

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il PCI denuncia: è l'arroganza del governo che lede il Parlamento

## È ancora buio sul dopo-decreto Muro di Carniti e Confindustria

Tortorella: è incomprensibile l'ostinazione di chi difende questo decreto orfano - La seduta-fiume a 20 ore - Craxi continua a parlare di «giorni neri» - Spiazzati i dc che auspicano un miglioramento del «clima politico» - Formica ipotizza una ripresentazione «con modifiche»

### Quei banchi vuoti

Avanti ieri notte ad un'ora non troppo inoltrata, Edda Fagni, eletta nella circoscrizione di Livorno, ha preso la parola contro il decreto che taglia i salari. Il suo è stato un intervento serrato, denso di argomenti. La Camera, come accade in questi giorni, vedeva i banchi della maggioranza deserti. E la compagna Fagni se ne è lamentata. Il vicepresidente di turno, il democristiano Azzaro, ha colto l'occasione per interromperla e dire che dato il livello dell'intervento erano gli «assenti ad avere torto», non solo per il caso specifico del discorso della nostra compagna, ma per tutto il dibattito che si stava svolgendo in aula.

Abbiamo voluto citare questo episodio, che i cronisti parlamentari non hanno registrato, perché nella sua semplicità ci pare più eloquente di molti commenti. Ci sono giornali infatti — e tra di essi l'«Unità» — che definiscono una «farsa» lo svolgimento dei lavori della Camera dei Deputati. Il presidente del Consiglio, prima di partire per l'Ungheria, se la prende con «enfasi» di oratori che in un'aula vuota illustrano emendamenti già decaduti, con un Parlamento «impedito del proprio lavoro mentre è preteso da tante questioni urgenti e di vitale interesse economico e sociale»; per concludere che si tratta di una «settimana nera e infelice».

Ragionamento curioso. Poiché se è vero che i deputati della opposizione di sinistra illustrano emendamenti nelle forme previste dalla richiesta del voto di fiducia, è ben più vero che il governo sta chiedendo la fiducia (e quindi determinando l'attuale dibattito parlamentare) su un decreto che tutti stanno rimettendo in discussione, che tutti — compreso l'Esecutivo del PSI — vorrebbero emendare, e che pertanto è a questo punto, perlomeno un oggetto «mistificato». Ragionamento curioso, inoltre, perché si afferma che tra le questioni urgenti e di vitale interesse economico e sociale non c'è proprio il decreto governativo, mentre ad un'ennesima conferma del contrario — ove ve ne fosse ulteriore bisogno — arrivano le posizioni assunte proprio ieri dalla Confindustria e, in straordinaria sintonia, da Carniti. Infine — ma qui il ragionamento non è più curioso, bensì carico di interrogativi — appare sempre più arduo e francamente insostenibile ripetere che il Parlamento sta vivendo una «settimana nera e infelice». Poiché la Camera dei Deputati sta assolvendo alla sua funzione primaria di sede democratica in cui maggioranza e minoranza si confrontano, e nella quale quest'ultima esercita il suo diritto di opposizione nell'interesse generale del Paese, ad atti che violano i principi costituzionali su cui è fondata la nostra Repubblica. Semmai, se la settimana ha qualche ombra, essa viene proprio dai questi giorni, aspri e difficili, il ruolo del Parlamento, e non solo a suo nome, ma per tutti, ivi compresa una maggioranza divisa, incerta, dubbiosa, ma che fatica ad uscire dal vicolo cieco in cui si è cacciata. E lo sta facendo, ne prenda atto il presidente del Consiglio, in nome della democrazia.

ROMA — Mentre si accavalano le prese di distanza e le manovre per il dopo-decreto, un monito severo contro i settori oltretanti del governo e del pentapartito è stato lanciato dal PCI nell'aula di Montecitorio, dov'è in corso il dibattito che porterà sì, entro la mezzanotte di lunedì prossimo alla fiducia, ma non anche al voto di conversione in legge del provvedimento destinato a decadere. Il monito è venuto ieri pomeriggio da Aldo Tortorella, con parole serene ma inequivocabilmente comuniste — ha detto — hanno lottato nel Parlamento e nel Paese per aprire uno spazio a tutte le forze che vogliono la ragionevolezza e che sanno la differenza tra la necessità di decidere

e l'arroganza o, peggio, la prevaricazione. Uno spazio in effetti si è aperto, come dimostra la ricerca ormai amplissima di soluzioni nuove rispetto al diktat contro la scala mobile. Il vivo auspicio dei comunisti è dunque che a soluzioni accettabili si possa arrivare. Ma se invece — ha soggiunto Tortorella — si volesse giungere alla pura e semplice ripresentazione del decreto così come è, e cioè ad una imposizione unilaterale, ci si deve attendere domani di scontrarsi con la medesima ferma ripulsa che si è avuta in questi due mesi. Tanto più che è divenuta ormai

Giorgio Frasca Polara  
(Segue in ultima)

ROMA — Come succede agli eserciti sconfitti e incapaci di trovare un'onorevole via d'uscita, il campo della maggioranza — a quattro giorni dalla ormai certa decadenza del decreto antisalariale — è preda di scompiglio e confusione. Craxi insiste a parlare di «giorni neri». Gli aspiranti «mediatori» (cioè quasi tutta la DC e perfino qualche socialista), che dichiarano di avere le mani legate fino al fatidico 16 aprile, vorrebbero invece almeno evitare la reiterazione del decreto così com'è, minacciata dagli oltretanti del pentapartito. Per scongiurare l'inevitabile ripetizione dello scontro, il dc Galloni da una parte, il socialista Formica dall'altra accennano alla possibilità di una ripresentazione «morbida», ovvero il decreto con qualche modifica su cui vi sia accordo o «quanto meno non ostilità», da parte dell'opposizione. Immediata le reazioni furibonde di Carniti da una parte e della Confindustria dall'altra: di conserva con loro, si muovono nei recinti della maggioranza socialdemocratici e liberali, sostenendo che il decreto non si tocca e che vanno invece subito cambiate le regole del gioco.

L'obiettivo convergente è di intimare l'alt agli sforzi di «mediazione» in cui soprattutto la DC mostra di volersi impegnare; perciò è evidente che su questo fronte l'intervento di

Antonio Caprarica  
(Segue in ultima)

- L'articolo del segretario della CISL
- La presa di posizione degli industriali
- La conferenza stampa del PCI alla Camera
- Riprende l'iniziativa nelle fabbriche

A PAG. 2

Riunito a Mosca il Soviet Supremo

## Cernenko presidente Gorbacev in ascesa Tikhonov confermato

Il massimo leader sovietico accomuna ormai la guida dello Stato a quella del partito - Attesa per l'elenco dei nuovi ministri



Konstantin Cernenko

Dal nostro corrispondente MOSCA — Konstantin Ustinov Cernenko è il nuovo presidente del Presidium del Soviet Supremo. A proporre la sua candidatura davanti alle Camere del Soviet Supremo, riunito in seduta congiunta nel pomeriggio di ieri, è stato Mikhail Gorbacev, il più giovane membro del Politburo con i suoi 52 anni, che conferma in questo modo la sua posizione di «numero due» della gerarchia del partito. Il terzo dato di grande rilievo politico della seduta di ieri è la conferma, alla testa del governo sovietico, di Nikolai Tikhonov. Konstantin Cernenko ha così portato a termine in un lasso di tempo estremamente rapido l'acquisizione delle

massime funzioni di partito, della difesa e statali: in meno di due mesi dalla sua elezione a segretario generale del Peus egli ha completato la terna degli incarichi (la sua posizione di capo del Consiglio supremo di difesa era stata resa nota il 24 febbraio durante un discorso di Nikolai Ogarkov). Un segno indubbio di stabilità e — nel ripetersi dei rituali — di tranquillità del passaggio istituzionali che nello stesso discorso di investitura di Gorbacev è stato lungamente sottolineato.

Gorbacev ha anzi esposto una vera e propria argomentazione  
Giulietto Chiesa  
(Segue in ultima)

## Milano: sciopero malgrado la precettazione

L'80% dei conducenti di tram e autobus non ha ubbidito all'ingiunzione del prefetto

MILANO — La precettazione non è servita a raffreddare la tensione dopo due settimane di agitazioni che hanno «appedito» mezza città e adesso la vertenza dell'Atm rischia di finire addirittura in tribunale. I conducenti di tram, autobus e filovie proseguono la lotta. Nonostante la notifica del provvedimento del prefetto che ordina il rientro al lavoro, sono di nuovo scesi in sciopero. È la prima volta che a Milano si verifica un fatto del genere.

Tra le 14 e le 16 di ieri ha circolato soltanto il 19 per cento dei mezzi. I milanesi non ne hanno patito granché, le due ore non erano di punta. Ma oggi lo sciopero è spostato alle 17 (fino alle 19), proprio quando comincia il grande rientro a casa e a muoversi sono decine di migliaia di pendolari. La metropolitana, in ogni caso, ha

A. Pollio Salimbeni  
(Segue in ultima)



Il racconto dei funzionari Criminalpol rientrati da Madrid

## Parlano gli uomini del blitz antimafia: «Così abbiamo preso Tano Badalamenti»

Il boss stava in un residence della capitale spagnola - Come vi sono arrivati poliziotti americani e italiani

«Calma, ragazzi, mettetevi via quelle pistole. C'è uno scambio di persona». Così Gaetano Badalamenti, il boss palermitano, figura di primissimo piano della grande operazione contro la mafia della droga, ha cercato di sfuggire alla rete che le polizie di due continenti gli avevano teso da mesi. Ma il trucco non è servito. I particolari dell'arresto del «padrino» sono raccontati dai funzionari della questura di Palermo che ieri sono rientrati in Italia da Madrid dove

hanno preso parte alla fase cruciale della «grande stangata» contro uno dei rami più pericolosi della mafia italo americana. Seguendo Pietro Alfano, un altro degli arrestati, poliziotti statunitensi e funzionari della Criminalpol sono arrivati dritti dritti alla villa di Madrid dove Badalamenti riposava tranquillo in compagnia della moglie. Alfano aveva preso un volo Chicago-Madrid e nella capitale spagnola era ad attenderlo il figlio di don Tano, Vito. E

stato sufficiente pedinarlo discretamente per arrivare sino a Calle di Santa Virgilia, la periferia di Madrid. Lì stava il boss, a ultimare i preparativi per un rientro clamoroso e violento in Sicilia, secondo quanto avrebbero accertato gli investigatori. Nel corso della complessa operazione, che durava da mesi, è stata anche sequestrata una mole di documentazione che promette sviluppi di rilievo.

A PAG. 5

## Non si batte la droga senza sconfiggere mafia e collusioni

di UGO PECCHIOLI

Un giudizio approfondito sulle proposte del governo contro la droga potrà essere dato solo quando il confronto, rifugge dal dibattito concreto, evita di ascoltare le opinioni altrui. No davvero. L'opposizione di sinistra sta tenendo alto in questi giorni, aspri e difficili, il ruolo del Parlamento, e non solo a suo nome, ma per tutti, ivi compresa una maggioranza divisa, incerta, dubbiosa, ma che fatica ad uscire dal vicolo cieco in cui si è cacciata. E lo sta facendo, ne prenda atto il presidente del Consiglio, in nome della democrazia.

va pestilenza. Il termine, che contiene richiami biblici, indubbiamente può servire a descrivere un disturbo di massa come la diffusione delle tossicodipendenze. Manca, però, nell'analisi del governo un sia pur minimo segno al nocciolo della questione: la droga è un colossale affare economico e la mafia che ne ha il monopolio gode di vaste e penetranti coperture politiche. Se non parliamo da questo assunto non cogliamo neanche la necessità di spostare l'asse dell'iniziativa repressiva nei confronti del grande traffico e restiamo impantanati nel-

la criminalizzazione dei tossicodipendenti lasciando liberi i trafficanti. È certamente vero che non si può restare indifferenti di fronte allo spaccio abituale di piccole dosi da parte di tossicodipendenti; anche questo fenomeno va represso con misure che incentivino quei tossicodipendenti a sottoporsi a un trattamento terapeutico. Ma i tossicodipendenti costituiscono l'effetto drammatico del traffico e dell'offerta ed è pertanto contro il traffico e l'offerta che va diretto il grosso dell'azione repressiva.

Invece su questo terreno l'iniziativa del governo appare ancora incerta. La Guardia di Finanza chiede da tempo misure di controllo della produzione e della circolazione degli acidi che servono per la trasformazione della morfina base in eroina. Occorre stipulare con tutti i paesi europei trattati e convenzioni per la più ampia collaborazione tra le autorità

(Segue in ultima)

### Nell'interno

#### A Comiso 140 missili Cruise? Ambigua smentita di Spadolini

Anche al Senato il pentapartito si sottrae ad un serio dialogo sul riarmo nucleare. Spadolini si limita ad una ambigua smentita delle voci sulla moltiplicazione dei Cruise. L'intervento di Bufalini. Intanto dalla Sicilia un appello unitario contro i missili.

A PAG. 3

#### Torino, da ieri a confronto i sindaci dei Comuni d'Europa

I sindaci dei Comuni d'Europa sono riuniti da ieri a Torino. Amministratori delle più importanti città si confrontano sul difficile terreno dell'unità europea e della pace. La presenza di Sandro Pertini. L'intervento del presidente del Consiglio Craxi.

A PAG. 6

#### Netto successo di Mondale nel voto della Pennsylvania

Le elezioni primarie nella Pennsylvania hanno dato una netta vittoria a Walter Mondale. Dopo i successi riportati nei grandi Stati industriali dell'Illinois e di New York, l'ex-vice presidente ha la nomination in tasca. Finisce il sogno presidenziale di Hart.

A PAG. 8

Davanti a tremila giovani

## Nuovo appello di Pertini: «La guerra è un mostro»

ROMA — «La guerra è un mostro che bisogna bandire dall'umanità, se vogliamo che l'umanità viva. Se si spendessero i miliardi destinati agli armamenti per sfamare coloro che muoiono di fame, sarebbe possibile salvare molti dei 40 mila bambini che ogni giorno muoiono nel mondo per mancanza di cibo». Sandro Pertini è tornato a parlare di pace, di guerra e della follia di una corsa agli armamenti che nessuno sembra voler fermare. Lo ha fatto ieri pomeriggio, incontrando a Torino tremila giovani del «Servizio missionario giovanile». In mattinata il presidente era intervenuto all'apertura dei lavori dei quindicesimi stati generali dei Comuni d'Europa.

Di fronte ai giovani missionari, nell'ex arsenale che il gruppo cattolico ha avuto in dono dal Comune di Torino ed ha trasformato in «casa della speranza e della pace», Sandro Pertini ha rinnovato il proprio appello per «un disarmo mondiale controllato» ed ha incitato i giovani missionari a battersi con lui «finché la vita sarà in noi, per la pace e contro la guerra».

Al Presidente il fondatore del Centro, Ernesto Olivero, ha donato una pergamena lunga 101 metri contenente l'augurio a Pertini «di sfondare il secolo ed al mondo d'vivere in pace». «Ma una pace — ha detto Pertini ai giovani — che significhi pane e libertà per ogni uomo».

A PAG. 3

Scacco per la Casa Bianca

## Nicaragua: il Senato USA contro Reagan per le mine

Il coinvolgimento della CIA nell'ultimo atto di aggressione contro la rivoluzione sandinista (vale a dire nel minamento dei porti nicaraguensi), oltre a suscitare sempre nuove proteste a livello internazionale è costato ieri al presidente Reagan un duro scacco politico sul piano interno. Il Senato americano ha approvato infatti a schiacciante maggioranza una risoluzione che condanna il minamento dei porti e la partecipazione della CIA a questa operazione. Il risultato è stato di 84 voti contro 12; ben 42 parlamentari della stessa maggioranza repubblicana hanno votato contro la Casa Bianca. Il voto non ha carattere vincolante, ma ha un evidente peso politico. Ed è un fatto che proprio ieri è stato annunciato il ritiro dalle acque del Nicaragua della nave posamine americana che vi incrociava. «La più ferma condanna» per gli atti di aggressione contro il Nicaragua è stata espressa ieri dalla segreteria del PCI, che in un suo documento ha fra l'altro sollecitato «una chiara e ferma presa di posizione di condanna di questi atti di forza e di queste minacce» da parte del governo italiano, nonché l'adozione di iniziative a livello comunitario. Una protesta è stata formulata a Washington anche dal governo del Belgio.



## Perde la Roma, pari per la Juve

La Roma è stata sconfitta per 2-0 dal Dundee nella partita di andata delle semifinali di Coppa del Campioni. Dopo un primo tempo equilibrato con due grosse occasioni per i giallorossi con Cerezo e Graziani (quest'ultimo ha colpito la traversa), l'inizio della ripresa è stato fatale agli uomini di Liedholm, costretti a subire gli arrembanti assalti degli scozzesi. Utilissimo pareggio invece per la Juve contro il Manchester (1-1) nell'altro incontro di andata delle semifinali di Coppa delle Coppe. I bianconeri sono passati per primi in vantaggio per una deviazione di un difensore inglese su tiro di Rossi.

NELLA FOTO: Graziani nell'area scozzese  
A PAG. 16

# 2 Lo scontro sul decreto

## Ecco dove si inceppa il sistema C'è un governo blocca-riforme

Conferenza stampa di Napolitano, Spagnoli, Zangheri, Rodotà e Bassanini

ROMA — Il Parlamento, tirando spietato, che paralizzava il governo e lo fronteggia con una barriera di no. Il governo, vittima, reso in condizioni di impossibilità ad agire, soprattutto per un perverso meccanismo istituzionale eccessivamente garantista, dove l'opposizione la fa da padrona. E quindi i giorni neri per la Repubblica, e quindi l'esecutivo operoso ma prigioniero, e quindi la necessità di cambiare le regole del gioco. Cioè le regole della democrazia. Subito. Domani stesso, prima che sia troppo tardi. Così stanno le cose? Così come dice Craxi?

Giorgio Napolitano, Ugo Spagnoli, Renato Zangheri, assieme agli indipendenti di sinistra Stefano Rodotà e Franco Bassanini, ieri hanno tenuto una conferenza stampa, non tanto per esprimere le proprie opinioni, diverse da quelle del presidente del Consiglio e di altri autorevoli esponenti della maggioranza, quanto per portare i dati, le cifre, i fatti concreti che smentiscono questa immagine fosca della democrazia italiana. Anzi, più precisamente la ribaltano.

Ecco le cifre. Ultima legislatura (durata un anno meno del previsto, per via dei litigi nella coalizione o legge per cento dei disegni di legge presentati dal governo è stato approvato dalla Camera. Quelli non approvati sono quasi tutti provvedimenti di scarsa importanza: ordinaria amministrazione, leggi settoriali. Legislatura in corso da nove mesi: 55 provvedimenti presentati dal governo sono stati approvati. Quanto ai decreti, l'esecutivo ne ha già varati 25. Di questi, 15 sono stati convertiti in legge a tambur battente, 4 sono stati reiterati e poi approvati, otto sono in corso di esame e non ancora scaturiti. Uno solo è stato respinto: quello sul condono edilizio.

Questa è la cartella clinica di un Parlamento paralitico? Si direbbe di no. Resta il fatto che la grandissima parte del programma di governo è inattuata. Come mai? Vediamo l'elenco approssimativo dei provvedimenti sui quali il Consiglio dei ministri non è ancora riuscito a trovare un accordo al suo interno e che quindi restano bloccati a Palazzo Chigi: Innovazione della ricerca, riforma del CNR, esportazioni, risanamento delle Partecipazioni Statali, revisione legge GEPI e Prodi, risanamento finanziario delle imprese, piano delle telecomunicazioni (investimenti per 35 mila miliardi), criteri di verifica dei redditi dichiarati, accertamenti catastali, riforma dell'amministrazione finanziaria, riordinamento del contenzioso, riforma della riscossione delle imposte, riforma dell'intervento straordinario del Mezzogiorno, piano per l'occupazione al sud, creazione delle agenzie regionali del lavoro, riforma del sistema pensionistico.

della maggioranza. Se poi volete un esempio di quanto i comunisti siano sensibili al problema della snellificazione e della rapidità dei lavori parlamentari — ha proseguito il presidente del gruppo comunista — vi cito il più significativo: l'approvazione — per la prima volta — della legge finanziaria e del Bilancio entro il 31 dicembre, grazie all'istituzione della cosiddetta "sessione di Bilancio", che noi non solo abbiamo appoggiato e votato, ma addirittura sostenuto con la relazione di maggioranza, che è stata svolta non da un deputato del pentapartito, ma dall'indipendente di sinistra Franco Bassanini.

Tutto ciò vuol dire che non si pongono problemi di riforma parlamentare? No, non vuol dire questo — ha detto Ugo Spagnoli —, i problemi si pongono. E infatti i comunisti e la sinistra indipendente hanno già messo a punto e reso pubblici — da tempo — i testi (dettagliati, articolo per articolo) di leggi di riforma del Parlamento.

«Io trovo interessanti le cose che proponete, ma non le trovo nuove», ha osservato Stefano Rodotà — e gli inviti alla fantasia di De Mita. Ma qui non è questione di fantasia, il problema è di concretezza. Noi abbiamo delle carte scritte, delle proposte precise, delle soluzioni possibili. Gli altri, a partire dalla DC, hanno almeno il coraggio di rispondere alle nostre idee?».

Spagnoli si è soffermato poi su quattro punti chiave della riforma: la scelta monocomunista; la riforma e la riduzione delle commissioni permanenti, la cosiddetta delegificazione; il problema della accelerazione di urgenza. Un Parlamento moderno, funzionale, efficiente, deve essere in grado di rispondere alle esigenze del paese. «Ma la maggioranza è contraria perché non vuole perdere delle presidenze», quanto la riduzione delle materie oggetto di interventi legislativi. Per questo, ha spiegato, ha la proposta comunista è quella di ridurre il numero e la portata (cioè riportare il decreto nel suo alveo costituzionale), risolvere il problema delle urgenze attraverso altri strumenti. Per esempio la cosiddetta "procedura di urgenza" da applicare a certe leggi, che possano in questo modo avere una sorta di "corsia preferenziale" in Parlamento e anche una data certa di approvazione (o di bocciatura).



Vittorio Merloni



Pierre Carniti



Cesare Romiti

# L'Unità OGGI

## Polemiche in Confindustria Sfiduciato sostegno a Craxi

Un comunicato ufficiale esprime fermo dissenso per «eventuali modifiche peggiorative» del decreto, ma il disaccordo nei confronti di Merloni è parso allargarsi - Orlando: non è possibile procedere con atti di autorità

ROMA — Di fronte alla ipotesi di una decadenza e di una riproposizione del decreto sul costo del lavoro, il consiglio direttivo della Confindustria esprime un fermo dissenso per eventuali modifiche peggiorative che costituirebbero un arretramento nella lotta all'inflazione e un soffocamento dei timidi esperimenti che si vanno delineando. Pur essendo i provvedimenti largamente inadeguati ad una efficace lotta all'inflazione e alle esigenze di ripresa dello sviluppo, vengono accettati dalla Confindustria, per il momento, in attesa che, quanto meno, andavano nella direzione giusta. Su questi provvedimenti si è scatenata una bagarre sindacale, politica e parlamentare i cui contenuti sono propri di una lotta politica e di partito e distanti dagli interessi del paese.

Questo il comunicato ufficiale del consiglio direttivo della Confindustria emesso nella tarda serata di ieri, alla fine di un dibattito acceso che ha messo in difficoltà il presidente Vittorio Merloni e coloro che ne avevano sostenuto la linea di appoggio al decreto Craxi. Infatti un primo comunicato proposto da Merloni era stato respinto ed il presidente aveva ricevuto l'incarico di preparare un altro di disassoluzione dal governo. Si può dire il comunicato ufficiale rappresenti tale disassoluzione? Non del tutto, ma mentre veniva stilato, si dice, tanti imprenditori erano già andati via. Tra l'altro Merloni aveva informato i 16 membri del direttivo che certamente Craxi avrebbe ripresentato, ove fosse sconfitto alla Camera come appare certo, il suo decreto.

Merloni avrebbe incontrato il Presidente del Consiglio e avrebbe tratto dal colloquio la certezza della estinzione di Craxi. Walter Mandelli si è mostrato meno sicuro del presidente Merloni rispetto alla riproposizione del decreto. Il fatto nuovo della riunione del direttivo confindustriale è però da rilevare nella adesione fornita da altri industriali (Giancarlo Lombardi, stranamente Buoncrisiani, ma pure altri) alle posizioni sostenute da De Benedetti, Romiti, Orlando, Pittini, di ferma contrarietà al provvedimento governativo sul costo del lavoro.

«A cose viste è stato un errore dare a Craxi la nostra adesione», ha sostenuto un imprenditore. De Benedetti, Orlando, Pittini e Romiti si sarebbero detti perentori che non è con le battaglie frontali e ideologiche che si risolvono i problemi del paese. Ma la loro linea era già stata chiara nei giorni che precedettero l'adesione offerta da Merloni e Agnelli ai provvedimenti Craxi. Interessante che altri imprenditori ne abbiano appoggiato le scelte, in febbraio minoritarie. Oggi la Confindustria appare delusa, incapace di darsi un indirizzo coerente con le novità emerse nel paese e in Parlamento, amareggiata dall'aver puntato non su «Ideal du Gazeau», ma su un cavallo che ha rotto durante la corsa. E vero che durante i lavori del direttivo vi sono stati alcuni che hanno chiesto conto a De Benedetti e Orlando delle posizioni sostenute dal primo nel corso dell'audizione nella commissione della Camera, al secondo delle dichiarazioni rese martedì ai giornalisti presenti alla assemblea dello SM. Tali sussulti settari di imprenditori forse affascinati dall'autoritarismo craxiano sono tuttavia caduti nel ridicolo, trascurati dagli interessati e dalla maggioranza schiacciante del direttivo.

Certo molti industriali sono stati colpiti fortemente dalle affermazioni del presidente della Olivetti (gli effetti economici del decreto sono nulli e danneggiano gli imprenditori, perché l'opinione pubblica si persuade siano a loro favorevoli) e del presidente dello SM (se la Camera non dovesse fare in tempo ad approvare il decreto sarebbe auspicabile che l'esecutivo non lo ripresentasse nella versione attuale ma vi apportasse sostanziali modifiche. Non basta imporre alle parti la firma di un protocollo di intenti, ma è necessario che avendo specifiche caratteristiche politiche non poteva non lasciare insoddisfatta la parte comunista della CGIL che, a mio avviso, resta una delle componenti più attive nel paese e in cui si sono convinti degli scarsi effetti del decreto per la lotta all'inflazione e per la ripresa indispensabile dello sviluppo produttivo.

Che cosa ha impedito al direttivo confindustriale di tirare le conseguenze coerenti e dibattute sviluppatesi ieri? Si potrebbe dire che difficilmente il presidente uscente Merloni poteva smentirsi se stesso, cambiando la linea assunta poco più di un mese fa, tra l'altro in attesa (il 19 aprile) della presentazione del programma ufficiale del presidente designato Luigi Lucchini, ieri partecipe silenzioso, come ospite, del direttivo. Così sarebbe stato dato un «assenso sfiduciato» al comunicato stampa emesso dopo un faticoso lavoro, in seguito alla bocciatura del primo proposto da Merloni.

Sul fronte dell'imprenditoria pubblica da registrare le posizioni espresse dal presidente dell'Intersind Agostino Paci. Questi ha dichiarato che se il decreto venisse respinto ci atterremo alla situazione nuova e pagheremo quanto dobbiamo pagare. E una conferma autorevole della presa di distanza da Craxi, dalla sua volontà di sfidare ancora Parlamento e Paese riproponendo il decreto tale e quale è.

Di rilievo poi le considerazioni di Paci sulla esigenza di avere un interlocutore valido nel sindacato unito che rappresenti tutti i lavoratori.

Antonio Mereu

## La UIL apre spiragli, Carniti li chiude

Durissimo articolo del segretario CISL: «Non si vede nessuna ragione per revocare il 14 febbraio» - Benvenuto propone un incontro con Craxi - Miilietto (CGIL): «Importante ridurre i tempi del decreto, ma non possiamo rinunciare al potere contrattuale»

ROMA — Appena aperto uno spiraglio, Carniti si preoccupa di chiuderlo in fretta e furia. «Non si vede nessuna ragione per revocare il 14 febbraio», ha scritto il segretario generale della UIL — per non dover attendere passivamente nuove decisioni che escludano il sindacato. Non proprio una svolta, quindi, ma il segno che pezzi importanti del sindacato hanno cominciato a muoversi. Ma, attorno a loro, Carniti ha alzato le barricate con il cartello di elaborazioni ideologiche sul rifiuto di ogni correzione di sostanza al pasticcio combinato a Palazzo Chigi nella notte di San Valentino. «Mi riesce difficile

credere — ha scritto il segretario generale per il settimanale della CISL — che la situazione possa sbloccarsi con uno sforzo "creativo", di "fantasia" al quale sono stato anche personalmente sollecitato. Siamo, infatti, di fronte ad una fase di battaglia politica parlamentare nella quale i tre punti di scacola mobile, con tutto il contrasto che hanno provocato dentro e fuori il sindacato sono diventati il pretesto di uno scontro politico che può approdare ad essenziali modifiche istituzionali oppure all'impantamento ulteriore del sistema politico istituzionale». Carniti, quindi, si schiera con quel settore della

maggioranza che lo scontro vogliono portare fino alle estreme conseguenze. Ha scritto ancora il segretario della CISL: «È probabile che, anche in base ai discutibili regolamenti della Camera, il governo riviva la fiducia, ma poiché i problemi restano esattamente quelli che erano il 13 febbraio, se coloro che hanno contrastato la soluzione allora adottata non sono in grado di proporre una migliore, quella del 14 febbraio resta la più razionale, la più efficace, e la più equilibrata. E, in questa ipotesi, la cosa migliore da fare è confermarla».

La sortita di Carniti ha, così, subito oscurato il clima distensivo favorito dagli interventi al convegno della UIL di Miilietto, della CGIL ma anche di un esponente della CISL, Merl Brandini. Pur confermando tutte le ragioni del contrasto («siamo divisi sul decreto in modo scomponibile, come è incompatibile la virtù con il vizio»), Merl Brandini ha però riconosciuto che «c'è bisogno di alzare il tiro a sinistra perché l'assenza di dialogo e di iniziativa a sinistra apre solo la strada alla nuova destra. Se non è una contraddizione, sicuramente questa affermazione è l'ammissione onesta del limite del passaggio compiuto il 14 febbraio».

Benvenuto, nelle conclusioni del convegno, è sembrato salire un gradino più su, dal quale ha dato per scontata la modifica (il termine usato è stato «arricchimento») del decreto. In quella sede, in un'aula di un convegno tenuto da un anno e sei mesi la sua validità temporale sulla scala mobile. Poi inserendo il blocco dell'equo canone e strumenti di recupero fiscale e parafiscale a favore dei lavoratori nel caso che l'aumento effettivo del costo della vita sia superiore al 10% di inflazione programmata. Ancora, modificando le norme sulla rivalutazione degli assegni familiari e individuando le modifiche al sistema fiscale sull'indennità

di anzianità. Nei fatti è un riconoscimento che il decreto non può restare così com'è. E questo passo è stato giudicato positivamente da Miilietto. «Se il decreto decaduto il 16 aprile fosse ripresentato pari pari il 17 — ha detto il segretario comunista della CGIL — i lavoratori che hanno lottato si sentirebbero offesi, sfidati ancora una volta e si vivrebbero nuovi laceranti momenti di rottura». Miilietto, in particolare, ha colto il valore della disponibilità a rivedere la durata del decreto: «Non è sufficiente ma è importante perché elimina l'equivoco della predefinizione, cioè, che annulla l'aggravio della scala mobile al costo della vita».

Il punto dolente resta il reintegro dei punti di contingenza bloccati. Benvenuto è sembrato più cauto, sostenendo che «la soluzione migliore è considerare i tre punti una sorta di acconto della manovra per la riduzione del grado di copertura della scala mobile nel campo della riforma del salario e della contrattazione». La sostanza del rifiuto del recupero, però, resta. Carniti, su questo, ha detto chiaro e tondo di non voler transigere: sarebbe in contrasto — ha sostenuto — con l'obiettivo di un rientro stabile dell'inflazione. Come se a queste preoccupazioni la CGIL non avesse già risposto, con la proposta — rilanciata da Miilietto — di un recupero graduato legato ai tempi e ai termini della riforma del salario. Il ripristino del grado di copertura della scala mobile, cioè, s'impone per utilizzare il potere contrattuale a favore di una riforma che risponda alle modifiche intervenute nel mondo del lavoro non per fare regali impropri. A meno che non si vogliono fare solo «esercizi giuridici» per cui si cede parte della scala mobile per poi riottenere con la contrattazione: «Ne vale la pena?».

Bianca Mazzoni Pasquale Casella

## «Se il governo insiste di nuovo in piazza»

Decine di delegazioni delle fabbriche dal vice prefetto di Milano per esprimere il loro no al decreto - Continuarono ad essere consegnate petizioni firmate da migliaia di lavoratori - Se ci sarà la rappresentazione del provvedimento manifestazioni fra il 16 e il 24

MILANO — Le immagini le vediamo tutte le sere nella nostra TV. L'aula del Parlamento è vuota, il banco del governo deserto. Sembra uno strano tribunale, senza avvocati né giudici. Quei deputati della sinistra che continuano a parlare sembrano degli ideali invasati, isolati dal resto del mondo. Ricordano tanto un magnifico James Stewart (quanto lo abbiamo amato), in un film di tanti anni fa, arrivati film degli anni trenta da noi, arrivati dopo la guerra per dirci come la democrazia parlamentare è un gran valore. Il nostro eroe parla, parla, gesticolando con le sue mani affusolate, in un'aula del Senato, a Washington, anch'essa vuota e deserta. Ma quel film, come tanti dell'epoca, finisce bene, cari amici, eccome!

Il film che si sta «girando» in queste ore nell'aula di Montecitorio non è ancora detto come finisca, ma di sicuro non cade — nonostante le immagini televisive — nell'indifferenza più totale. Non per il solo motivo che il Parlamento la battaglia contro il decreto che taglia la scala mobile. Per questo non dobbiamo fermarci dopo la grande manifestazione del 24 marzo, dobbiamo prendere altre iniziative e prepararci, se il decreto verrà ripresentato, a nuove iniziative di lotta «alla grande» anche con manifestazioni di piazza. E questo il senso di centinaia di mozioni che in questi giorni girano in fabbriche e uffici milanesi e sotto cui si raccolgono migliaia di firme. Da alcuni giorni in Prefettura c'è un vice prefetto che riceve le delegazioni che vengono dalla periferia industriale, ma anche dal vicino centro storico. Eh, sì. A protestare contro quell'atto di imperio che taglia la scala mobile e vuol dare un colpo di spugna al sindacato che abbiamo conosciuto, senza neanche sentire il parere dei diretti interessati su come deve essere il sindacato futuro, ci sono non solo gli uomini in tuta, ma anche gli impiegati, i tecnici e le commesse della Rinascente.

Così alla Prefettura in questi giorni, con decine di delegazioni, sono arrivati i rappresentanti di oltre 700 imprese (o altrettanti presenti in fabbrica), quelli della Feal e della Redelli, ma anche i delegati della Data Managging, azienda del software con 450 addetti tutti laureati. Oggi andranno i rappresentanti dei bancari, domani quelli della grande distribuzione e dei negozi del centro. In Prefettura si sono recati o si recheranno i rappresentanti della grande industria tradizionale, la Pirelli come l'Alfa Romeo, e delle piccolissime fabbriche. In una zona industriale della provincia di Milano dove la più grossa azienda conta qualche decina di operai, Binasco, sono state raccolte tremila firme per chiedere il ritiro del decreto.

«Fin da ora — dice ancora il documento della Breda Fucine — bisogna costruire un momento generalizzato di lotta nel caso in cui il decreto venga ripresentato (nella settimana del 16 al 24 aprile)». E una grande iniziativa di lotta, anche di piazza, qualora i governi ripresenti il decreto dopo il 16 aprile sollecita anche il consiglio di fabbrica dell'Italtel. Sono esigenze sentite e condivise e in qualche caso già tradotte in iniziative concrete.

Oggi a Montecitorio, una delegazione di lavoratori veneti arrivata nella capitale in pullman, convocherà oltre cinquantamila firme che sono state

raccolte nelle fabbriche per chiedere il ritiro del decreto. Le petizioni si aggiungono a quelle già consegnate al Senato nel mese scorso. All'assemblea dei delegati veneti (oltre un migliaio i presenti) che si è tenuta ieri, Roberto Tonini, segretario regionale della CGIL, ha annunciato che nel Veneto si andrà allo sciopero generale. Oggi a Udine, all'uscita dalle fabbriche, si terrà una grande manifestazione nel centro della città. Una sessantina di intellettuali ha firmato un documento a sostegno della battaglia che si sta portando avanti nel Paese e per denunciare la disinformazione con cui gli intellettuali veneti (oltre un migliaio) hanno trattato le recenti vicende sociali. L'appello è firmato, fra gli altri, da padre Davide Maria Turolo, dal viceprefetto Luciano Fucini, dal sindaco Luciano Cecchi. E, infine, a Roma, appuntamento al Pantheon, un appuntamento fra la lotta e la festa, lunedì, giorno in cui il decreto decade.

«GLI SCIOPERI SULLA STRADA DELLA RIFORMA» — Sono tante le difficoltà sul cammino della riforma delle pensioni: i pareri sono molto diversi sul tetto pensionabile, sulle norme di unificazione, sull'impianto che il sistema riformato mostrerà. Un grave handicap è costituito dalla complessità e dal gioco molto vario degli interessi. Ieri Adriana Lodi ha formalizzato una proposta del PCI, che era stata già adombrata nella conferenza stampa di presentazione del progetto di legge comunista per accelerare i lavori parlamentari — ha detto Adriana Lodi — esiste la sede redigente, cioè l'esame da parte della commissione competente e il passaggio in Aula solo per il voto finale. O, ancora, si potrebbe formare una commissione speciale, come fu fatto per la complicata legge dell'equo canone.

Nadia Terantini

ROMA — Fuoco incrociato su De Michelis: la sua idea di presentare un disegno di legge sulle pensioni zeppo di deleghe in bianco non è piaciuta ai sindacati e neppure al suo principale alleato di governo, la DC. L'aiuto dello scudocrociato è dell'altro ieri, quello di CGIL CISL UIL di ieri mattina. Fatto buon viso a cattivo gioco, il responso sociale della DC ha annunciato che le deleghe saranno drasticamente ridotte e che, comunque, entro il prossimo 10 maggio il disegno di legge sarà presentato alla Camera. E l'ennesima data promessa da quando, alla fine di settembre dello scorso anno, Gianni De Michelis incontrò Lama, Carniti e Benvenuto per un primo sondaggio sulle materie previdenziali. Il cammino della riforma è reso oggi più accidentato dal fatto che, nel frattempo, la DC e il PCI hanno presentato loro proposte organiche.

NETTO DISSENSO NEL PENTAPARTITO — Ha raccontato ieri l'agenzia Italia che il giorno prima, in un albergo romano, rappresentanti di tutti e cinque i partiti della maggioranza si sono incontrati con i sottosegretari al Lavoro (assente De Michelis, perché impegnato nel consiglio di gabinetto) per esaminare il disegno di legge sulle pensioni e spianare la strada a quel «concerto» di ministri da cui la bozza dovrà ricevere dignità di proposta ufficiale di tutto il governo. I democristiani hanno vivacemente contestato quello che può essere considerato quasi un cardine dell'articolo presentato da De Michelis: le 16 deleghe su materie fondamentali come l'unificazione del sistema previdenziale, il cumulo tra pensioni e salari, la rivalutazione delle cosiddette «pensioni d'annata». In

particolare su quest'ultimo argomento anche il PSDI avrebbe altre opzioni, sulla linea di privilegiare un provvedimento valido per i soli dipendenti pubblici.

L'INCONTRO CON I SINDACATI — Ieri mattina una delegazione unitaria si è recata al Lavoro per esprimere un primo giudizio sul disegno di legge del governo. Si è stabilito un calendario d'incontri, il primo dei quali è fissato per venerdì prossimo. La stragrande maggioranza delle deleghe — hanno detto i sindacati — è improponibile e va sostituita con norme esplicite. In particolare, non possono essere «delegate» questioni come l'unificazione del sistema, il cumulo tra pensioni e redditi da lavoro, la rivalutazione delle vecchie pensioni. De Miche-

## Netto dissenso dei sindacati sulla pensione a 65 anni

«Se il governo insiste di nuovo in piazza»

## Domani aeroporti bloccati

ROMA — Domani non si vota. Allo scoccar della mezzanotte di oggi tutto il personale di terra degli aeroporti italiani, dipendenti dell'Alitalia o delle società che gestiscono i servizi aeroportuali, si fermerà per 24 ore. Lo sciopero indetto da oltre due settimane è stato confermato la notte scorsa dopo l'esito negativo dell'incontro con Intersind e aziende per il rinnovo del contratto di lavoro scaduto da sei mesi. La controparte non si è stata in grado o non ha voluto fornire ai sindacati alcuna risposta di merito sulle richieste contenute nella piattaforma.

Nadia Terantini

Piero Sansonetti

Nicaragua, duro scacco per Reagan

**Il Senato USA vota contro l'operazione mine**

Resultato schiacciante: 84 a 12 - Ben 42 repubblicani contro la Casa Bianca - Annunciato il ritiro della nave posamine americana

Dal nostro corrispondente NEW YORK — Le mine disseminate dalla CIA nei fondali di due porti nicaraguensi non scoppiano soltanto al passaggio delle navi che riforniscono la Repubblica aggredita dal gigante nordamericano ma stanno aprendo falle nella imbarcazione politica di Reagan. Con una maggioranza schiacciante (84 sì e solo 12 no) il Senato ha approvato una risoluzione che condanna questo atto di terrorismo contro il governo di Managua e respinge lo sforzo che la Casa Bianca sta compiendo per difendere la sua posizione e i suoi piani contro la rivoluzione sandinista. La risoluzione non è impegnativa, nel senso che il presidente non è vincolato ad applicarla, ma la portata politica dello scacco subito dal presidente è enorme. Nel ramo del Parlamento dove esiste una maggioranza repubblicana ben 42 senatori di questo partito hanno votato con i democratici. Tra questi perfino il capo della maggioranza Hozard Baker, un intimo di Reagan come Laxalt e il presidente della commissione esteri per la guerra contro l'invasione sovietica, ed essendo certa della sconfitta, la stessa Casa Bianca ha lasciato liberi i repubblicani di votare sì. A dire no, sono rimasti solo 11 repubblicani di estrema destra e un disertore democratico, per la cronaca il sen. Long, eletto in Louisiana.



Ronald Reagan

**La condanna del PCI**

Il Partito comunista italiano esprime la più ferma condanna per il sempre più gravi atti di aggressione contro il popolo ed il territorio del Nicaragua perpetrati dalle bande sioniste e controrivoluzionarie, appoggiate e finanziate dall'amministrazione USA. La ormai esplicita ammissione di una partecipazione diretta della CIA nella posa delle mine nei porti nicaraguensi, la minaccia di invasione da parte di 6.000 soldati addestrati negli USA e sul territorio dell'Honduras, la sistematica violazione di ogni ordine giuridico internazionale, costituiscono veri e propri atti di guerra contro l'indipendenza del Nicaragua. Contro la politica dell'uso della forza dell'amministrazione Reagan nella regione del Centroamerica si sono pronunciati i governi della Francia e della Gran Bretagna, autorevoli dirigenti dell'Internazionale socialista come Willy Brandt, Felipe Gonzalez e Bruno Kreisky, i paesi del gruppo di Contadora, importanti settori dell'opinione pubblica e del Congresso degli USA. Il PCI si rivolge al governo italiano per sollecitare una sua chiara e ferma presa di posizione di condanna di questi atti di forza e di queste minacce. L'adozione di iniziative da parte di un livello europeo comunitario, volte a bloccare e respingere indietro la grave e pericolosa politica statunitense contro il Nicaragua e nella regione del Centroamerica, è un dovere di tutti i paesi democratici, con i loro coraggiosi sforzi per l'indipendenza e la libertà.

LA SEGRETARIA DEL PCI

nato dalla banda Somoza, ma il flusso commerciale è tale che c'è il rischio di veder colpite dalle mine della CIA perfino navi battenti bandiera a stelle e strisce. O, per lo meno, di vedere ucrini alla protesta internazionale anche gli armatori americani minacciati nei loro affari. Secondo il parere di una commissione speciale del Senato, le proporzioni del voto non vincolante sono state tali che la CIA dovrà sospendere almeno queste operazioni che ledono la libertà di mari.

La situazione è delicata in cui Reagan si è cacciato da comportamento del direttore di questa sinistra centrale di spionaggio e di sovversivo. Come si sa (il caso di Nixon è, in questo senso, esemplare) la coscienza pubblica americana è, in modo particolare, quella dei parlamentari e colpita, più che dalle inaffetate dell'amministrazione, dalle bugie che vengono dette per coprirle. Questa volta, ad essere colto sul fatto come un mentitore, è stato, appunto, William Casey, l'uomo che come premio per aver diretto la campagna elettorale di Reagan, è stato nominato direttore della CIA. Ebbene questo personaggio, nel corso delle deposizioni davanti al comitato per i servizi segreti del Senato ha nascosto ciò che poi altri esponenti dell'amministrazione hanno ammesso, e cioè che la CIA «superedeva» alla deposizione delle mine. Scoperto questo fatto, tra i senatori, compresi quelli repubblicani, si è diffuso un moto d'ira e di indignazione. È stato il vecchio repubblicano Goldwater, da sempre sostenitore della CIA, a reagire nel modo più furente con una lettera a William Casey meritevole di citazione: «...nel corso dell'importante dibattito delle scorse settimane sull'aumento dei fondi per il piano Nicaragua, tutto stava andando bene fino al momento in cui un membro della commissione ha lanciato l'accusa che il presidente aveva approvato il finanziamento di questo piano con forza perché non ne avevo mai avuto notizia. Ma il giorno dopo ho scoperto che la CIA, con l'approvazione scritta del presidente, è impegnata in questa operazione e che l'approvazione (presidenziale) fu data in febbraio! Bill, non è questo il modo di comportarsi e io ora mi trovo in un tremendo imbarazzo. Sono obbligato a chiedere scusa ai membri della commissione per i servizi segreti perché non sapevo fatti come quelli denunciati. In pari tempo, i miei colleghi della Camera li sapevano tutti che stava mandando le truppe. Ma le mine nei porti del Nicaragua? Questo è un atto che viola la legge internazionale. È un atto di guerra. E giuro sulla mia vita che non vedo come possiamo spiegarlo...»

Aniello Coppola

Un movimento pragmatico e forse meno «politico» di quello italiano. La lettera pastorale dei vescovi Fondamentale un coordinamento

«Perché vogliamo tornare a Comiso...»

PALERMO — Un appello per fermare la corsa agli armamenti, per riaffermare la propria volontà di pace è stato firmato da decine e decine di intellettuali siciliani, da movimenti e associazioni che da anni si battono per difendere una nuova «cultura» di pace. Occorre tornare a Comiso. Adesso che i missili sono «operativi» non si può rinunciare a sperare e a lottare, non può esserci rassegnazione nella lotta per la pace perché in essa abbiamo riconosciuto un valore universale ed irrinunciabile, si legge nel documento. Per questo chiediamo al popolo siciliano di dare una prova ulteriore della sua volontà di pace, sollecitando le istituzioni autonomistiche che ad esprimerla verso il governo nazionale così come hanno fatto con i loro mozioni 43 deputati regionali. Per tutte queste ragioni — concluda il documento — vogliamo tornare a Comiso. Facciamo appello a tornarci il 29 aprile in occasione del secondo anniversario dell'assassinio di Pio La Torre e Rosario Di Salvo, tra gli animatori di quel movimento per la pace che ha saputo chiamare, nel loro nome, il popolo siciliano all'impegno straordinario che portò alla raccolta di un milione di firme contro i missili a Comiso. Giacomo Cagnese, presidente del Comitato unitario per la pace e il disarmo di Comiso; Angelo Caputo, deputato regionale del PCIS; Nicola Catteda, direttore di TORIS; Luigi Colajanni, segretario regionale del PCI in Sicilia; Mario Columba, deputato della Sinistra indipendente; Pancrazio De Pasquale, deputato europeo del PCI; Siro di Grandi, del Comitato per la pace di Ragusa; Giorgio Gabrielli, coordinatore del Movimento Città per l'Uomo di Palermo; Giovanni Giudice, presidente del Comitato per la costruzione di un monumento ai caduti nella lotta contro la mafia; Ninni Guccione, segretario regionale delle ACLI; Antonella Inzerà, presidente regionale dell'ARCI; Giuseppe La Grutta, rettore dell'Università di Palermo; Raniero La Valle, senatore della Sinistra indipendente; Ernesto Miata, segretario generale dell'Impiego della CGIL in Sicilia; Paolo Monello, sindaco di Vittoria; Paolo Naso, segretario nazionale della Federazione giovanile evangelica; Toti Piazza, segretario generale della CGIL di Ragusa; Arcangelo Pino, presidente della Federazione Chiese evangeliche di Sicilia e Calabria; Franco Provedenti, sostituto Procuratore della Repubblica di Messina; Gianni Puglisi, preside della Facoltà di Magistero di Palermo; Michelangelo Russo, presidente del gruppo comunista all'ARS; Umberto Santino, del Centro Impastato; Salvatore Sciungia, deputato regionale del ARS.



ROMA — Maggioranza assente, banchi del governo vuoti. Come alla Camera qualche giorno fa. Lo scandalo del disimpegno del pentapartito per un dibattito che investe una delle scelte più drammatiche della storia della Repubblica si è rinnovato ieri al Senato. La maggioranza, al termine del dibattito aperto dalle comunicazioni di Spadolini sulla operatività dei Cruise a Comiso, è stata costretta a rinviare il voto ad oggi. I senatori del pentapartito presenti non erano abbastanza per assicurare il numero legale, giacché i comunisti avevano annunciato che non avrebbero partecipato al voto. Come alla Camera, insomma, lo stesso scenario, la stessa plateale dimostrazione di una sottovalutazione intollerabile della gravità della questione. Lo stesso ministro della Difesa ha sottolineato, irritato, lo scacco nella sua opera, accusando la maggioranza di essere «senza disincanto». Il compagno Bufalini, che è intervenuto per il gruppo comunista, ha avuto parole dure per questo comportamento di governo e maggioranza. «La stessa critica è stata avanzata da Renzo Gianotti. Nella introduzione Spadolini ha smentito le indiscrezioni diffuse nei giorni scorsi sulla «moltiplicazione» dei Cruise, ma ha fatto con un margine di un centimetro elettorale le testate nucleari (che sarebbero effettivamente 112, come si è sempre detto) e vettori, sul numero dei quali il ministro non ha specificato alcunché. Il secondo elemento di critica è stato per di più Spadolini lo ha introdotto riferendo sui quattro punti emersi dalla riunione Na-

to che si svolta nei giorni scorsi in Turchia. Il più rilevante sarebbe un appello all'URSS perché si ripresenti al tavolo delle trattative, accomunando dalla ribadita disponibilità occidentale a tornare sulle decisioni relative alla installazione nel caso che venga raggiunto un accordo «equilibrato, equo e verificabile».

Gli atti del governo italiano, massimamente la decisione di procedere a testa bassa sui missili a Comiso, vanno però nella direzione esattamente opposta. Qui si rintra la sostanza del modo sbagliato e pericoloso con cui il governo ha affrontato tutti i capitoli della tormentata vicenda dei missili. Sostanza venuta chiaramente alla luce anche ieri al Senato. Nelle comunicazioni del ministro — in un'occasione — sono risultati chiari e ben definiti punti d'orientamento che noi abbiamo sempre considerato e consideriamo sbagliati, controproducenti e pericolosi. Il primo: una tenace opera e propaganda volta a «normalizzare» la situazione, volte ad illudere e ad ingannare l'opinione pubblica, nascondendo, dietro speranze fallaci, una terribile accelerazione della corsa al riarmo «delle democrazie occidentali».

Il secondo punto denunciato da Bufalini è il perseguimento ostinato della linea secondo cui prima l'Occidente si deve riarmare e soltanto dopo dovrà poter essere concesso. Lo si è visto ancora negli ultimi mesi: la linea «mettiamo i missili e l'URSS tratterà», senza te-

Il pentapartito diserta il dibattito

**140 i Cruise a Comiso? Ambigua smentita del ministro Spadolini**

La maggioranza costretta a rinviare il voto ad oggi - Bufalini respinge la tesi secondo la quale solo dal riarmo può scaturire una possibilità di intesa

ner conto di quanto i sovietici, a torto o a ragione, andavano ripetendo, ha portato in un vico cieco. Il governo sostiene che ci troviamo davanti solo a una «interruzione» del negoziato, «putroppo» dice Bufalini — non basta sperarlo, dobbiamo adoperarci con atti e fatti nuovi.

Terzo punto: la concezione dell'Alleanza Atlantica, il modo di stare nella Nato, dell'Italia, la concezione dei blocchi contrapposti. Il governo conce-

pisce l'Alleanza «come un blocco omogeneo, privo di articolazioni, tale da escludere autonome iniziative e politiche nazionali, che si svolgono pur sempre nell'ambito dell'Alleanza. Una concezione vecchia e dannosa, giacché il processo della distensione «deve andare di pari passo a una crescente iniziativa nazionale, a spinte al dialogo e alla cooperazione tra i diversi paesi dell'una e dell'altra alleanza».

Queste tre impostazioni sono

state coniugate in una politica che non ha prospettive se non quella di aumentare infinitamente i rischi e la tensione e certo non va nella direzione di una ripresa del dialogo per il raggiungimento di equilibri a livello più basso. Così, la sdrammatizzazione programmatica dei pericoli porta il governo a non denunciare i rischi insiti non solo nella installazione dei Pershing 2 e dei Cruise, ma anche nel dislocamento dei missili «di risposta» sovietici SS-21 e SS-22; la scelta del «prima il riarmo e poi la trattativa» ha portato a non tener conto del carattere pericoloso e destabilizzante della ricerca della supremazia strategica da parte dell'Amministrazione Reagan e a non prendere in considerazione le possibilità di compromesso offerte da iniziative di parte sovietica, come quelle a suo tempo assunte da Yuri Andropov.

E ora? Cosa resta da fare? La risposta di Bufalini, che ha ricordato le iniziative assunte dal PCI quando ancora esistevano margini, come la proposta avanzata da Berlinguer di sfruttare i tempi tecnici della installazione per la ricerca di una via di uscita (tentativo che non fu seriamente esperito dal governo) — e che ci sia ancora lo spazio per un atto politico significativo, che potrebbe aiutare a sbloccare l'impasse. Vi è stato che non abbiamo esistito le condizioni per sperare realisticamente nella ripresa immediata delle trattative, «la richiesta più precisa che si può fare è quella di dire: fermatevi dove siete». E che questo invito ha agitato l'opinione pubblica comunista — venga fatto nel modo più autorevole, con coraggio, con i-

niziativa nazionale. Fermatevi dove siete, l'una e l'altra parte, e non per congelare — sia ben chiaro — uno squilibrio, ma per evitare il peggio e per fare di tanto qualcosa che crei le condizioni per una ripresa, nel più breve tempo possibile, del negoziato. A questa proposta il PCI associa la rinnovata richiesta che si tenga la consultazione popolare. Gli argomenti con cui il Consiglio dei ministri ha respinto la proposta sono artificiosi. Noi — ha detto Bufalini — abbiamo indicato l'esigenza politica di stabilire un rapporto più vivo tra le istituzioni e le grandi masse popolari. Una esigenza cui si può fare fronte in forme e modi diversi, e a cui non si può opporre solo un ragionamento giuridico-formale, tanto più che non abbiamo avanzato una richiesta di modifica costituzionale. Ci sono tanti modi per organizzare una consultazione popolare, se lo si vuole. La delicata questione di democrazia posta da un governo e da una maggioranza parlamentare che assumono senza tale drammaticità senza tener conto degli orientamenti dell'opinione pubblica, è stata già affrontata anche dall'intervento di Raniero La Valle, della Sinistra indipendente, il quale ha riferito sulle tre iniziative che il suo gruppo ha deciso di prendere (un appello al Presidente della Repubblica, la presentazione di un proprio disegno di legge di modifica costituzionale per rendere possibile l'indizione di un referendum e l'intensificazione della raccolta di firme con lo stesso obiettivo).

Paolo Soldini

Intervista con Domenico Rosati, presidente delle ACLI, di ritorno dagli USA

**America, l'altra faccia della pace**

ROMA — Domenico Rosati, presidente nazionale delle ACLI, è di ritorno dagli Stati Uniti, dove è stato per due settimane, invitato dal gruppo United States Friends of Comiso, che si collega al più ampio movimento di pace e disarmo, e senza gli inghippi dell'ufficialità, realtà sociali, politiche, religiose che negli USA si oppongono al riarmo e al nucleare.

«Ho accolto l'invito degli amici americani — dice Rosati — con particolare entusiasmo e curiosità, proprio perché avevo l'opportunità di entrare negli USA non dalla porta principale, ma da una scorciatoia più vera e vivace. E ho potuto così cogliere subito un tratto tipico del movimento americano: il suo pragmatismo, il suo bisogno di obiettivi concreti, singoli e definiti».

«Quindi Comiso l'avranno vissuto come una sconfitta secca, visto che i missili ci sono già. «Infatti. Mi sono sentito spesso chiedere: ora che fate? Ho risposto spiegando che Comiso è un gradino, che la lotta per la pace è un divenire continuo, di lungo periodo e su cento obiettivi diversi. La nostra esigenza, tipicamente europea e soprattutto italiana, di disegnare sempre un'impostazione generale dei problemi li affascina e li suggestiona, ma il loro stile è completamente diverso. Credo insomma di aver capito perché gli americani, nemmeno al dipartimento di stato, abbiano mai capito Aldo Moro e il lungo respiro della sua strategia».

Eppure il movimento americano ha avuto momenti di unità, riesce a preoccupare l'establishment.

«C'è un susseguirsi di iniziative, ma piuttosto staccate l'una dall'altra. Faccio un esempio: non c'è una richiesta corale, organizzata perché negli USA ci siano «meno missili». A New York si battono perché non vi attacchi la «Jowa», un mostro di potenza militare, vogliono la denucleazione della baia; ma se la nave attracca

Un movimento pragmatico e forse meno «politico» di quello italiano. La lettera pastorale dei vescovi Fondamentale un coordinamento

Domenico Rosati

**«Perché vogliamo tornare a Comiso...»**

«Perché vogliamo tornare a Comiso...» PALERMO — Un appello per fermare la corsa agli armamenti, per riaffermare la propria volontà di pace è stato firmato da decine e decine di intellettuali siciliani, da movimenti e associazioni che da anni si battono per difendere una nuova «cultura» di pace. Occorre tornare a Comiso. Adesso che i missili sono «operativi» non si può rinunciare a sperare e a lottare, non può esserci rassegnazione nella lotta per la pace perché in essa abbiamo riconosciuto un valore universale ed irrinunciabile, si legge nel documento. Per questo chiediamo al popolo siciliano di dare una prova ulteriore della sua volontà di pace, sollecitando le istituzioni autonomistiche che ad esprimerla verso il governo nazionale così come hanno fatto con i loro mozioni 43 deputati regionali. Per tutte queste ragioni — concluda il documento — vogliamo tornare a Comiso. Facciamo appello a tornarci il 29 aprile in occasione del secondo anniversario dell'assassinio di Pio La Torre e Rosario Di Salvo, tra gli animatori di quel movimento per la pace che ha saputo chiamare, nel loro nome, il popolo siciliano all'impegno straordinario che portò alla raccolta di un milione di firme contro i missili a Comiso. Giacomo Cagnese, presidente del Comitato unitario per la pace e il disarmo di Comiso; Angelo Caputo, deputato regionale del PCIS; Nicola Catteda, direttore di TORIS; Luigi Colajanni, segretario regionale del PCI in Sicilia; Mario Columba, deputato della Sinistra indipendente; Pancrazio De Pasquale, deputato europeo del PCI; Siro di Grandi, del Comitato per la pace di Ragusa; Giorgio Gabrielli, coordinatore del Movimento Città per l'Uomo di Palermo; Giovanni Giudice, presidente del Comitato per la costruzione di un monumento ai caduti nella lotta contro la mafia; Ninni Guccione, segretario regionale delle ACLI; Antonella Inzerà, presidente regionale dell'ARCI; Giuseppe La Grutta, rettore dell'Università di Palermo; Raniero La Valle, senatore della Sinistra indipendente; Ernesto Miata, segretario generale dell'Impiego della CGIL in Sicilia; Paolo Monello, sindaco di Vittoria; Paolo Naso, segretario nazionale della Federazione giovanile evangelica; Toti Piazza, segretario generale della CGIL di Ragusa; Arcangelo Pino, presidente della Federazione Chiese evangeliche di Sicilia e Calabria; Franco Provedenti, sostituto Procuratore della Repubblica di Messina; Gianni Puglisi, preside della Facoltà di Magistero di Palermo; Michelangelo Russo, presidente del gruppo comunista all'ARS; Umberto Santino, del Centro Impastato; Salvatore Sciungia, deputato regionale del ARS.



Domenico Rosati

naccettabilità della guerra. «Ciò che destina a rimanere una pietra miliare nella lotta per la pace. Il vescovo Marconi, della diocesi di Newark, mi ha spiegato come lo stiano introducendo nella liturgia, nella celebrazione della messa. Sulla lettera si fanno letture specifiche, e tutto il rito è finalizzato a questo momento, con un alto intento educativo. Non è un atto destinato a rimanere negli archivi americani, senza un riflesso sulla coscienza. Mi ha detto a Chicago il presidente della Conferenza episcopale americana, Bernardini: ci siamo proposti di far diventare il documento dei vescovi un «testamento del popolo di Dio», con un lavoro di interiorizzazione di quei contenuti che ha bisogno di essere diretto, programmato. E il pragmatismo degli americani non è certo estraneo alla Chiesa, se hanno approntato un «piano decennale» di lotta per la pace, il cui primo livello è la diffusione vasta e profonda della lettera pastorale. Negli ultimi cinque anni i comitati «giustizia e pace» sono diventati cento su centocinquanta diocesi; prima praticamente non esistevano. Voglio rilevare anche il fenomeno del contagio con le altre chiese: la lettera ha avuto ad esempio un forte stimolo nei confronti di certo formalismo protestante, e ha trovato grande udienza presso i metodisti e i presbiteriani. Ma molto si deve anche all'attivismo dei laici e delle suore, spesso a capo dei comitati.

«Quali sono i riflessi politici di tutto ciò? «A Washington ho incontrato Brian Healy, segretario di Boston che insegna bioetica alla Georgetown University, l'ateneo gesuita di Chicago. Non c'è finalità politica immediata — mi ha detto — nel documento dei vescovi, però — ha rilevato — l'episcopato americano si è dimostrato, a differenza di quello europeo (soprattutto francese e tedesco) meno preoccupato delle conseguenze politiche del suo atteggiamento. La coscienza cristiana, insomma, viene messa a nudo dalla radicalità della lettera, che è implicitamente molto esigente nei confronti degli atti di governo.

«Fiti in generale, quali sono i rapporti tra il movimento pacifista e le istituzioni? «Ti faccio un esempio. C'è a Washington un gruppo di giovani neolaureati — si chiamano «Perishing-Cruise» — che, adottando un metodo di lavoro interdisciplinare, sanno tutto sugli armamenti nucleari, le tecniche e i tempi, e si aggiornano continuamente anche sulla base di dati forniti da alcuni membri del Congresso con i quali sono in contatto. A questo «group of young men» il gruppo fornisce dati precisi e argomentazioni inoppugnabili per le discussioni parlamentari sugli stanziamenti per il riarmo. Le pretese dell'amministrazione sono così sottoposte ad un vaglio spietato e motivato; e così si spiegano anche le bocciature alle quali ogni tanto Reagan va incontro. Adesso l'impegno di ricerca è rivolto contro i programmi dell'amministrazione sul missile MX, una vera follia. Diciamo che è un uso positivo delle lobbies, nella misura in cui — sulla base di dati precisi — si spostano convinzioni e consensi. Il tipo di rapporto tra le forze politiche negli USA lo consente; la funzione del parlamento è ben distinta da quella dell'esecutivo, e su quest'ultimo il controllo è severo da parte dell'opposizione ma anche da parte della maggioranza. «Quali sono i rapporti tra il movimento americano e quello europeo? «A livello di movimento non esistono rapporti. Non si conoscono né si coordinano le diverse iniziative; è un vuoto da colmare quanto prima. L'Europa della pace e questa «altra» America devono trovare forme e momenti di collegamento. Si potrebbero ipotizzare scambi tra città americane ed europee su progetti e tempi definiti, al di fuori della logica del gemellaggio. Io, per esempio che a molti nostri vescovi sarebbe molto utile un'esperienza negli USA, a diretto contatto con il dinamismo tumultuoso di quella società. Così come ritengo che sarebbero utili forme di contatto e di scambio reciproco tra cittadini, giovani statunitensi e sovietici, europei dell'est e dell'ovest. E che, se potesse, credo che la lotta per la pace abbia bisogno di sincronizzare i movimenti.

Gianni Marsili

**Il governo di Bruxelles protesta con Washington**

BRUXELLES — Il governo belga ha deplorato, con una nota trasmessa al governo degli Stati Uniti, la collocazione di mine al largo dei porti del Nicaragua. L'annuncio è stato dato ieri dal portavoce del ministero degli Esteri che ha precisato che il governo belga «si oppone al blocco dei porti perché ciò è contrario ai principi del diritto internazionale e mette in pericolo la navigazione internazionale. La nota del governo belga è stata consegnata a Bruxelles all'incaricato di affari americano.

Il Belgio, ha affermato il portavoce, «chiede per tutta l'America Centrale il ristabilimento della democrazia pluralista sulla base di un consenso politico, dello sviluppo economico e della giustizia sociale». L'altro ieri la posa delle mine nei porti del Nicaragua da parte degli agenti della CIA era stata deplorata anche dai ministri degli Esteri dei «dieci», riuniti a Lussemburgo, che avevano espresso «preoccupazione e inquietudine» per gli ostacoli «alla navigazione». In Italia, intanto, mentre il governo continua a mantenere un grande silenzio, si susseguono le prese di posizione. In un comunicato la CISL sostiene che «di fronte all'aggravarsi della situazione di tensione in America Centrale, dovuta in particolare al coinvolgimento diretto di forze armate statunitensi c'è da rilevare «con amarezza» il rifiuto del dialogo e il rilancio di un'escalation militare sempre più allargata. La CISL invita quindi il governo italiano ad esprimere un «fermo e preoccupato dissenso». Interrogazioni al Senato sono state ieri presentate dai senatori comunisti Pasquini, Proccacci, Vecchiotti e dal senatore Milani del PdUP.



### Riparato il Solar Max dagli astronauti Usa. Funzionerà per 6 anni

NEW YORK — Dopo la perfetta operazione d'aggancio del satellite artificiale Solar Max, eseguita ieri dal traghetto spaziale Challenger, i due meccanici dello spazio, George Nelson e James Van Hoffen sono riusciti a riparare il Solar Max sostituendone due parti difettose che da quattro anni lo avevano reso inutilizzabile per effettuare rilevamenti del Sole. Utilizzando una speciale chiave inglese, che Van Hoffen ha definito «un'aggiogato da un milione di dollari», i due astronauti hanno lavorato per sei ore e mezzo, 450 chilometri sopra la terra, riuscendo a raggiungere e a sostituire sia il sistema di puntamento strumentale sia una «scatola» elettronica contenente un polarimetro coronografico destinato a studiare la corona del Sole. Tutta la riparazione si è svolta nella stiva dello «Shuttle», trasformata per l'occasione in officina, che i due «meccanici» hanno raggiunto dall'esterno rimanendo ancorati al traghetto, attraverso i «cordoni ombelicali». Secondo i particolari forniti dalla Nasa, l'operazione ha comportato lo svitamento di numerose viti, alcune delle quali come la «capocchia» di un fiammifero, per il quale gli astronauti, per non impacciarsi dai voluminosi «quantità pressurizzati», sono serviti di un «cacciavite» di un paio di «forbici» elettriche. Poiché tutto si è svolto senza intoppi, il Solar Max potrà così essere riportato domani all'orbita giusta e dovrebbe essere in grado di continuare a funzionare per altri sei anni. Tra l'altro dovrebbe consentire l'osservazione della cometa di Halley quando entrerà nel 1986 nell'orbita interna del Sole.

### Il capo della Mobile: dopo Chinnici ferme le indagini su La Torre

CALTANISSETTA — «Da allora non sono più aggiornato», dopo l'uccisione del consigliere istruttore Rocco Chinnici, le indagini sul delitto La Torre sono praticamente ferme. È quanto si desume dalla deposizione resa ieri mattina davanti alla Corte di Assise di Caltanissetta, dal vice questore Ignazio D'Antone, capo della Squadra mobile di Palermo. Il funzionario ha affermato che Chinnici aveva manifestato l'intenzione di spiccare un mandato di cattura per il delitto La Torre contro Mario Prestifilippo, un gregario, che il funzionario ha definito «braccio armato» del clan mafioso dei Greco. D'Antone ha ricostruito la pista che il giudice batteva: un poliziotto — l'appuntato Elio Puddu, che abitava nello stesso stabile di La Torre — aveva notato una settimana prima dell'esecuzione del dirigente comunista un «giovane biondo» che si aggirava nei pressi. Stessa apparenza, un giorno prima il delitto. L'appuntato, qualche giorno, dopo rivelerà ai suoi dirigenti tali circostanze. Ma solo cento giorni dopo, quando venne ucciso Dalla Chiesa ed un testimone indicò ancora una volta tra gli esecutori un «biondo», a Puddu venne mostrato un album segnalato. In quell'occasione, egli individuò, tra tante foto, proprio quella di Prestifilippo: il personaggio attualmente è latitante. «Chinnici fu entusiasta di questi risultati», ha ricordato D'Antone. Ma il presidente della Corte, Antonio Meli, gli ha fatto notare che i sostituti procuratori Giuseppe Pignatone e Luigi Croce, hanno sostenuto che, davanti ai giudici, il «riconoscimento» di Prestifilippo da parte dell'appuntato non resse. «Credo che invece la cosa fosse ancora in piedi», ha replicato il capo della Mobile. In quanto alla posizione degli esattori di Nino ed Ignazio Salvo, secondo D'Antone, l'idea di arrestarli era stata soltanto «concepita» da Chinnici.

### Cagliari, 25 precari digiunano nel nuovo ospedale per protesta

Dalla nostra redazione  
CAGLIARI — Sciopero della fame nelle corsie del nuovo ospedale civile cagliaritano: ad attuarlo sono 25 dei 43 precari che l'Unità sanitaria locale ha sospeso dal servizio circa un mese fa. Una storia sconcertante e drammatica, culminata in una forma di protesta senza precedenti. Assunti circa due anni fa, e confermati in seguito ad un regolare concorso di idoneità, i precari del «San Michele» sono stati sospesi a metà marzo dopo l'intervento del Comitato regionale di controllo, che non ha riconosciuto loro i requisiti necessari per poter usufruire dei decreti governativi di proroga. È cominciata a questo punto una difficile vertenza, con assemblee, incontri e riunioni, senza alcun esito, con i responsabili della Regione e della Unità sanitaria locale. Per 15 giorni i precari hanno occupato la sala delle riunioni del Comitato di gestione. Poi l'altra sera, la decisione di passare allo sciopero della fame. «Ci siamo decisi a compiere questo passo — hanno spiegato i precari — quando abbiamo capito che le promesse fatte non sarebbero state rispettate. A causa della legge finanziaria le assunzioni sono bloccate da tempo. Se alla fine dovessimo essere licenziati, aumenterebbero i posti vacanti in tutti i reparti, con conseguenze facilmente immaginabili. I problemi già drammatici dei vari reparti si aggraverebbero sino a paralizzare gli ospedali». Nelle due USL del capoluogo sono vacanti 2.000 posti. Sotto accusa sono il governo centrale, per i tagli indiscriminati operati nella sanità, ma anche la giunta regionale che non nomina neppure le commissioni per i concorsi da esplicitare nel settore. Da anni non si fanno assunzioni. L'ultimo concorso riguarda 200 ausiliari: ma è fermo da due anni.



Umberto Ortolani

### L'Inquirente affronta il caso Mancini. ENI, sarà chiesta la proroga

ROMA — L'Inquirente ha deciso all'unanimità di chiedere al Parlamento una nuova proroga per approfondire l'indagine sul caso delle tangenti ENI-Petromin. Al completamento dell'istruttoria, ufficialmente chiusa il 6 aprile scorso, mancano infatti ancora alcuni atti importanti che la commissione aveva programmato ma che per ragioni di tempo non è stato possibile espletare. L'Inquirente attende tra l'altro nuove risposte alle sue richieste dalla magistratura svizzera e dalle autorità panamensi mentre e quasi certo che, proroga o non proroga, i due relatori del caso, il comunista Martorelli, vicepresidente dell'Inquirente e il dc Claudio Vitale, si recheranno in Brasile ai primi di maggio per ascoltare Umberto Ortolani, la «mente grigia» della P2 che ha accettato di deporre per la seconda volta sulla vicenda del contratto ENI-Petromin. La richiesta di continuare l'indagine sarà ora presentata dall'Inquirente ai presidenti della Camera e del Senato. Se concessa la proroga potrebbe essere di almeno tre mesi. Intanto ieri la commissione Inquirente ha iniziato ad affrontare un altro delicatissimo caso, quello del senatore socialista Giacomo Mancini il cui nome è comparso nell'inchiesta sulla finanziaria di «Metropol» condotta dal giudice istruttore Ferdinando Imposimato. Il caso è particolarmente spinoso non solo per la gravità dell'ipotesi di accusa («alto tradimento») su cui è chiamata a lavorare la commissione ma anche perché il nome del senatore socialista si trova in altre inchieste di terrorismo sempre condotte a Roma dal giudice Imposimato e che riguardano i casi Pittella-Senzani. Ieri la commissione ha ascoltato una relazione del senatore dc Marcello Gallo, martedì ne discuterà in seduta pubblica.

## «A Madrid, nel residence del padrino»

Dalla nostra redazione  
PALERMO — «Calma ragazzi, mettete via quelle pistole, c'è uno scambio di persona; io sono Paulo Ares Barbossa. Ecco qui i miei documenti». Vecchio trucco di un vecchio boss. Domenica, ore 12,30, Calle di Santa Virgilia, periferia est di Madrid, il travestimento di don Tano Badalamenti non inganna i poliziotti americani italiani e spagnoli. L'appuntamento nella zona dura ormai da 24 ore: quelli uomini in borghese, che circondano un residence lussuoso, non si sono mossi alla cieca: vanno — e vedremo come — a colpo sicuro. Così, con un rictus di fortuna sempre utile, la cattura del capomafia scatta quasi automatica. Poche ore dopo, sarà l'effetto valangano: gli arresti in America, a Palermo, in Svizzera, concluderanno un'operazione di polizia quasi senza precedenti. Adesso è iniziata la guerra della carta bollata: gli americani vogliono indietro Badalamenti ma anche i sei arrestati in Sicilia. Da Palermo si oppone resistenza. Quanto lavoro c'è dietro una sequenza spettacolare come l'arresto di un superlatitante, ma che dura un attimo? Come hanno fatto le polizie di due continenti a muoversi per mesi e mesi in silenzio, quando di fatto erano le cosche ad imporre il loro tempo? E ancora: messi da parte i comprensibili trionfalismi, di che cosa è fatta davvero l'affiliazione per esempio della polizia italiana e americana o canadese, in vicende di mafia? Questura di Palermo. Qui Giuseppe Montecaso, nuovo questore, e con i funzionari che, insieme a quelli della Guardia di Finanza hanno avuto un ruolo decisivo. Incontriamo Francesco Helliczer, vice direttore della squadra Mobile, e Tonino De Luca, capo della Criminalpol e vicequestore, ancora visibilmente affaticati per la trascorsa maratona. Ecco il loro racconto: «Sapevamo che Tano Badalamenti aveva lasciato il Brasile alla fine di marzo. Sapevamo con esattezza che il 31 marzo sarebbe venuto a Madrid. Madrid? Una parola. Dove cercarlo? Bisogna avere la pazienza di aspettare, delegando molto all'efficienza poliziesca spagnola e americana. Il febbraio abbiamo fatto centro. L'informazione preziosa giunge dagli

### E don Tano disse: «Calma, ragazzi, via le pistole»

Il racconto degli 007 palermitani rientrati dalla Spagna dopo la cattura del boss Gaetano Badalamenti



Gaetano Badalamenti

legamenti abbiano e che peso nelle organizzazioni mafiose, e loro diretti fornitori. «Qui entriamo in azione noi, se loro dispongono di un quadro dei traffici americani, noi diamo il supporto dei sistemi di inserimento in Sicilia. A volta basta un nome, per farci dire: ma qui siamo in pieno clan del «tal dei tali». Esistono, poi, problemi di lingua tutt'altro che secondari. Il significato di un termine siciliano si ritrova sfuggire alla comprensione anche di persone che parlano curatamente il siciliano. Le tradizioni dunque sono utilissime. Cosa insegna questa operazione? Parecchio anche a noi, queste trasferte ci fanno vedere sotto luce diversa certe nostre certezze. Ad esempio, lo schema «cattura del boss» in America funziona ancora, tant'è che sappiamo con certezza che Badalamenti stava preparando un gran ritorno che prevedeva decine di delitti. In America molto meno. La «sicilianità» è un collante ancora efficacissimo. Alle famiglie di «Cosa nostra» per intenderci interessa relativamente che Badalamenti qui stia perdendo la sua guerra di mafia. Loro sono interessate a comprare eroina: se Badalamenti è un fornitore di ottimo livello nessuno gli rimprovererà nulla. In America queste spaccature vengono viste in modo più sfumato: al clan di appartenenza si antepone l'essenza siciliana. Così, per concludere, a Badalamenti può anche capitare di «girare» partite di droga ai suoi acerrimi nemici. Che lo sappiano o no, cambia la regola del gioco del gran business. Testa del pool, Giuseppe Montecaso, prende spunto dalle indagini per generalizzare. Dice: «Da noi non si cambia la regola del gioco delle ambasciate e delle burocrazie. La teleselezione, che ha fatto la fortuna di tanti trafficanti, comincia a tornarci utile. Certo, calcolare con esattezza i tempi di intervento, può segna-

Pietro Alfano

re la buona riuscita di una operazione. Ma rimane spesso — difficilmente irrisolvibile — un dilemma di natura morale: aspettare prima di intervenire, aspettare ancora; se da una parte significa acquisire elementi in più, dall'altra vuol dire anche vedersi scorrere sotto gli occhi un fiume di droga senza poter intervenire. Questa volta è andata bene in tutti i sensi. I nostri uomini hanno messo le mani anche su una gran mole di documenti: da Madrid sono portate via centinaia di fotocopie che studieremo con molta calma. Vuole una anticipazione? Sono documenti che provano gli investimenti colossali del clan Badalamenti in Europa e in Spagna. E un ingente giro di capitali. Come facciamo ad essere così sicuri che gli arresti di Palermo e quelli in Spagna erano un punto di preparare un bagno di sangue, per la fine di aprile? In America sono state trovate armi sofisticate, di precisione. Sappiamo che quelle armi stavano per essere imballate e avrebbero lasciato presto l'America. Sappiamo anche che affiliati di alcune famiglie siciliane americane sarebbero tornati in Sicilia. C'era l'esercito, c'erano le armi, c'erano i luogotenenti: troppe coincidenze. Più in generale, cosa dice sul nuovo scienziato del traffico internazionale di stupefacenti? Montecaso premette: ragioniamo in termini di tendenza, non di affermazioni con velleità assolute: «È innegabile che i sentimenti siano stati aperti. Schematizzando: i paesi produttori del «triangolo d'oro» (Laos, Birmania, Thailandia) stanno a noi non fatti più furbi. Preferiscono raffinare in proprio e ovviamente guadagnare di più. Questa droga arriverà sempre nel gruppo per la decina — e non per un fatto di passaggio obbligati di una volta, per esempio la Sicilia. Si è anche aperto un asse sud America-Sta Uniti. La presenza di Badalamenti e prima di lui di Buscetta in Brasile, vuol dire molto. Ma lo sa che nel nuovo Messico, nelle zone di confine cioè, vengono trovati il 90 per cento di stupefacenti che non esagero — gli aerei che hanno trasportato la droga? Sono carrette-volanti, il cui valore è considerato dagli spacciatori in «conto perdit»»

Le tangenti nel supercarcere  
La «zarina» dell'Asinara ora smentisce Cardullo  
Secondo la moglie la storia dei soldi avuti dai servizi è un'invenzione del marito



Luigi Cardullo

### La «zarina» dell'Asinara ora smentisce Cardullo

Dalla nostra redazione  
CAGLIARI — «Mio marito nei servizi segreti? Chissà come gli è saltato in mente di raccontare questa storia dei microfoni nelle celle dei brigatisti collegati alla nostra camera da letto. No, l'unica registrazione che ascoltavamo la sera erano le bellissime poesie che lui stesso componeva e mandate in onda da una radio privata di Sassari. Nell'intervista alla Nuova Sardegna la Sapia non si sofferma però più di tanto sui fatti del processo. Giusto il tempo di smontare la difesa del marito, che aveva rivelato di aver collaborato con i servizi segreti nell'operazione di infiltrazione in carcere. «Se la notte spogliandosi dagli abiti di direttore del carcere si fosse infilato nei panni di James Bond non me ne sarei accorta». È un tentativo di autogiustizia di Napoli per i contrasti con i suoi difensori, gli avvocati Paolini e Giacquinto. Prima di ripartire non ha perso l'occasione per assestare un altro duro colpo alla linea difensiva di Luigi Cardullo. L'intervista — confessione di Leda Sapia ripercorre i momenti più significativi della lunga e travagliata permanenza nell'isola dell'Asinara. «La nostra era una famiglia unita, i bambini giocavano e vivevano in contatto con la natura. Solo credendo in certi valori è possibile vivere per tanto tempo su un'isola. E una moglie deve sempre seguire il marito, anche se il suo è un lavoro difficile e pericoloso come dirigere un penitenziario. Poi, la sommossa dei brigatisti detenuti nel braccio speciale di Fornelli, nel settembre del '79. Una giornata drammatica. «Fino a quel momento mi ero sentita al sicuro, certa che il mio essere una donna non mi avrebbe mai salvata da qualsiasi attacco. Quella notte l'ho vissuta come tutte le donne che stanno all'Asinara, con terrore e trepidazione pensando a mio marito che stava a 90 chilometri di distanza, cercando di immaginare un cos'esse accadendo. Ho trovato un enorme spavento vedendo gli elicotteri che arrivavano e le camionette che correvano. La rivolta brigatista danneggiò gravemente le strutture carcerarie. E qui comincia una lunga parte della storia dei «reggenti» dell'Asinara, quella che qui interessa i giudici del Tribunale sassarese. Grazie ai lavori di ristrutturazione seguiti alla sommossa i coniugi avrebbero dovuto infatti intascare grosse tangenti e per questo devono rispondere di truffa aggravata

ai danni dello Stato. Leda Sapia, imputata per aver fornito informazioni accusatorie del marito. Ma al processo probabilmente non ci sarà. «Ci sarei andata dalla prima udienza se non avessi il problema dei figli dei quali non posso allontanarmi e di mia madre che è anziana e ha bisogno di me». Nell'intervista alla Nuova Sardegna la Sapia non si sofferma però più di tanto sui fatti del processo. Giusto il tempo di smontare la difesa del marito, che aveva rivelato di aver collaborato con i servizi segreti nell'operazione di infiltrazione in carcere. «Se la notte spogliandosi dagli abiti di direttore del carcere si fosse infilato nei panni di James Bond non me ne sarei accorta». È un tentativo di autogiustizia di Napoli per i contrasti con i suoi difensori, gli avvocati Paolini e Giacquinto. Prima di ripartire non ha perso l'occasione per assestare un altro duro colpo alla linea difensiva di Luigi Cardullo. L'intervista — confessione di Leda Sapia ripercorre i momenti più significativi della lunga e travagliata permanenza nell'isola dell'Asinara. «La nostra era una famiglia unita, i bambini giocavano e vivevano in contatto con la natura. Solo credendo in certi valori è possibile vivere per tanto tempo su un'isola. E una moglie deve sempre seguire il marito, anche se il suo è un lavoro difficile e pericoloso come dirigere un penitenziario. Poi, la sommossa dei brigatisti detenuti nel braccio speciale di Fornelli, nel settembre del '79. Una giornata drammatica. «Fino a quel momento mi ero sentita al sicuro, certa che il mio essere una donna non mi avrebbe mai salvata da qualsiasi attacco. Quella notte l'ho vissuta come tutte le donne che stanno all'Asinara, con terrore e trepidazione pensando a mio marito che stava a 90 chilometri di distanza, cercando di immaginare un cos'esse accadendo. Ho trovato un enorme spavento vedendo gli elicotteri che arrivavano e le camionette che correvano. La rivolta brigatista danneggiò gravemente le strutture carcerarie. E qui comincia una lunga parte della storia dei «reggenti» dell'Asinara, quella che qui interessa i giudici del Tribunale sassarese. Grazie ai lavori di ristrutturazione seguiti alla sommossa i coniugi avrebbero dovuto infatti intascare grosse tangenti e per questo devono rispondere di truffa aggravata

Il tempo  
LE TEMPERATURE  
Bologna 6 15  
Verona 9 11  
Trieste 10 16  
Venezia 9 13  
Milano 7 12  
Torino 5 10  
Cuneo 1 6  
Genova 7 12  
Bologna 7 11  
Firenze 8 12  
Pisa 7 11  
Ancona 5 15  
Perugia 7 14  
Pescara 5 14  
L'Aquila 4 12  
Roma U. 7 13  
Roma F. 10 15  
Campob. 6 12  
Bari 11 19  
Napoli 11 15  
Potenza 7 12  
S.M. Lucia 12 15  
Reggio C. 12 17  
Messina 14 19  
Palermo 13 21  
Catania 11 19  
Alghero n.p.  
Cagliari 6 19

SITUAZIONE — L'Italia è ancora interessata da un sistema di basse pressioni che agisce sulla fascia mediterranea e nel quale si inseriscono perturbazioni che attraversano la nostra penisola da ovest verso est.

TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni nord occidentali, sulla fascia tirrenica centrale e sulla Sardegna condizioni di tempo variabile caratterizzate da alternanze di annuvolamenti e schiarite; nel tardo pomeriggio o in serata tendenza ad aumento delle nuvolosità a cominciare dal settore nord occidentale. Sulla fascia adriatica e sulle regioni meridionali prevalentemente cielo molto nuvoloso o coperto con piogge sparse anche a carattere temporalesco; tendenza a diminuzione dei fenomeni durante il corso della giornata ad iniziare dalle regioni dell'entro Adriatico. La temperatura si mantiene ovunque inferiore ai valori normali della stagione.

## Così nel Bronx finirono senza pietà il killer del giudice Ciccio Montalto

Dal nostro inviato  
CALTANISSETTA — Mafia italiana e americana. Tante piste. Qui, a Caltanissetta, di «piste USA» sono esperte i magistrati, con quei due «casaloro affidati», la «strage Chinnici» ed il delitto Ciccio Montalto. C'è pure un capitolo inedito. Quello di un delitto «fatto male», tanto da provocare l'esecuzione di uno dei quattro killer da parte degli stessi mandanti. E, infine, un incidente internazionale Italia-USA in materia d'estradizione. Si tratta della barbara esecuzione il 25 gennaio dell'anno scorso a Valderice, alle porte di Trapani, del sostituto procuratore Gian Giacomo Ciccio Montalto. Indaga un altro giovane magistrato, il giudice istruttore di Caltanissetta Claudio Lo Curto. Se già si è pervenuti a sette mandati di cattura, per mandanti ed esecutori, lo si deve ad uno strambo caso: anche la «multinazionale» della eroga può commettere errori. Urcidolo, per esempio, la vittima designata (che aveva colpito — ha accertato Lo Curto — nei punti giusti un grosso traffico di droga e di armi) proprio sotto casa. Sia chiaro: non solo sotto casa della vittima. Ma ad un tiro di schioppo dall'abitazione... di alcuni degli stessi esecutori. I siculi americani Ambrogio e Salvatore Farina, padre e figlio, di Castellammare del Golfo (Trapani) raggiunti a fine marzo da mandati di cattura internazionali firmati da Lo Curto, l'uno in carcere, l'altro nell'attività della casa intestata proprio al loro cugino nei pressi del luogo del

agguato. Fecero parte del commando. E scelsero munizioni ed armi tali da rendere agevole, per di più, l'individuazione del fornitore: lo specialista catanese Guglielmo Ponari. Per questa dimostrazione di impetria uno dei killer ha già pagato: un altro castellammarese, Calogero Di Maria, che a Valderice sparò la sventagliata mortale contro Ciccio. Ed ebbe la malagurata idea di tornare in America — da dove era stato spedito appositamente assieme ai due Farina e all'autista — per uccidere il giudice, solo il giorno dopo. Un «pentito» ha rivelato che un altro siciliano, Salvatore Riina, della «famiglia Bonanno» — la stessa coppia dal grande blitz anti Badalamenti scattato tra Italia, Spagna ed USA l'altro giorno — uccise Di Maria in un bar del Bronx, con la doppia finalità di far tacere uno che sapeva troppo, e di «punire» una talmente pedestre esecuzione. I Farina si salvarono, invece, perché per qualche tempo stazionarono in Svizzera. Stesso luogo, come è noto, degli interessi del clan Badalamenti. Il giudice Lo Curto s'è fatto inviare perciò in anteprima dall'Interpol l'elenco completo dei 42 arrestati dell'altro giorno. E ci sono in quella lista due cognomi d'origine trapanese che lo interessano: Cesare Bonventre, 33 anni, e Samuel Evola, 47 anni. Così come per Badalamenti (che Italia e USA si contendono) anche per i due Farina c'è una lunga e nervosa guerra di telex per ottenere l'estradizione. Lo Curto critica la «Dea» perché aver diffuso ai giornali la notizia del

l'arresto dei Farina con troppa fretta. Ed il governo degli States di aver richiesto, per concedere la loro estradizione, tutti gli atti del processo. È una noia — commenta — che solo gli USA applicano con tanta rigidità. Non posso certo spietellare ai quattro venti gli atti dell'inchiesta. Sono fortemente amareggiato. Hanno tolto, pure, al giudice, con un trasferimento che il ministro degli Interni non ha ufficialmente motivato, un collaboratore di primo piano, Giorgio Coltura, il capo della Mobile di Trapani, firmatario del «rapporto» sul delitto, già braccio destro di Ciccio. C'è molta carne al fuoco. Proprio alla provincia di Trapani, e sempre al comune di Castellammare del Golfo, da dove è nato il clan di Ciccio, di più: il clan Badalamenti era pure aderito al canale della cocaina guidato da un altro famoso operante palermitano emigrato, Massimo Buscetta. Quest'ultimo venne arrestato assieme a Badalamenti junior, Leonardo, in Brasile l'anno scorso. E anche il proposito dal processo Chinnici è spuntata un'altra pista straniera, niente affatto alternativa, evidentemente, a quelle «siciliane»: gli esattori dc Nino e Ignazio Salvo furono, a diverse intercettazioni telefoniche, in rapporti diretti con quel Buscetta. E Chinnici, prima di morire, voleva approfondire la loro posizione, ha ribadito ieri mattina, il capo della Mobile, Ignazio D'Antone. I Salvo chiesero, attraverso un loro familiare l'ingegner Ignazio Lopresti, poi scomparso per «lupara bianca» alla fine dell'81, a Buscetta di tornare a Palermo, «per metter pace nella guerra di mafia».

Vincenzo Vasile

# L'Europa dei Comuni

## Sindaci a confronto inseguendo l'unità

Da ieri a Torino, presenti Pertini e Craxi, la riunione dei quindici stati generali - I temi della pace e dell'unione europea

TORINO — «Una scelta decisiva: approvare il progetto di Unione Europea» proclama il grande striscione teso attraverso il palco. Tra le file di poltrone gira il fac-simile della copertina di un ipotetico passaporto europeo, ma solo un auspicio. Frammentata dagli egosmi, impotente di fronte alla sfida dei tempi, da ieri l'Europa insegue se stessa, le sue speranze e la sua aspirazione all'unità nell'immenso parallelepipedo del palazzo del lavoro a Via IV Novembre. È un'Europa «minor» non quella degli statuti ma quella dei sindaci e degli amministratori locali che sono convenuti qui a migliaia per i quindicesimi stati generali dei comuni d'Europa. Riemplono la sala palatina di mille bandiere guardando ad un obiettivo ambizioso: il rilancio dell'ideale europeistico e del progetto di integrazione, usciti entrambi, assai meno dai libri e da documenti, l'insuccesso dei summit comunitari di Bruxelles.

Henry Cravatte, il lussemburghese che da 25 anni presiede il consiglio dei comuni d'Europa e che sabato, al termine dei lavori, cederà l'incarico al borgomastro di Magonza Hofmann, ha parlato chiaro nel suo discorso inaugurale, dopo aver reso omaggio a Sandro Pertini, che al suo arrivo è stato accolto da un'ovazione («il prestigio di cui ella gode ha varcato le frontiere italiane») e rivolto un saluto a Bettino Craxi. L'Europa sta male, non è proprio il caso di insediarsi andandoci una «ingannevole allegria». E ha ricordato la piaga della disoccupazione, la crisi della siderurgia, l'assenza di qualsiasi volontà politica sovranazionale, «la debolezza nei confronti di Stati Uniti e Giappone», nel campo dello sviluppo delle tecnologie avanzate.

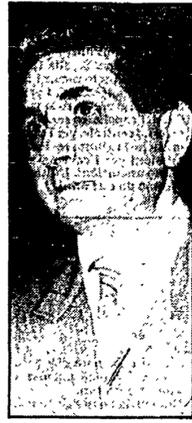
Non tutto è compromesso, ma bisogna che il Parlamento Europeo che sarà eletto a giugno riesca a trarre la costruzione europea dal marasma nel quale è impantanata. E Cravatte ha chiesto: «I governi nazionali avranno il coraggio di avviare la revisione dei trattati comunitari proposta dall'onorevole Alfiero Spinielli, la cui iniziativa è stata convalidata dal Parlamento di Strasburgo?» Gli amministratori torinesi, che si susseguono alla tri-



Pieter Dankert



Bettino Craxi



Diego Novelli

buna per i discorsi di benedizione. Insistono sull'importanza delle autonomie locali per ridare slancio al «progetto europeo». Bisogna battere «egoismo protezionista e separatismo» per uscire dalla crisi, afferma il presidente della provincia di Macerata, «Non vogliamo servire nessuna potenza, né essere campo di battaglia per ordigni nucleari» dice il presidente del consiglio regionale del Piemonte Benzi. Ed è il presidente della giunta, Vigliore, a sottolineare che la «base della comunità, i cittadini europei di qualunque nazionalità hanno lo stesso interesse alla pace, al lavoro e quindi all'unione».

La regola ha inserito a metà della cerimonia d'apertura l'esecuzione dell'Inno europeo. Poi, mentre le ultime note si perdono nell'aria, il sindaco Diego Novelli riceve dalle mani del collega di Madrid, Tierno Galvan, che aveva ospitato alla precedente edizione degli Stati Generali, la bandiera dell'organizzazione. Quello di Novelli è un appello all'intelligenza e alla volontà per affrontare i problemi immensi che sono di tutti gli uomini, a cominciare dalla fame e dalla arretratezza in cui si dibattono i due terzi dell'umanità: «A nome dei cittadini che rappresentiamo chiediamo che sia fermata la corsa disennata al riarmo». E Umberto Serafini, presidente della sezione italiana del consiglio dei comuni d'Europa, lancia un duro attacco contro le grettezze e la miopia che hanno sostituito alla visione solidaristica della comunità la realtà

amara dell'Europa che marcia tra due velocità, e degli squilibri tra Nord e Sud. «A questo punto i problemi sono tutti sul tappeto, ed è evidente il ruolo storico e culturale che gli amministratori assegnano all'Europa, «veicolo» di solidarietà tra i popoli, ponte per il riavvicinamento tra le superpotenze. La risposta tocca a Craxi, come presidente di uno di quei governi che sono stati chiamati in causa per l'impegno di giunta all'Europa. E il discorso del Presidente del Consiglio (che era accompagnato da Andreotti, Scalfaro e Romita) suona deudente per tutti quelli che credono che la politica non può essere solo passerella dialettica. La dimensione dei problemi europei, il rischio

di un declino al quale l'Italia è più esposta degli altri partners comunitari richiedono iniziative politiche, capacità di proposta, volontà ed energia realizzatrici. Ma il «decisionismo» di Craxi funziona a senso unico. Il primo ministro ribadisce che l'unità dell'Europa è un'esigenza per la pace nel mondo e per lo sviluppo dei singoli popoli», definisce le prossime elezioni «l'occasione per riportare il tema Europa di fronte a tutti i cittadini e agli stessi governi», lamenta il ritardo nell'ammissione di Spagna e Portogallo nella CEE e promette di dare nuova urgenza ai negoziati; e riconosce che gli istituti della comunità sono «esauriti» e che l'Europa «non ha fatto né tutto quello che sarebbe stato necessario né tutto quello che avrebbe potuto fare se fosse stato effettivamente unita per combattere il pericolo dei focolai di guerra e dello scontro tra le due maggiori potenze. Ma non ci sono proposte, non si avverte l'ombra di un disegno politico per far svolgere a pieno all'Europa (e, in essa, all'Italia) la funzione pacificatrice che gli amministratori locali hanno indicato come un'esigenza imprescindibile. Neppure una parola contro le nuove minacce che vengono dalle posizioni e dalle iniziative di Reagan contro il Nicaragua. Davvero poco.

«Salutiamo — afferma tra l'altro Enrico Berlinguer in un messaggio inviato alla presidenza degli Stati Generali — l'impegno centrale della vostra assemblea a favore dell'approvazione del progetto del Parlamento Europeo per la rifondazione della comunità e saluteremo e sosteneremo ogni altra iniziativa urgente che le Regioni, i Comuni e gli altri poteri elettivi locali d'Europa riterranno di assumere in questo momento politico cruciale per l'Europa». Oggi e domani si riuniranno le commissioni di lavoro. Sono presenti agli Stati Generali Michele Ventura, responsabile della sezione Enti Locali del Pci e il senatore Armando Cossutta, presidente della commissione parlamentare per le questioni regionali.

Pier Giorgio Betti

### Conti in rosso in tasca al pentapartito

## Firenze: il Pci propone nuove elezioni per Palazzo Vecchio

Un passo grave, ma necessario per uscire dalla logica degli sterili patteggiamenti

Della nostra redazione

FIRENZE — Firenze comincia a fare i conti in tasca al pentapartito. E sono conti in rosso. Non un anno fa come «alternativa di governabilità», come «esperimento» di valore nazionale in un tradizionale laboratorio politico la maggioranza a cinque non è riuscita a metterci in piedi un punto all'altivo. Era stata preannunciata in sella per qualche mese solo grazie a miriadi di giochi di potere, lacerati al suo interno da rivalità personalistiche e da interessi contrari di «ambienti» in concorrenza tra loro. Non è riuscita a costruirlo, neppure ad abbozzare un progetto per la città, per il suo sviluppo.

Dopo la morte del sindaco Bossanti che, come indipendente repubblicano, ha per qualche tempo garantito alla compagnia una facciata di intellettuale dignità, è accaduto tutto e niente. I cinque della maggioranza si sono incontrati e scontrati più volte, e alla fine, dopo tanta fatica, hanno eletto un sindaco «dimezzato», il repubblicano Lando Conti, votato da uno strumento tripartito (Pli, Psi, Dc).

Pli e Psdi si sono astenuti aprendo una nuova partita di braccio di ferro all'interno del pentapartito. Lando Conti, che aveva accettato l'incarico con riserva, si è dimesso nei giorni scorsi, tranguando una delle condizioni poste soprattutto dai liberali per la ricostituzione del pentapartito organico, cioè l'azzeramento della situazione.

«Recenti indagini della magistratura si sono poi intrecciate a queste realtà, rivelando pesanti e pericolosi inquinamenti della vita pubblica. Si scoprono scandali sugli acquisti mobiliari del Comune. Un partito, il Psi, è nell'occhio del ciclone nella persona del suo amministratore regionale, Giovanni Signori (in carcere), di un assessore agli arresti domiciliari (Roberto Falugi) e di un secondo assessore raggiunto da comunicazioni giudiziarie (Fulvio Abbondi).

In queste condizioni chiedere un profondo rinnovamento della politica, nel merito e nelle persone, è un pronunciamento diretto della cittadinanza attraverso il voto è sembrata al Pci la strada più giusta per sgombrare il campo da ogni pericolo.

Susanna Cressati

### Dal 19 al 25 aprile le feste pasquali nelle scuole

ROMA — Saranno sette, precisamente dal 19 al 25 aprile, i giorni di vacanza nelle scuole per le prossime festività pasquali. È questo l'ultimo periodo di vacanze che i circa dieci milioni di studenti avranno fino al 16 giugno, giorno in cui si concluderà l'anno scolastico. Intanto si sta aspettando che il ministero renda note la materia della seconda prova scritta e le quattro materie orali degli esami di maturità.

### Ascolto tv: la Commissione di vigilanza approva il meter

ROMA — La sottocommissione per la spesa e la pubblicità della Commissione di vigilanza sulla Rai ha concluso l'indagine sui sistemi di rilevamento dell'ascolto tv e il mercato degli ingaggi e degli acquisti. Per quel che riguarda l'ascolto la sottocommissione ha dato parere favorevole al sistema dei meter. Si tratta — semmai — di integrarlo e gerarchizzarlo in una gestione che dia garanzie a tutti, Rai e tv private. In quanto al mercato si è riconosciuto che il problema può essere risolto soltanto da una nuova legge per la Rai e le tv private. Nella fase di transizione soltanto un codice di autocoramentamento potrebbe calmierare un mercato ormai impazzito. Oggi si riunisce l'ufficio di presidenza della Commissione per esaminare i problemi legati al rinnovo del consiglio d'amministrazione Rai.

### Arrestato per truffa Flavio Campo, «spalla» di Delle Chiaie

ROMA — Nella seconda «retata» contro una banda di truffatori internazionali, i carabinieri hanno arrestato il «braccio destro» del fascista Delle Chiaie, Flavio Campo, già implicato nell'inchiesta sul golpe Borghese. Insieme a Campo sono state arrestate altre sei persone a Roma, Ferentino e Genova.

### Le proposte Psi per l'università: studio a distanza e diploma

ROMA — Tre livelli di istruzione universitaria (diploma di laurea per tecnici intermedi, laurea vera e propria, post-laurea, masters dottorati di ricerca, specializzazioni), un primo anno di orientamento (con selezione) in ogni corso di laurea, numero programmato secondo gli sbocchi professionali e la ricettività delle sedi, tre modalità di studio ammesse (a frequenza, a distanza, autonomo), massima autonomia alle università. Questo in estrema sintesi il progetto di legge che il Psi ha presentato ieri (presenti il vice segretario Valdo Spini, Luciano Benadusi e Luigi Capogrossi) e che discuterà, oggi e domani in un convegno a Roma su «L'Università per conoscere e cambiare».

### Gamberini non iniziò alla P2 l'onorevole Pasquale Bandiera

L'Unità nel numero del 19 febbraio 1982, riferendo sulla deposizione del prof. Gamberini, scriveva che lo stesso Gamberini aveva dichiarato di aver «iniziato» alla P2, fra gli altri, l'on. Pasquale Bandiera. Il prof. Gamberini smentiva immediatamente questa notizia. In questo senso egli inviava una lettera al Presidente della Commissione parlamentare P2, che, a sua volta, in data 20 febbraio 1982 pubblicava un comunicato per precisare che la lista dei nomi di persone presunte iscritte alla Loggia P2 come riferita dai mezzi di informazione, non era esatta, essendo stati in essa «accumulati» nomi per i quali il testimone «escludeva» l'iniziazione alla Loggia P2 o nomi che invece il testimone riconosceva di aver iniziato alla Loggia suddetta.

L'Unità precisa che fra i nomi per i quali si escludeva da parte del prof. Gamberini l'iniziazione alla Loggia P2 era quello dell'on. Bandiera.

### UNITÀ SANITARIA LOCALE N° 31 FERRARA

**AVVISO DI GARA**

L'UNITÀ SANITARIA LOCALE N. 31 di FERRARA indica, ai sensi della Legge 112/10-3-51 - R.D. 827/23-5-4 - L.R. 22/2-3-80 art. 69/70/71 - Legge 14/2-7-77 - n. 5 licitazioni private per la fornitura, durante l'anno 1984, di:

- Soluzioni fisiologiche - spesa presunta L. 500.000.000 (IVA compresa);
- Guanti per chirurgia in puro lattice di gomma-sterilipoligerci - spesa presunta L. 250.000.000 (IVA compresa);
- Singhie in plastica-steril-monouso con ago innestato - spesa presunta L. 260.000.000 (IVA compresa);
- Aghi a farfalla a doppia aletta-steril-monouso - spesa presunta L. 220.000.000 (IVA compresa);
- Garza idrofila in pezzi e tagliata - bendi di garza idrofila - ovatta di cotone e cotone grezzo - bende amide parzi - spesa presunta L. 340.000.000 (IVA compresa).

Le domande di partecipazione, redatte su carta bollata da L. 3.000 e secondo le modalità prescritte sul bando n° 4/4/84 per la pubblicazione sul Bollettino CEE, sulla Gazzetta Ufficiale e sul Bollettino Ufficiale della Regione Emilia-Romagna, dovranno pervenire, entro il 30° giorno dalla data di pubblicazione, al seguente indirizzo: PRESIDENTE U.S.L. N. 31 - FERRARA - Ufficio Protocollo - Servizio Affari Generali - Via Casoli n. 30.

L'aggiudicazione avverrà al prezzo più basso, in base all'art. 15 lettera a) Legge 30.3.81 n. 113.

Le richieste di partecipazione non vincolano l'Unità Sanitaria Locale n. 31 - Ferrara.

Per informazioni rivolgersi al Servizio Economico ed Approvvigionamento telefono 0532/39.54.14

IL PRESIDENTE  
Avv. Giuliano Domenicali

### CONSORZIO TORINO-NORD

PER LA COSTRUZIONE E LA GESTIONE DI UNA DISCARICA CONTROLLATA IN ZONA «BASSE DI STURA»

RETTEFFICA  
DI AVVISO DI GARA

per gli appalti, mediante licitazione privata, delle opere per la costruzione del 1° e 2° rilevato di contenimento rifiuti nella vasca - lotto 1, zona A - in discarica «Basse di Stura» Movimento terra e impermeabilizzazioni.

La dizione «lotto unico», di cui al bando pubblicato in data 29/3/1984, deve intendersi riferita ad entrambi i rilevati di cui all'obiettivo, tuttavia disgiuntamente per ciascuna delle due categorie di lavori prescritti nel bando stesso:

- Movimento terra 1° e 2° rilevato (lotto unico) per lire 61.576.000.
- Impermeabilizzazione 1° e 2° rilevato (lotto unico) per lire 66.244.900.

Per poter partecipare, le ditte dovranno essere iscritte all'Albo Nazionale Costruttori per la categoria propria di ciascuna gara (Cat. I «Lavori di terra con eventuali opere connesse in muratura e cemento armato di tipo corrente» - Demolizioni e sterrati - Cat. XIX/e «Impermeabilizzazione del terreno»).

Il nuovo termine per la presentazione delle richieste di invito è improrogabilmente fissato per il giorno 21/4/1984.

IL SEGRETARIO  
Murante

IL PRESIDENTE  
Taranto

### Si è svolta a Vercelli la breve, significativa cerimonia alla quale ha partecipato Sandro Pertini

## Le mondine inaugurano il loro monumento

Una giornata dedicata a queste lavoratrici della risaia che furono per decenni protagoniste di lotte per il progresso - Le loro esperienze ricordate dal sindaco Robotti - Consegnato al presidente della Repubblica un appello dei lavoratori della Montefibre: «Eravamo 3000 ora siamo in novecento...»

Dal nostro corrispondente

VERCELLI — Una brutta giornata di pioggia non ha impedito a moltissimi vercellesi di partecipare, ieri mattina, alla inaugurazione del monumento alla mondina, alla presenza di Pertini.

Tanta gente, ma soprattutto tanti ragazzi delle scuole, insieme alle molte anziane mondine che erano un po' le vere protagoniste della giornata, e che hanno voluto vedere il loro monumento ed insieme salutare il presidente, il quale già aveva avuto occasione di conoscere Vercelli anche negli anni bui della clandestinità, trovandosi tanti e tanti compagni di lotta (come il compagno Francesco Leone, che tra l'altro combatté con Pertini per la liberazione di Firenze).

Breve ma significativa la cerimonia. Il presidente è giunto puntualmente verso le 11.30 in piazza Roma ed ha subito detto quel poco di parole che il brutto tempo aveva ancora lasciato in piedi, andando a salutare i giovani e giovanissimi che si assieparono alle transenne. Quindi il discorso del sindaco di Vercelli, compagno Robotti, che ha ricordato i motivi per cui la città ha voluto onorare in questo modo le lavoratrici sulle quali non solo pesò per tanti decenni la terribile fatica del lavoro in risaia, ma che seppero sempre essere le protagoniste di lotte di progresso e di libertà, dagli ultimi decenni del secolo scorso fino agli anni Sessanta, quando il loro lavoro fu sostituito dai prodotti chimici e dalle macchine.

Furono queste donne, gran parte delle quali venivano ad ogni stagione in terra di risaia anche dalle regioni più lontane, ad essere le protagoniste di lotte straordinarie portate a cominciare dai primi scioperi del 1880, dalla creazione delle prime Camere del lavoro, fino ai grandi successi del 1906 e 1909 e con la conquista — prime in Europa — delle otto ore di lavoro. E poi, ancora, con la tenacia e la forza di un



VERCELLI — Pertini all'inaugurazione del monumento alla mondina

grande movimento di massa che portò i primi rappresentanti socialisti in Parlamento, che cercò di porre un argine alla guerra, che diede un contributo eccezionale alla lotta contro il fascismo, e che anche nei decenni recenti riprendeva con forza ad ogni stagione, non cessando di conquistare nuovi progressi e nuovi traguardi per tutti i lavoratori.

«È vero — ha detto il sindaco Robotti — che oggi le mondine non ci sono più in risaia. Quanto potrebbero ammiramente osservare che sono state sconfitte dal progresso, dalla meccanizzazione, dai diserbanti chimici, che di loro rimane solo il ricordo. Ma chi pensasse questo sbaglierebbe profondamente: le loro conquiste sono nei gangli vitali di questa nostra società, come i pilastri indistruttibili. I loro successi sono nella nostra cultura, sono nei nuovi e più avanzati rapporti sociali esistenti nel nostro Paese, sono nel progresso che l'Italia ha compiuto in cento anni di storia».

Un grande applauso ha colto queste parole e poi lo scoppiamento del monumento, l'opera che Armando Fabbrì ha voluto offrire alla città e che rappresenta una mondina fiera ed eretta, che indica quella stessa stazione ferroviaria da cui giungevano a Vercelli le migliaia e migliaia di donne venete, emiliane, lombarde, meridionali, prima di avviarsi al lavoro e alla vita del risaia.

Pertini è ripartito poco dopo mezzogiorno alla volta di Torino, non senza aver prima salutato con affetto le anziane ex mondine presenti, ed aver ricevuto un appello dei lavoratori Montefibre. «Caro presidente — gli hanno scritto — eravamo tremila nel 1974, ed ora siamo in novecento, di cui quattrocento emarginati da anni in cassa integrazione... Montefibre continua il suo ricatto: o altri tagli di posti di lavoro e di salario, o il licenziamento entro lunedì prossimo. Un messaggio che ha ricordato ancora una volta come il nostro monumento alla mondina altro non è che un omaggio a una lotta che continua».

Marco Reis

### Gigantesca esercitazione dell'esercito sull'Altopiano delle Murge: 1700 militari e 140 mezzi impegnati

## Il dopo-Libano è anche questo: enorme wargame con soldati e carri armati veri

Dal nostro inviato

ALTOPIANO DELLE MURGE — Ecco qui l'effetto Libano. Le forze armate italiane dopo i molteplici e prestigiosi riconoscimenti guadagnati sui campi polverosi e maledoranti di Beirut in difesa della pace e della vita dei palestinesi, adesso vogliono capire se sono veramente in grado di fare anche la difesa. Lo Stato Maggiore dell'Esercito, sull'onda lunga dell'entusiasmo, ha detto basta alle manovre d'avanspettacolo giocando invece la carta di un nuovo addestramento. Da combattenti, tanto per intendersi, e fuori completamente dagli scenari tradizionali. E in pratica simulando una nuova spedizione

in Libano, ha trasferito, con navi, treni e camion militari, la brigata corazzata «Mameli», un pezzo importante cioè della divisione «Ariete», dal Friuli in terra di Puglia. In ballo non c'era solamente il tema di un brevemente campo in una zona lontana da casa ma le questioni, più complesse e politicamente delicate, del nuovo modello di difesa e dell'importanza strategica che hanno assunto le regioni meridionali e le frontiere marittime. Il risultato, come che sia, è stato che per dieci giorni 1.700 uomini, tra ufficiali e soldati, 140 carri armati, gruppi di artiglieria semovente, la compagnia missilistica controcarri, reparti del Genio e delle Tra-

smisizioni, hanno portato sull'Altopiano delle Murge, un simulacro di guerra guerreggiata moderna, con tanto di raggi laser e tentativi di informatica militare modulata su tempi reali. La Mameli per tutto questo tempo è stata completamente autonoma: dai rifornimenti di munizioni al vettovagliamento. In sostanza dunque si sono volute creare tutte le condizioni di Beirut e la brigata dell'Ariete si è trasformata in un vero e proprio contingente. Del resto il look anni ottanta dell'esercito tenta di pescare dalla fortunata (e speriamo unica) esperienza medio orientale dei motivi ispiratori, fuori all'oc-

chiello, riferimenti tecnici e culturali. E non bisogna poi andare tanto lontano per trovare qualche simbolo che ricordi l'Italia: basti dire che a comandare la divisione «Ariete» è il generale Pietro Giannettasio che fino a qualche mese fa dirigeva il reparto operazioni dello Stato Maggiore ed era quindi il diretto superiore di Franco Angioni. Due ufficiali, d'altronde, che si assomigliano molto. Ma vale la pena raccontare in cosa consiste il nuovo modello di addestramento. Ha assistito per tutta la giornata ieri a bordo di carri armati ed elicotteri ad una esercitazione, per usare le parole di

Mauro Montali

**I docenti di CGIL-CISL-UIL sospendono ogni attività didattica**

# Le università senza lezioni per una intera settimana

**In agitazione i ricercatori: chiedono che sia definito un nuovo stato giuridico I disegni di legge del ministro e le trattative per il contratto di lavoro**

ROMA — L'estensione dall'attività didattica dei professori ordinari ed associati per una settimana a partire da oggi, è stata decisa dalle segreterie delle organizzazioni sindacali CGIL, CISL, UIL dell'università. Anche i ricercatori universitari hanno deciso di proseguire l'agitazione, cominciata il 2 aprile, con l'estensione dall'attività didattica e dalla partecipazione alle commissioni di esami e di laurea. Ieri, i ricercatori hanno tenuto una conferenza con la partecipazione delle forze politiche. Oggi svolgeranno la loro assemblea

nazionale. L'agitazione dei ricercatori, è detto in un comunicato dei sindacati, verrà mantenuta fino alla sigla del rinnovo del contratto di lavoro 1983/85 e in vista della revisione dello stato giuridico della categoria. Una revisione non più rinviabile per questi dodicimila ricercatori universitari, intellettuali senza un ruolo preciso, malpagati, dal futuro incerto. Sono stati «inventati» nel 1980 per assorbire una parte del precariato universitario: il titolo di «ricercatori» suggeriva un ruolo di ricerca, ma la tara dell'ambiguità si

è rivelata subito decisiva. Così in quattro anni, i dodicimila ricercatori confermati nell'83 hanno in realtà svolto una didattica fortemente subalterna. Chi ha fatto tentativi di realizzare effettivamente qualche programma di ricerca non si è visto assegnare neppure un soldo dei fondi per ricerche di interesse nazionale (i fondi detti del 40%), e ben pochi finanziamenti dai fondi per la ricerca universitaria. Molti ricercatori, poi, sono stati tenuti a bagnomaria nella completa o semicompleta inattività per anni. Questo è il loro presente. Il

futuro non può prescindere dalla ridefinizione dello stato giuridico, come viene scritto in diversi progetti di legge. Tra questi quello che li ha irritati di più è stampato su carta pomposamente intestata al ministero della Pubblica Istruzione, ma è stato smentito dalla Falucci che lo ha qualificato «bozza tecnica interna». Il quadro che prospettava era caratterizzato da una forte dequalificazione del ruolo del ricercatore, sottoposto ad un orario di 40 ore gestito dal titolare di cattedra. Si inventava inoltre una sorta di élite di pochi superricercatori.

Un progetto di legge del PCI chiede che si distingua tra momento di formazione-reclutamento di nuovi docenti e la loro immissione in ruolo. Questo consente una riqualificazione di questa figura universitaria, una ragionevole programmazione del transito a docenti associati e riconoscimenti significativi: primi fra tutti la possibilità di avere assegnate supplenze e la piena autonomia didattica. Certo, questo implica una rivoluzione non da poco nel vecchio corpo dell'università. Perché se i ricercatori venissero promossi alla titolarità di cattedra, si creerebbe una pleiade di 45 mila titolari. Troppi. Ma se la titolarità cade, la didattica si fa più mobile, ecco che 45 mila docenti divengono utili.

Sul piano economico, poi, è in corso un braccio di ferro tra sindacati e ministro. Dentro la grande partita del contratto per l'università, si offre al ministro della Pubblica Istruzione, ma è stato smentito dalla Falucci che lo ha qualificato «bozza tecnica interna». Il quadro che prospettava era caratterizzato da una forte dequalificazione del ruolo del ricercatore, sottoposto ad un orario di 40 ore gestito dal titolare di cattedra. Si inventava inoltre una sorta di élite di pochi superricercatori.

Romeo Bassoli

**Dal nostro inviato**

FERRARA — Ferrara sarà la prima città italiana le cui case verranno riscaldate dall'acqua calda del sottosuolo. Il progetto ha preso corpo negli ultimi anni, ma il giacimento geotermico risale al lontano 1956. Allora l'AGIP che conduceva la campagna di scavi per la ricerca degli idrocarburi in Valle Padana, ritenne il buco alla periferia della città un investimento improduttivo, come capita sovente nella ricerca petrolifera, e chiuse il pozzo.

Oggi, quasi 30 anni dopo, l'acqua calda si è rivelata una preziosa risorsa da sfruttare e proprio per valorizzare la scelta ferrarese e per metterla a confronto con analoghe esperienze in altri paesi, fra cui la Francia, si è aperto ieri un convegno internazionale con la partecipazione di alcuni fra i più noti ricercatori nel campo. Ma l'acqua calda non è una ricchezza solo per Ferrara. L'ENEL e l'AGIP hanno costituito di recente una società mista per la ricerca geotermica. Le aree interessate — lo ha ricordato Bruno Cimino, presidente dell'AGIP — oltre a Ferrara sono i Campi Flegrei, vicino a Napoli, l'Alto Lazio, Vicenza e persino Metanopoli, a due

**Una preziosa risorsa da sfruttare**

# Ferrara sarà riscaldata con l'acqua calda del sottosuolo

passi da Milano. A Napoli e nel Lazio saranno costruite due centrali elettriche da 3,5 megawatt, mentre nelle altre località la risorsa geotermica sarà utilizzata per il riscaldamento civile. L'esperienza interessante più nuova è proprio quest'ultima. Infatti, la produzione di energia elettrica attraverso il vapore sotterraneo non è una novità assoluta: nell'area toscana di Larderello e di Volterra essa è una realtà da decenni.

Probabilmente però Ferrara sarà la più grande fra tutte le altre città al mondo attualmente riscaldata con la geotermia. Il progetto per

ora prevede di servire circa 7.000 abitazioni due terzi del centro storico, attraverso le tubature che portano l'acqua a sua volta riscaldata con uno scambiatore dal liquido che sgorga a 100 gradi dal giacimento. Una volta sfruttata, l'acqua calda sarà reimmessa in un altro pozzo, in modo da non turbare l'equilibrio.

Ma il comune di Ferrara guarda più avanti. La proposta che fa il sindaco Roberto Soffritti al mondo produttivo è quella di avviare un progetto per un nuovo sviluppo industriale e agricolo fondato sull'uso di una energia che

non inquina. E un progetto che Soffritti definisce rivoluzionario poiché cerca di collegare l'uso di energie alternative con il rispetto assoluto dell'ambiente, il che con il carbone e il nucleare è indubbiamente più complicato e costoso che con la geotermia.

Dal progetto di Ferrara esce anche un'immagine diversa dell'Ente locale, proiettato come coordinatore e propulsore di progetti innovativi e non come puro fornitore di servizi. L'immagine rafforzata dall'ampia collaborazione fra i grandi enti energetici (ENEL ed AGIP appunto) il comune, la Provincia e la Regione Emilia-Romagna: tutti insieme, infatti, gestiranno, attraverso la società mista SUFER il progetto geotermico di Ferrara. In questo, il valore dell'esperienza ferrarese, assume una dimensione emblematica: lo ha sottolineato il presidente della giunta Regionale Lanfranco Turci che si è intrattenuto sull'illustrazione delle linee di trasformazione del servizio energetico regionale per gli anni 90, per le quali esistono progetti di investimento nella ricerca e nella sperimentazione per oltre 300 miliardi.

Ino Iselli

**Importante convegno-seminario a Ginevra**

# Di diabete si vive ma ci vuole un medico «nuovo»

**Non bastano le medicine - Il malato deve essere allenato a coabitare con la malattia**

**Nostro servizio**  
GINEVRA — Secondo un antico aforisma non c'è miglior medico di se stessi. Nel caso del diabete il ruolo attivo e consapevole del malato nell'applicazione della terapia è fondamentale anche oggi. Una indagine svolta dalla Organizzazione mondiale della sanità ha constatato che la ricerca scientifica e la pratica medica hanno ottenuto in questo campo risultati soddisfacenti. L'uso dell'insulina, i nuovi farmaci (tra cui quello recentemente scoperto in Italia per la rigenerazione del tessuto nervoso), i programmi dietetici, hanno salvato la vita di milioni di persone ed oggi un diabetico ha la possibilità di vivere a lungo e perfino di svolgere attività impegnative. E tuttavia lo scarto tra queste possibilità curative e la situazione di massa, è ancora troppo alto.

Perché? La risposta data al convegno-seminario promosso dalla «Unità di trattamento e di educazione per i diabetici» dell'ospedale cantonale di Ginevra in collaborazione con l'Istituto internazionale per gli studi e l'informazione sanitaria (ISIS di Roma) è appunto questa: a poco servono le diagnosi e le terapie se il medico si limita ad una fredda e burocratica trasmissione di ricette e di prescrizioni, se l'opera del medico non si adatta alle esigenze del malato, se non lo ascolta e non aiuta ad applicare correttamente la cura, che è basata soprattutto sulla riduzione di zucchero, grassi, fumo e alcool, sull'attività fisica, in modo da prevenire ed evitare quelle complicazioni gravi che, se non dominate, possono diventare causa di morte: infarti, acidosi con intossicazione del sistema nervoso centrale, lesioni alla retina con perdita della vista, necrosi agli arti con possibili amputazioni.

«Le difficoltà che si incontrano nel controllo del diabete — ha spiegato il professor Jean Philippe Assal, accompagnando giornalisti dietologi italiani nella visita del centro-pilota dell'ospedale cantonale — sono le più diverse: le variazioni quotidiane di attività fisica, l'assenza di una sintomatologia precoce in quanto si tratta di malattia «silente» che produce sintomi soltanto in situazioni di estremo limite (sete e orinazione abbondante e conseguente stanchezza, infiammazioni, tensione nervosa, ecc.); gli apporti alimentari sempre troppo variabili, il difficile adattamento psicologico e pratico del malato. Per educare il diabetico a conoscere la propria malattia e dargli una forte motivazione sono necessari una educazione ed una formazione di tipo nuovo del medico.

Ginevra, come si sa, è la città natale di Jean Piaget, il famoso genetista ed epistemologo creatore della scienza dello sviluppo dell'intelligenza. Ed è ai suoi insegnamenti che si ispira la nuova cultura e la nuova pratica medica del polieti-

nico universitario della città.

«Nel passato — ci ha detto il professor Assal, direttore del centro-pilota — la formazione universitaria del medico era basata esclusivamente sulla biologia e sulla anatomia; oggi viene integrata con la psicologia, la pedagogia, la sociologia. Il medico non può capire e curare bene se rimane sul piedistallo, se non affronta il problema-salute e la stessa malattia in un contesto globale, se non allena il malato a partecipare attivamente alla propria terapia in un processo dinamico che tenga conto delle fluttuazioni del bisogno insulinici quando si tratta di un diabetico insulino-dipendente, ma che non trascuri neppure i bisogni pratici di vita e gli adattamenti che una determinata terapia comporta. Questo tipo di approccio ha consentito al nostro centro di diminuire la morbilità e il costo della terapia.

La terapia a base di iniezioni di insulina è necessaria quando questo ormone, incaricato di regolare l'accesso di zucchero nelle cellule, è assente o insufficiente (e questo fenomeno accade prevalentemente nei bambini e nei giovani). Senza questa regolazione lo zucchero aumenta nel sangue, intasa i vasi sanguigni, mette in crisi i reni.

Ma vi sono altri tipi di diabete di origine genetica (geni cellulari ereditari) oppure provocati da fattori di rischio come l'obesità, gli stress, le malattie infettive, le gravidanze ripetute, e anche certi tipi di virus che scatenano alterazioni biochimiche e sui quali si stanno concentrando le più recenti ricerche scientifiche.

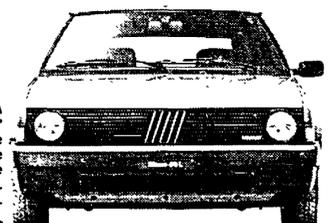
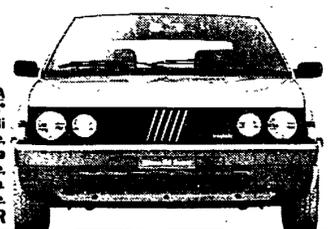
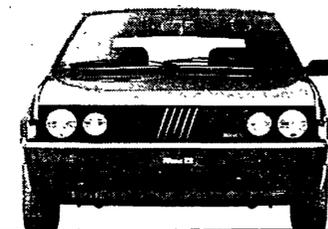
Attualmente vi sono 50 milioni di diabetici diagnosticati, pari al 2% della popolazione mondiale, ed altrettanti casi non diagnosticati. Questa percentuale sale al 16% nelle popolazioni oltre i 60-70 anni di età. E in Italia? Nel nostro paese l'incidenza della malattia non supera la media mondiale, anche se una recentissima indagine effettuata in dieci borgate romane — di cui ha parlato il professor Montenero dell'ospedale di S. Spirito — ha fatto risultare una incidenza totale, tra casi conclamati e casi accertati con test, del 12-13%.

Su un dato, comunque, hanno convenuto i dietologi italiani: l'approccio del medico e delle strutture sanitarie con i malati non è soddisfacente, quasi sempre il diabetico è lasciato a se stesso.

«È perfettamente inutile — ha detto il professor Andrea D'Agostino di Napoli — raccomandare al malato di ridurre il piatto di spaghetti da 200 a 50 grammi se su questa dieta poi nessuno esercita un reale controllo e lo stesso malato non viene aiutato a recuperare un equilibrio di vita quotidiana che è invece indispensabile per dargli forza e motivazione a perseguire con fiducia in una cura che praticamente dura tutta la vita».

Concetto Testai

# LA NUOVA SQUADRA RITMO RENDE AL MASSIMO

<p><b>NUOVA</b> 1116 cc - 145 km/h - 17,8 km/l* Ecco la via diretta, essenziale e soprattutto interessante economicamente per entrare nel mondo Ritmo. L. 8.080.000** <b>RITMO 60 L</b></p>			<p>1116 cc - 145 km/h - 18,8 km/l* Possiede una dotazione che per molte concorrenti è disponibile solo su richiesta. Una riposante velocità di crociera con la 5ª marcia, per esempio. <b>RITMO 60 CL</b></p>
<p><b>NUOVA</b> 1116 cc - 145 km/h - 18,8 km/l* Il lusso di una grande berlina di classe: cambio a 5 marce, alzacristalli elettrici, chiusura centralizzata delle porte, vernice metallizzata. Tutto di serie. <b>RITMO 60 SUPER</b></p>			<p>1116 cc - 150 km/h - 20 km/l* La Ritmo a benzina specializzata nei bassi consumi. Unica nel suo genere. Riesce ad ottenere un eccezionale risparmio energetico senza penalizzare minimamente le prestazioni. <b>RITMO ES</b></p>
<p>1299 cc - 150 km/h - 15,3 km/l* La soluzione per lo stress del traffico: un comodissimo cambio automatico in un ricco allestimento. <b>RITMO 70 CL</b></p>			<p>1301 cc - 155 km/h - 18,5 km/l* Mai vista una berlina così completa. Una raffinatezza che va oltre la sua cilindrata. Una ricchezza di accessori di serie che va oltre la sua categoria. <b>RITMO 70 SUPER</b></p>
<p><b>NUOVA</b> 1714 cc - 145 km/h - 18,8 km/l* Alla parsimonia di un collaudato motore da 58 CV si affianca un costo iniziale estremamente interessante. L. 9.200.000** <b>RITMO DIESEL L</b></p>			<p>1714 cc - 147 km/h - 19,2 km/l* Il cambio a 5 marce di serie, aggiunto alla potenza e all'elasticità del suo motore, ne fa una diesel impareggiabile per resa, economicità e prestazioni. <b>RITMO DIESEL CL</b></p>
<p>1565 cc - 180 km/h - 15,3 km/l* Esemplare perfetto di equilibrio tra il confort di una berlina e la grinta di una sportiva: una gran turismo di classe. <b>RITMO 105 TC</b></p>			<p>1995 cc - oltre 190 km/h - 15,1 km/l* Quando la Ritmo mostra tutta la sua aggressività. Proprio come un purosangue. <b>RITMO ABARTH 130 TC</b></p>



\* a 90 km/h \*\* Prezzo di listino al netto di IVA e messa in strada.

ITALIA-UNGHERIA

Craxi è arrivato a Budapest Domani l'incontro con Kadar

Il presidente del Consiglio è accompagnato dall'on. Andreotti - Rapporti est-ovest, cooperazione bilaterale e rapporti fra Ungheria e CEE saranno i temi dei colloqui

Del nostro inviato BUDAPEST — Il presidente del Consiglio Craxi e il ministro degli Esteri Andreotti sono giunti ieri sera nella capitale ungherese per una visita ufficiale di due giorni. Dall'Unità d'Italia è la prima volta che un presidente del Consiglio italiano compie una visita a Budapest e i giornali ungheresi hanno sottolineato con soddisfazione il recupero del ritardo storico che in tal modo viene fatto ricordando, anche se in modo garbato, che il primo ministro ungherese Lázár era stato in Italia già nel 1965 e che nel 1977 era da noi venuto il primo segretario del POSU Kadar. Una visita dunque lungamente attesa e che cade in un momento in cui a parere del commentatore del giornale Magyar Nemzet «l'attività internazionale dell'Italia è diventata più intensa e articolata» e in cui «l'Italia sembra chiedere maggiore spazio nella vita internazionale». Le dichiarazioni italiane secondo le quali non si tratterà di una pura visita di cortesia, e in cui sono apparse ieri su tutti i giornali ungheresi. Segno che nei colloqui di oggi tra Craxi e Lázár, e ancor più domani tra Craxi e Kadar, gli ungheresi si aspettano di trovare un interlocutore valido sciolto da preconcetti e posizioni pregiudiziali e in grado di dare un contributo concreto alla «esigenza del dialogo» (titolo di un commento del Magyar Nemzet e a tal proposito si parla di «canali di collaborazione tra est ed ovest» come ha dichiarato all'ANSA il direttore del Ne-



Bettino Craxi



György Lázár

pszabadsag Berecz. Un obiettivo che la diplomazia ungherese sembra perseguire in modo più tenace e coraggioso proprio da quando la situazione internazionale è andata deteriorandosi fino a diventare drammatica con la installazione degli euromissili: le visite a Budapest del presidente francese Mitterrand, del cancelliere tedesco Kohl, del primo ministro britannico Margaret Thatcher, di Craxi oggi, il prossimo viaggio di Kadar a Parigi sono tutti avvenimenti che rientrano in questa ricerca di mantenere aperto il dialogo est-ovest.

realistico aspettarsi decisioni clamorose o una sorta di intervento mediatore Italo-ungherese verso gli USA da una parte e l'URSS dall'altra così come sarebbe fuori dalla realtà attendersi dai dirigenti ungheresi sugli euromissili le posizioni divergenti da quelle del Patto di Varsavia. Ma per favorire una ripresa e il dialogo è importante anche ogni piccolo passo estensivo. E non è sottovalutare il fatto che pochi giorni dopo la partenza di Craxi arriverà a Budapest, martedì 17, il ministro degli Esteri sovietico Gromiko. Un clima disteso di comprensione e collaborazione nei colloqui odierni potrebbe già essere percepito da Gromiko come una manifestazione di buona volontà e di interesse da parte italiana al miglioramento dei rapporti tra est ed ovest.

Un altro filone della discussione sarà quello delle relazioni bilaterali fra Italia e Ungheria buone per lunga tradizione e impostate sul reciproco interesse ma che negli ultimi tempi sono piuttosto scadute come sottolineava il Nepszabadsag «a causa della tensione internazionale dei problemi interni italiani e delle difficoltà della economia mondiale». Gli ungheresi sottolineano come l'Italia fosse diventata negli anni '70 il secondo del partner commerciale per l'Ungheria e come sia scesa al terzo o quarto posto soppiantata perfino dall'Austria. Non è solo il problema degli scambi commerciali che è anche e forse di più quello della cooperazione industriale che si era sviluppata in modo promettente e che ora segna il passo. C'è del resto un interesse reciproco a ristabilire un maggiore dinamismo nei rapporti tra i due paesi.



FILADELFA — Walter Mondale esultante

USA

L'ex-vice presidente distacca nettamente l'avversario ed ha già oltre metà dei delegati necessari

Il voto in Pennsylvania

MONDALE	695.882 pari al 47%
HART	518.606 pari al 35%
JACKSON	249.687 pari al 17%

Delegati attribuiti finora ai tre candidati

MONDALE	1.069
HART	568
JACKSON	151

Disimpegnati o indipendenti 394 (Per ottenere la «nomination» ne occorrono 1.967)

Con i risultati della Pennsylvania finisce il sogno di Gary Hart

Dopo questa vittoria e quelle in Illinois e a New York, Mondale ha ormai la nomination in tasca - Jackson primo a Philadelphia

Del nostro corrispondente

NEW YORK — La Pennsylvania ha segnato praticamente la fine del sogno presidenziale di Gary Hart. Le elezioni primarie, che hanno coinvolto oltre un milione di elettori (in grandissima parte democratici) hanno assegnato a Walter Mondale un'altra vittoria, che insieme con quelle di altri due grandi Stati industriali dell'est, come l'Illinois e New York, consolida il suo primato nella gara per la candidatura democratica per le elezioni presidenziali del 6 novembre. L'ex vice di Carter ha conseguito il 47 per cento dei voti. Hart il 35 e Jackson il 17. Poiché il sistema elettorale era stato predisposto in modo da favorire il candidato in partenza più forte, si sapeva che Mondale sarebbe stato sicuramente avvantaggiato nella suddivisione dei delegati.

La principale sorpresa del voto della Pennsylvania è stato il successo di Jackson a Philadelphia. Il reverendo è arrivato primo in questa che è la quinta città degli Stati Uniti, nonostante che il sindaco Goodale (ch'egli di pelle scura) si fosse schierato con Mondale. Il grosso dei voti per Jackson viene dalla comunità nera, ma in Pennsylvania è riuscito a conquistare il sostegno di operai bianchi, pescando nell'elettorato più massiccamente orientato a favore del vice-presidente.

L'analisi del voto conferma tutti i tradizionali punti di forza di Mondale: classe operaia sindacalizzata, disoccupati (che in Pennsylvania sono molti), anziani, poveri, famiglie maggiormente colpite dalla crisi economica (questo stato è una sorta di cimitero di miniere e vecchie industrie, come quella dell'acciaio). Il tema che ha dominato la contesa elettorale è stato quello della disoccupazione, dell'incertezza dell'avvenire economico, del peso del movimento sindacale (che vuole avere, come è stato detto e ripetuto) «un amico alla Casa Bianca». E Mondale se ne è fortemente avvantaggiato.

Hart ha fatto invece leva sul tema del controllo degli armamenti, sull'America centrale e sull'enormità del deficit federale. Anche qui ha avuto più successo tra i giovani che tra gli anziani. Hart, comunque, non si è dato per vinto. Spera di recuperare negli Stati del West, dove il suo discorso ha più ascolto. Ma un ribaltamento della classifica generale è francamente impensabile. Mondale ha molte possibilità di avere in tasca la nomination ancor prima di arrivare alla «convention» di San Francisco per contrattare con gli antagonisti. Forse Hart può sperare, a questo punto, di esser scelto da Mondale come candidato alla vicepresidenza. Dopo tutto, i due sono complementari e non antagonisti e già dalla campagna elettorale in Pennsylvania hanno sinnesso di attaccarsi aspramente. Per battere Reagan, che sulla carta, contro Mondale, parte favorito, questi ha bisogno di un uomo che gli porti i voti dei giovani, del ceto medio-alto, del West: appunto, Gary Hart.

In attesa di scegliere questo dilemma, la gara continua. Entro questo mese si apriranno i caucus (assemblee ristrette) in Stati non decisivi. Il 5 maggio le primarie nel Texas, l'8 nell'Ohio, il 5 giugno quelle nella grande California.

Aniello Coppola

FRANCIA

Già oltre ventimila siderurgici iscritti alla marcia di domani

Clima di crescente tensione sociale

La visita del ministro Fabius nella Lorena non è servita a modificare la posizione dei sindacati che continuano a rigettare il piano - Pressione concentrata nei confronti del governo - Un «malessere» che va al di là dei confini della regione siderurgica

Nostru servizio PARIGI — Sono già più di ventimila i siderurgici lorenzi che si sono iscritti alla «marcia su Parigi» di domani, venerdì 13 aprile: e se non tutti pensano alla prova di forza che dovrebbe costringere il governo a rinunciare al suo piano di ristrutturazione, tutti vogliono esprimere l'amarezza di una regione che da 15 anni aspetta invano l'arrivo di industrie e lavoratori, disposti ad offrire lavoro ai superstiti del massacro siderurgico, e che oggi non crede più a nessuno, nemmeno al governo delle sinistre e ai suoi «poli di sviluppo».



Laurent Fabius

Il fatto che martedì, nel corso della sua prima visita in Lorena, il ministro della Ristrutturazione Enria non sia riuscito a mettere sulla carta un programma alternativo di rinascita industriale e si sia limitato ad illustrare alcune misure economiche destinate a facilitare la riassunzione di un certo numero di disoccupati (lo stato si assume per tre anni gli oneri sociali e fiscali di ogni lavoratore reintegrato nella produzione, un «regalo» di 50 mila franchi pro capite agli industriali che decidono di impiantarsi in Lorena) non ha commosso nessuno. Le destre hanno visto nel gesto del governo un cedimento al-

per umanizzare il piano di ristrutturazione e renderlo accettabile per tutta la Lorena, i secondi rigidi sulla globale inaccettabilità del piano, tanto più che le famose «misure di accompagnamento» sembrano appunto favorire il riformato anziché i lavoratori.

La stampa parla di «malessere» della Lorena, perché è sulla Lorena che stagna l'occhio del ciclone. Ma la sua analisi del malessere — dopo le dure manifestazioni dei viticoltori meridionali di lunedì scorso, quelle dei protagonisti di fatti sulla settimana fa dai cantieristi ancora in corso, senza citare tutte le altre categorie malcontente, dagli ospedalieri ai disoccupati, dagli insegnanti ai pensionati — assume ormai dimensioni nazionali.

Manca, a questa dimensione, l'incidente provocato da avvenimenti esterni e non nazionali, anche se i 60 e più soldati francesi morti nel Libano avevano già permesso di assumere senza oneri sociali e senza contratti di lavoro.

Le sinistre hanno accolto le misure di Fabius come la riprova del profondo malinteso esistente tra governo e sindacati, il primo convinto che siano sufficienti alcune misure economiche e sociali

presiedeva la cerimonia funebre del rimpatriato dei salme, il voto è stato colmato. Perché si ha un bel dire che è stato tratto di un gesto di follia determinato dal dolore, ma nessuno è cieco al punto di scaturire da qualcosa di più vasto del dolore di una famiglia, è il frutto di un malessere generale coltivato e orientato da mesi e mesi di incitazione alla rivolta contro il governo delle sinistre, di un clima che molti osservatori hanno già definito di «guerra civile» creato da una destra intollerante che vuole a tutti i costi accelerare i tempi della rivincita.

Non c'è stata certo premeditazione. Ma è nel momento in cui tutti i malesseri politici e sociali convergono oggettivamente e fanno macchia d'olio sulla carta di Francia che esplose un fatto inatteso, tragico, che costringe ad una riflessione più approfondita. Ieri ancora si poteva parlare di gesto di follia. Oggi questo gesto è rivelatore di uno stato d'animo più generale, è la sindrome di un male oscuro che rode una parte dell'opinione francese. Trascurarlo potrebbe tradursi in un errore gravissimo.

Augusto Pancaidi

ROMA

Si vuole davvero intervenire immediatamente per aiutare le popolazioni del Sahel e del Mozambico che stanno morendo di fame? Allora, perché il governo italiano non prepara un piano per l'intervento straordinario che potrebbe essere approvato nel giro di poco tempo? Per fare questo non c'è bisogno di aspettare la modifica della legge 38 per la cooperazione allo sviluppo, né creare un Alto commissario, che, fra l'altro, richiederebbe tempi troppo lunghi.

FAME

Anche oggi la Camera discute la legge

autonomo dei paesi poveri. Per Loris Fortuna, del PSI (indicato come l'eventuale Alto commissario), è necessario il ricorso all'intervento straordinario, anche se vanno sperimentate nello stesso tempo strutture istituzionali di intervento alternative. Per i radicali, naturalmente, l'unica via è quella proposta da Piccoli-Formica-Ciccomessere e chiedono che il dibattito in Commissione finisca al più presto.

Per i comunisti, come ha ricordato il compagno Antonio Rubbi, responsabile della sezione esteri del partito, si può e si deve intervenire immediatamente perché ciò è possibile con la legge 38. E, per gli interventi straordinari si potrebbe affidare il compito per 6 mesi ad un sottosegretario. Rubbi ha anche denunciato il «rovesciamento delle parti» a cui si sta assistendo in queste ultime settimane. E cioè che sempre avuto la responsabilità della politica del Dipartimento per la cooperazione allo sviluppo del ministero degli Esteri oggi dà una visione caricaturale della posizione del PCI. I comunisti sarebbero i difensori del Dipartimento, sarebbero quelli che non vorrebbero cambiare nulla. Niente di più falso. Il PCI ha fatto in questa legislatura ben 17 interventi in Parlamento per chiedere conto al governo della politica di cooperazione allo sviluppo del nostro paese.

BRASILE

Un milione in piazza a Rio

Brevi

Corte marziale per i golpisti del Camerun YAOUNDÉ — Il presidente del Camerun, Paul Biya, ha detto che i responsabili del fatto golpe della scorsa settimana saranno giudicati molto presto da un tribunale militare.

Colpo di mano dc al Parlamento europeo

STRASBURGO — Il gruppo parlamentare comunista e apparentati dell'Assemblea di Strasburgo ha invocato protestato perché, senza alcuna motivazione reale, il gruppo dc ha chiesto il rinvio della relazione sui rapporti commerciali e finanziari CEE-Malta. L'on. Fabrizio De Angelis Giorusso ha inviato un telegramma di protesta al ministro degli Esteri, Giulio Andreotti.

Rimpasto governativo in Bolivia

La PAZ — Dopo un mese di laboriosi negoziati il presidente boliviano Hernán Siles Zuazo ha risolto la crisi governativa con la nomina del nuovo ministro al rimpasto segna il ritorno alla coalizione di governo col Movimento della sinistra rivoluzionaria (MIR).

Nuovo primo ministro in Perù

LIMA — Il presidente peruviano Fernando Belaunde Terry ha nominato il nuovo primo ministro nella persona del senatore Sandro Mariategui.

Il Papa invitato in Cecoslovacchia

VIENNA — Il primate della Chiesa cecoslovacca, cardinal Frantisek Tomasek, ha confermato di aver invitato Giovanni Paolo II in Cecoslovacchia per il prossimo autunno. Il viaggio dovrebbe svolgersi in concomitanza con la celebrazione prevista per l'anniversario della morte di San Merodo.

Un raggio laser puntato verso il cielo annunciava i nomi degli oratori

Reperti dell'esercito, del primo distretto navale e del comando aereo regionale sono stati posti in stato d'allarme. Il facente funzioni di presidente della Repubblica, Aureliano Chaves — che sostituisce il generale José Figueres — è stato costantemente tenuto informato sull'andamento della manifestazione. Il prossimo 25 aprile il Parlamento esaminerà una proposta di modifica costituzionale, secondo cui la nomina del presidente dovrebbe avvenire a suffragio diretto, non, come è attualmente previsto, ad opera di un collegio composto da 686 «grandi elettori», che è in pratica controllato dal partito appoggiato dai militari, il Partito democratico e sociale (PDS). Alcuni militanti di questa stessa formazione politica hanno partecipato alla manifestazione di ieri.

OLP

Incontro fra Al Fatah e le sinistre

AMMAN — Il 20 maggio si terrà ad Algeri una riunione cui parteciperanno la leadership di Al Fatah (la organizzazione maggioritaria dell'OLP, diretta da Yasser Arafat) e gli esponenti di quattro gruppi della sinistra palestinese: il Fronte democratico di liberazione della Palestina di Nafef Hawatmeh, il Fronte di liberazione della Palestina e il Partito comunista palestinese. La riunione è intesa a discutere le divergenze manifestatesi fra queste organizzazioni ed Al Fatah, in preparazione dell'attesa sessione del Consiglio nazionale palestinese. La riunione era stata annunciata da Abu Jihad; la conferma che le quattro organizzazioni suddette vi parteciperanno è data dal giornale «Jordan Times».

SALVADOR

Il 6 maggio nuovo turno elettorale

SAN SALVADOR — È stato fissato per il 6 maggio prossimo il ballottaggio per le elezioni presidenziali. L'annuncio è stato dato ieri dal Consiglio centrale elettorale salvadoregno. I due candidati che si affronteranno nella nuova tornata elettorale sono il democristiano Napoleon Duarte e il maggiore Roberto D'Aubuisson, capo degli squadroni della morte e fondatore di ARENA.

Dal 10 marzo 1984  
5.000.000 di Biturbo sono ambasciatrici della tecnologia Maserati nel mondo

Essere protagonisti di un francobollo non capita sempre e non capita a tutti. Ma è capitato ad un prodotto Maserati in una serie dedicata al lavoro italiano. L'auto prescelta dalla direzione PP.TT. e che è stata riprodotta su 5.000.000 di francobolli è la Biturbo, un'automobile che si sapeva inserire con lusinghiero successo in una fascia di mercato che sembrava chiusa alle marche italiane. Tutto ciò premia gli sforzi di un'azienda che ha sempre dato molto all'immagine del nostro paese, con una serie di imprese sportive assolutamente indimenticabili. Campionati del mondo, innumerevoli successi su ogni circuito, unica tra le marche europee che ha affrontato e battuto sul loro terreno i colossi americani, sul "circuit proibito" di Indianapolis.



Un'azienda che solo nove anni fa sembrava sul punto di essere chiusa, dopo una fallimentare gestione affidata a mani straniere; e che ha saputo invece risorgere e capitalizzare i valori di tecnologia, inventiva, capacità umana per affrontare una nuova, entusiasmante competizione fuori dai circuiti sportivi; quella del mercato. Anche questa prova viene affrontata nel rispetto di una tradizione: quella di offrire ad una clientela esigente e competente vetture che, pari o superiori alla concorrenza, sono capaci di tutti. Ma è capitato ad un prodotto Maserati in una serie dedicata al lavoro italiano. L'auto prescelta dalla direzione PP.TT. e che è stata riprodotta su 5.000.000 di francobolli è la Biturbo, un'automobile che si sapeva inserire con lusinghiero successo in una fascia di mercato che sembrava chiusa alle marche italiane. Tutto ciò premia gli sforzi di un'azienda che ha sempre dato molto all'immagine del nostro paese, con una serie di imprese sportive assolutamente indimenticabili. Campionati del mondo, innumerevoli successi su ogni circuito, unica tra le marche europee che ha affrontato e battuto sul loro terreno i colossi americani, sul "circuit proibito" di Indianapolis.

za sotto il profilo industriale, mantengono la qualità, l'accuratezza di rifiniture, l'assoluta perfezione dell'artigianato di classe. Auto come appunto la Biturbo, che unisce all'innovazione tecnologica della doppia turbina, delle valvole differenziate, del controllo elettronico dei gas di combustione, linea e qualità di rifiniture assolutamente superbe, in perfetta sintonia con lo stile e la tradizione italiana. Perché Maserati è la tradizione italiana.

# Verso l'assemblea della Cgil

## Tessili: come legare salari e capacità? Anche nel terziario decisivi i «consigli»

A colloquio con la compagna Nella Marcellino - Le proposte sulla contrattazione e sulla riforma del salario - Quale contingenza?

MILANO - L'industria tessile sta acquistando un nuovo assetto, per effetto delle ristrutturazioni e dell'introduzione delle nuove tecnologie. Caratteristica di questo nuovo assetto - dice Nella Marcellino, segretaria generale della Filitea - è un avanzato processo di «disintegrazione tecnica, di specializzazione, di ampliamento di un sistema di piccole e medie imprese molto elastiche, di imprese terziste, di unità lavorative capaci di svolgere produzioni molto qualificate».

Per effetto di queste trasformazioni cresce la produttività, e cala considerevolmente la manodopera meno qualificata. Ecco perché i tessili della CGIL hanno «confermato» che la contrattazione deve dare priorità ai problemi occupazionali. È uno dei temi che sarà discusso all'assemblea nazionale CGIL di Chianciano.

La recente riunione del direttivo della Filitea CGIL ha segnato un momento di convergenza e di unità all'interno dell'organizzazione, dopo le polemiche delle settimane scorse sul costo del lavoro. La relazione è stata svolta da Mauro Beschi, secondo segretario nazionale, anche «come strumento di unificazione della categoria». Unanime il riconoscimento che esistono dei problemi normativi (per esempio, il trattamento dell'indennità di malattia) che devono essere demandati alla contrattazione intergovernativa e che ancora una volta si compari la responsabilità di affrontare problemi più specifici, come certi regimi di orario, la definizione di saloni e profili professionali.

La Filitea conferma in sostanza la validità dell'esperienza della contrattazione sindacale maturata in questi anni, contestando l'idea che l'unica contrattazione centralizzata possa essere adeguata di fronte ai problemi posti dalla ristrutturazione. Anzi, i tessili confermano che per un intervento del sindacato all'altezza dei problemi nuovi posti dalle innovazioni occorre «rendere operativa e più efficace la parte del contratto che prevede l'obbligo di informazioni preventive dalle aziende ai consigli di fabbrica».

Tutta l'esperienza della Filitea, infatti - a cominciare da quella recente dei precontratti in corso della vertenza per il rinnovo contrattuale - consente oggi di ribadire il rilievo dell'attività del consiglio di fabbrica nella vita del sindacato e nella contrattazione. I tessili CGIL sottolineano in proposito l'esigenza di una politica rivendicativa aziendale «più qualificata per un inquadramento professionale sempre più rispondente alle innovazioni dell'organizzazione del lavoro, alla flessibilità e alla riduzione d'orario, alla turnazione, a un salario adeguato, all'assistenza sanitaria, all'aumento di produttività e ai contratti di solidarietà».

Per quanto riguarda i temi della riforma del costo del lavoro e della struttura del salario, il segretario della Filitea ha esaminato «dati comparati sulle varie ipotesi che si affacciano nel movimento sindacale sulla riforma della scala mobile e alle conseguenze che ciò avrebbe sui salari dei lavoratori tessili». Detto che «occorre scongiurare l'inflazione non solo intervenendo sui salari, ma soprattutto con una nuova politica fiscale che colpisca l'evasione», e che «la offensiva padronale si sconfigge anche con una politica salariale sempre più legata

alla professionalità e alla produttività», i tessili hanno riconosciuto che «quale che sia la soluzione al problema della riforma della struttura del salario occorre garantire la copertura che la scala mobile ha assicurato fino all'83 ai salari più bassi». Nella Marcellino fa l'esempio concreto del secondo livello dei tessili, dove è addensato il 60% della manodopera, che era coperto dalla scala mobile all'82,6%. Meno di questo - dice - non lo accettiamo.

«È questo», riconosce la segretaria generale della Filitea - «il più grosso problema che abbiamo di fronte, ma è un obiettivo per il quale la categoria è impegnata a battersi in tutte le sedi».

ROMA - Riforma del sindacato: ma per rappresentare chi? «Io credo - sostiene Roberto Di Giacchino, segretario della Filitea Cgil, l'organizzazione lavoratori del commercio e del terziario - che il sindacato oggi deve, per forza di cose, fare i conti con mutamenti profondi della tradizionale divisione sociale del lavoro, della struttura occupazionale, della composizione delle classi lavoratrici». Spiegati meglio. «Nel decennio 71-81 i posti di lavoro in agricoltura sono diminuiti del 21%, in 14% l'occupazione industriale è rimasta stabile mentre è cresciuta dal 43% al 50%. L'occupazione nel terziario pubblico e privato che nell'83 rappresentava il 55% della forza lavoro. Ma

non c'è solo questo: è cambiata anche la composizione sociale nei luoghi di lavoro. Si ridimensionano le mansioni, mutano le qualifiche, emergono nuove professionalità, cambiano gerarchie e centri decisionali, cresce il peso dei quadri». I risultati? «Cambia il mercato del lavoro, si frantuma, il lavoratore perde l'identità unitaria e cresce la divaricazione tra i lavoratori ad alto contenuto professionale, che hanno anche un forte potere contrattuale, e i lavoratori dequalificati, precari, privi di garanzie».

Nel settore di cui ti occupi, queste trasformazioni a cosa hanno portato? «Nel terziario è evidente, soprattutto per la forte componente femminile e giovanile, il manifestarsi di differenze culturali, di esperienze, di conoscenze, di modelli e aspirazioni di lavoro e di vita. Per farla breve: la complessità oggi dell'universo professionale, il pluralismo che si registra dentro e fuori i luoghi di lavoro rendono ineludibile per il sindacato e la Cgil l'obiettivo di unificare il mondo della produzione allargando la tradizionale base sociale rappresentata, costruendo una più ampia rappresentatività».

E a chi spetta questo compito, qual è la struttura che sopra davvero arrivare ad una sintesi del mondo del lavoro? «Prioritario credo sia il rilancio dei consigli di azienda. Ma è anche possibile sperimentare modi e forme nuove di rappresentanza e di organizzazione delle aree portuali, individuando degli investimenti (molto e in gravissimo ritardo); organizzazione strutturale (che ha da fare i conti con le leggi del 1903, anno di fondazione del Consorzio); efficienza e concorrenzialità; organizzazione commerciale; equilibrio economico». Batini ha conformato la massima apertura della Compagnia al confronto «perché il porto non è nostro, ma di tutta la città». Dacca ha insistito particolarmente sui finanziamenti, il risanamento economico e la riforma della gestione portuale, venute da parte degli operatori privati è stata portata acqua al mulino della «dequalificazione» del lavoro portuale, vale a dire niente chiamata giornaliera e salario garantito, ma posto di lavoro fisso e salario mensile, «anche se - ha osservato Spallarossa - ciò va affiancato agli investimenti, a nuovi traffici e a un nuovo «esodo»».

ROMA - Due milioni e mezzo di persone rischiano di rimanere a fine mese senza stipendio o pensione e di non ricevere il Mod. 101 con il pericolo di fare saltare la data per la denuncia dei redditi. È questa la conseguenza di uno sciopero articolato proclamato dal sindacato autonomo nel centro elaborazione elettronica del ministero del Tesoro a Latina e presso le direzioni provinciali del Tesoro. Lo sciopero viene motivato, fra l'altro, con la necessità di una sollecita approvazione in Parlamento (attualmente è all'esame del Senato) del disegno di legge 310 sulla ristrutturazione dei servizi periferici del ministero del Tesoro. Il provvedimento oltre ad accogliere le richieste sindacali giuste e legittime prevede (art. 13) il passaggio in blocco dei direttivi nell'area dirigenziale (ad esaurimento) e altre promozioni, in contratto, oltre tutto con altre leggi appena presentate dal governo. La funzione pubblica CGIL in una sua nota esprime la più ferma condanna per lo sciopero attuato dagli autonomi, perché «si colpiscono esclusivamente e duramente gli interessi di utenti inconsapevoli (pensionati e impiegati) e perché se si dovesse provocare il rinvio della denuncia dei redditi si arrecerebbe un danno alla cassa dello Stato, ma non un beneficio ai lavoratori dipendenti che versano mensilmente al fisco le somme dovute». Il disegno di legge, da cui deve essere stralciato l'art. 13 perché le questioni del personale sono materia di contrattazione, va approvato rapidamente. I ritardi nell'iter parlamentare - sostiene il sindacato - sono gravissimi come del tutto inadeguato all'urgenza del problema è il ruolo svolto dal ministro Gorla.

ROMA - Ammonta a 774 miliardi di lire la perdita preconsolidata del gruppo EFIM nel 1983. Il fatturato complessivo è stato di 4 mila 225 miliardi che rappresenta il 14% in più rispetto all'82. Lo ha annunciato il presidente dell'EFIM Stefano Sandri alla commissione Bilancio del Senato nel corso di un'audizione per la discussione del disegno di legge sull'assunzione a carico dello Stato degli interessi del prestito obbligazionario dell'EFIM per 400 miliardi.

Sandri ha anche rivelato che il piano EFIM prevede il blocco della crescita dell'indebitamento e ha quindi chiesto maggiori dotazioni (400 miliardi in più rispetto al 270 incassati). Sandri prevede anche forti contrazioni dell'occupazione in alcuni settori fondamentali, come quello dell'alimento, il cui equilibrio economico sarebbe raggiungibile solo riducendo di 1500 unità gli attuali 9560 posti di lavoro.

Minacce di riduzione d'organico anche per il settore meccanico che comprende comparti con gestioni attive e altri invece con drammatiche situazioni di sottocapitalizzazione. Sandri ha annunciato che si dovrà far ricorso a nuovi tagli occupazionali anche qui. Anche per il vetro sono necessari interventi: il settore giungerebbe infatti - secondo il presidente dell'EFIM - a risultati gestionali negativi a partire dall'85-86.

Sul risanamento del gruppo, Sandri ha precisato che verrà costituita una commissione mista IRI-EFIM, per risolvere i problemi di sovrapposizione. Sono previsti ridimensionamenti di partecipazioni azionarie, quotazioni in Borsa di società, cessioni di aziende e via dicendo.

La commissione senatoriale, data l'urgenza e la drammaticità della crisi del gruppo Magrini-Galileo in coerenza con l'interesse complessivo del settore termoelettromeccanico italiano, e che alle aziende eventualmente scorporate vengano assicurate soluzioni industrialmente valide.

La commissione senatoriale, data l'urgenza e la drammaticità della crisi del gruppo Magrini-Galileo in coerenza con l'interesse complessivo del settore termoelettromeccanico italiano, e che alle aziende eventualmente scorporate vengano assicurate soluzioni industrialmente valide.

Tale situazione - afferma il gruppo comunista in una nota - dovrà garantire che l'ingresso di nuovi soggetti assicuri il rilancio industriale del gruppo Magrini-Galileo in coerenza con l'interesse complessivo del settore termoelettromeccanico italiano, e che alle aziende eventualmente scorporate vengano assicurate soluzioni industrialmente valide.

La commissione senatoriale, data l'urgenza e la drammaticità della crisi del gruppo Magrini-Galileo in coerenza con l'interesse complessivo del settore termoelettromeccanico italiano, e che alle aziende eventualmente scorporate vengano assicurate soluzioni industrialmente valide.

La commissione senatoriale, data l'urgenza e la drammaticità della crisi del gruppo Magrini-Galileo in coerenza con l'interesse complessivo del settore termoelettromeccanico italiano, e che alle aziende eventualmente scorporate vengano assicurate soluzioni industrialmente valide.

La commissione senatoriale, data l'urgenza e la drammaticità della crisi del gruppo Magrini-Galileo in coerenza con l'interesse complessivo del settore termoelettromeccanico italiano, e che alle aziende eventualmente scorporate vengano assicurate soluzioni industrialmente valide.

## Fisco: parametri medi e IVA forfettizzata?

ROMA - «Lo strumento legislativo di per sé non è sufficiente per combattere l'evasione fiscale: piuttosto è essenziale una adeguata attività amministrativa di attuazione delle leggi esistenti». Lo ha detto il ministro delle Finanze Visentini rispondendo al Senato alle osservazioni dei parlamentari relative al libro bianco sulle dichiarazioni dei redditi 1982. Il ministro ha anche tentato di smuovere la portata della polemica sulle sperequazioni fiscali. Per Visentini infatti sarebbe ormai «notevoli» le deduzioni e detrazioni in sede IRPEF a favore dei lavoratori dipendenti, per cui il teorico 79% del totale scende al 70% effettivo. Intanto negli ambienti del ministero delle Finanze si fanno circolare alcune ipotesi relative a nuovi sistemi di controllo e di accertamento. Si parla di forfettizzazione dell'IVA detraibile e di fissazione di parametri medi per categorie di contribuenti come punto di riferimento per l'organizzazione delle attività di controllo. Per quanto concerne l'IVA, l'idea sarebbe quella di stabilire una percentuale di IVA detraibile, variabile a seconda della categoria di appartenenza del contribuente. Oggi vengono infatti denunciati acquisti decisamente superiori a quelli effettuati nella realtà: nell'83 il credito d'IVA nei confronti del fisco ha stiorato i 12 mila miliardi.

ROMA - Riforma del sindacato: ma per rappresentare chi? «Io credo - sostiene Roberto Di Giacchino, segretario della Filitea Cgil, l'organizzazione lavoratori del commercio e del terziario - che il sindacato oggi deve, per forza di cose, fare i conti con mutamenti profondi della tradizionale divisione sociale del lavoro, della struttura occupazionale, della composizione delle classi lavoratrici». Spiegati meglio. «Nel decennio 71-81 i posti di lavoro in agricoltura sono diminuiti del 21%, in 14% l'occupazione industriale è rimasta stabile mentre è cresciuta dal 43% al 50%. L'occupazione nel terziario pubblico e privato che nell'83 rappresentava il 55% della forza lavoro. Ma

non c'è solo questo: è cambiata anche la composizione sociale nei luoghi di lavoro. Si ridimensionano le mansioni, mutano le qualifiche, emergono nuove professionalità, cambiano gerarchie e centri decisionali, cresce il peso dei quadri». I risultati? «Cambia il mercato del lavoro, si frantuma, il lavoratore perde l'identità unitaria e cresce la divaricazione tra i lavoratori ad alto contenuto professionale, che hanno anche un forte potere contrattuale, e i lavoratori dequalificati, precari, privi di garanzie».

Nel settore di cui ti occupi, queste trasformazioni a cosa hanno portato? «Nel terziario è evidente, soprattutto per la forte componente femminile e giovanile, il manifestarsi di differenze culturali, di esperienze, di conoscenze, di modelli e aspirazioni di lavoro e di vita. Per farla breve: la complessità oggi dell'universo professionale, il pluralismo che si registra dentro e fuori i luoghi di lavoro rendono ineludibile per il sindacato e la Cgil l'obiettivo di unificare il mondo della produzione allargando la tradizionale base sociale rappresentata, costruendo una più ampia rappresentatività».

E a chi spetta questo compito, qual è la struttura che sopra davvero arrivare ad una sintesi del mondo del lavoro? «Prioritario credo sia il rilancio dei consigli di azienda. Ma è anche possibile sperimentare modi e forme nuove di rappresentanza e di organizzazione delle aree portuali, individuando degli investimenti (molto e in gravissimo ritardo); organizzazione strutturale (che ha da fare i conti con le leggi del 1903, anno di fondazione del Consorzio); efficienza e concorrenzialità; organizzazione commerciale; equilibrio economico». Batini ha conformato la massima apertura della Compagnia al confronto «perché il porto non è nostro, ma di tutta la città». Dacca ha insistito particolarmente sui finanziamenti, il risanamento economico e la riforma della gestione portuale, venute da parte degli operatori privati è stata portata acqua al mulino della «dequalificazione» del lavoro portuale, vale a dire niente chiamata giornaliera e salario garantito, ma posto di lavoro fisso e salario mensile, «anche se - ha osservato Spallarossa - ciò va affiancato agli investimenti, a nuovi traffici e a un nuovo «esodo»».

ROMA - Due milioni e mezzo di persone rischiano di rimanere a fine mese senza stipendio o pensione e di non ricevere il Mod. 101 con il pericolo di fare saltare la data per la denuncia dei redditi. È questa la conseguenza di uno sciopero articolato proclamato dal sindacato autonomo nel centro elaborazione elettronica del ministero del Tesoro a Latina e presso le direzioni provinciali del Tesoro. Lo sciopero viene motivato, fra l'altro, con la necessità di una sollecita approvazione in Parlamento (attualmente è all'esame del Senato) del disegno di legge 310 sulla ristrutturazione dei servizi periferici del ministero del Tesoro. Il provvedimento oltre ad accogliere le richieste sindacali giuste e legittime prevede (art. 13) il passaggio in blocco dei direttivi nell'area dirigenziale (ad esaurimento) e altre promozioni, in contratto, oltre tutto con altre leggi appena presentate dal governo. La funzione pubblica CGIL in una sua nota esprime la più ferma condanna per lo sciopero attuato dagli autonomi, perché «si colpiscono esclusivamente e duramente gli interessi di utenti inconsapevoli (pensionati e impiegati) e perché se si dovesse provocare il rinvio della denuncia dei redditi si arrecerebbe un danno alla cassa dello Stato, ma non un beneficio ai lavoratori dipendenti che versano mensilmente al fisco le somme dovute». Il disegno di legge, da cui deve essere stralciato l'art. 13 perché le questioni del personale sono materia di contrattazione, va approvato rapidamente. I ritardi nell'iter parlamentare - sostiene il sindacato - sono gravissimi come del tutto inadeguato all'urgenza del problema è il ruolo svolto dal ministro Gorla.

## In ripresa il porto di Genova lo gestiranno anche i privati?

In un convegno i comunisti si sono dichiarati d'accordo all'apertura se questa potrà significare investimenti e apporto di traffico - È cresciuta la produttività

Dalla nostra redazione GENOVA - I nomi più noti dell'imprenditoria marittima italiana hanno preso parte ieri l'altro al dibattito organizzato dalla Federazione degli spedizionieri PCI sul ruolo dei privati nel sistema portuale. A richiamare imprenditori, managers, sindacalisti c'era un titolo, volutamente provocatorio («I privati nel porto?») il porto privato, ed anche gli argomenti degli ultimi giorni che hanno riportato la questione portuale all'attenzione di tutti: dalle «vicce nuove» giunte alla direzione del Consorzio e della Compagnia Unira (Roberto D'Alessandro e Paride Batini), allo scontro che si è verificato dopo il decreto del neo presidente del consorzio sulle tariffe e le squadre, al successivo accordo.

Inoltre c'è viva attesa per il programma che lo stesso Consorzio sta elaborando per la presentazione prevista all'assemblea di maggio, mentre i traffici portuali fanno segnare una ripresa da assegnare al recupero di produttività reso possibile dai lavoratori. Ma torniamo al dibattito, che è stato seguito da molte persone grazie al circuito tv, dato che la sala delle conferenze della Cisp «Antonio Negro» era stipata. Tra i partecipanti ricordiamo i già citati Batini e D'Alessandro, l'amministratore delegato della FIN-Mare Roberto Colaninno, il presidente della Associazione degli spedizionieri Giulio Batistelli, l'armatore Alberto Grimaldi, il dottor Spallarossa per l'Associazione industriali, Alessandro Dacca della Filtea-Cgil, e per il PCI, il segretario della Federazione genovese Graziano Mazarro, il senatore Lovrano Bisso e il parlamentare europeo Angelo Carosino.

Gli esponenti comunisti, che hanno organizzato l'iniziativa nell'ambito di una consultazione con le forze sociali sui problemi dello scalo genovese (in tempi recenti si è tenuto un proficuo incontro con la Camera di Commercio), hanno ribadito la massima disponibilità ad un intervento privato nella vita portuale. È una posizione già nota, così come è noto che quello intervento dovrà avvenire, secondo i comunisti, negli ambiti di una funzione pubblica, con un contratto di appalto a tre anni, con un impegno pubblico garantito da un Consorzio da rinnovare e sburocratizzare e con un ciclo operativo (movimentazione, imbarco e sbarco delle merci) affidato ad una compagnia in

traffici transoceanici. Rientrando in tema, Roberto D'Alessandro ha illustrato gli obiettivi del programma che presenterà alla prossima assemblea del Consorzio: razionalizzazione delle aree portuali; individuazione degli investimenti (molto e in gravissimo ritardo); organizzazione strutturale (che ha da fare i conti con le leggi del 1903, anno di fondazione del Consorzio); efficienza e concorrenzialità; organizzazione commerciale; equilibrio economico. Batini ha conformato la massima apertura della Compagnia al confronto «perché il porto non è nostro, ma di tutta la città». Dacca ha insistito particolarmente sui finanziamenti, il risanamento economico e la riforma della gestione portuale, venute da parte degli operatori privati è stata portata acqua al mulino della «dequalificazione» del lavoro portuale, vale a dire niente chiamata giornaliera e salario garantito, ma posto di lavoro fisso e salario mensile, «anche se - ha osservato Spallarossa - ciò va affiancato agli investimenti, a nuovi traffici e a un nuovo «esodo»».

Sergio Farinelli

## Profitti record in USA per le case automobilistiche

DETROIT - Più che di «ripresa», si tratta di un vero e proprio boom. Solo nei prossimi giorni saranno resi noti i risultati del primo trimestre '84 delle case automobilistiche statunitensi. Ma gli esperti assicurano che saranno cifre record: qualcuno sostiene che saranno i profitti più alti mai registrati nel settore, altri sono più cauti. Comunque quasi tutti gli esperti sono concordi nel valutare in oltre tre miliardi di dollari l'utile netto per la «General Motors», la «Ford» e la «Chrysler». Il merito di questo successo è attribuito dalla domanda, in continua crescita, che ha spinto le grandi case automobilistiche ad aumentare la produzione del quarantatré per cento rispetto al primo trimestre dell'anno scorso. In quel periodo l'utile netto fu di poco superiore al miliardo di dollari.

### Brevi

**Pensioni ex combattenti**  
ROMA - Anche i pensionati INPS ex combattenti riceveranno i benefici previsti dalla legge 336. Una sentenza della Cassazione aveva privato i benefici numerose categorie di pensionati. Una legge che metta riparo alla sentenza della cassazione è stata approvata dal Senato.

**Manifestazione della Concoltivatori**  
ROMA - Centinaia di comunisti aderiscono alla manifestazione che la Concoltivatori ha indetto per il 3 maggio a Roma. L'evento si svolgerà al centro della macchinazione del novembre scorso a Bruxelles.

**Contratti di formazione e lavoro**  
MILANO - Oltre 126 mila giovani sono stati assunti nel corso del 1983, in tutta Italia, con contratti di formazione e lavoro.

**FILTEA-CGIL condanna sciopero FISAFS**  
ROMA - La FILTEA-CGIL ha condannato lo sciopero della FISAFS che, è detto in un comunicato, «con azioni articolate è riuscito a scomporre il traffico sull'intera rete nazionale, anche se la partecipazione è stata del 6% domenica e del 5% lunedì».

### I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC		
	11/4	10/4
Dollaro USA	1620,25	1629
Marc tedesco	316,72	318,05
Fiorino olandese	201,165	201,245
Franco belga	548,585	548,915
Sterlina inglese	30,245	30,291
Scudo portoghese	2325,075	2325
Corona danese	183,60	189,80
Corona danese	168,385	168,455
ECU	1380,325	1381,235
Dollaro canadese	1264,955	1271,70
Yen giapponese	7,22	7,217
Franco svizzero	747,42	748,95
Scellino austriaco	67,959	67,989
Corona norvegese	214,755	214,81
Corona svedese	208,21	208,285
Marco finlandese	289,285	289,365
Escudo portoghese	12,13	12,12
Peseta spagnola	10,854	10,841

genza anche sulla emissione di DSP attraverso i quali i paesi a basso reddito potranno ottenere le valute necessarie a dare respiro alle bilance dei pagamenti deficitarie. Resta da vedere se questa convergenza scoperà in una decisione di andare avanti anche senza la partecipazione statunitense. Sarebbe la prima volta che avviene.

# RICORDATI CHE VALE 100 MILIONI.

Acquista una pellicola a colori Kodak e partecipa al concorso. A Record e Super-Record saprai se hai vinto. Concorso Kodak Foto-Game.

### ENTE NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA

Roma - Via G. B. Martini, 3

#### AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI

A seguito delle estrazioni a sorte effettuate il 9 aprile 1984, il 1° giugno 1984 diverranno esigibili presso i consueti istituti bancari incaricati i titoli compresi nelle serie quì di seguito elencate:

denominazione del prestito	Serie N.
6% 1966-1986 II emissione (Ferraris):	3 - 28 - 33 - 35 - 37 - 56 - 66 - 81
6% 1968-1988 II emissione (Ferrini):	1 - 9 - 10 - 27 - 41 - 80 - 105 - 110 - 119 - 145 - 146
6% 1969-1989 II emissione (Ohm):	2 - 17 - 29 - 46 - 51 - 57 - 73 - 116 - 128 - 147
7% 1972-1992 II emissione (Watt):	5 - 58 - 64 - 89 - 144 - 151 - 166 - 172 - 175 - 214 - 237 - 250 - 252 - 258 - 259 - 268 - 295
9% 1974-1994:	6 - 10 - 12 - 56 - 78
12% 1978-1985 II emissione (Röntgen):	3 - 4 - 6 - 8 - 10 - 13 - 19 - 20 - 23 - 27 - 28 - 39 - 40 - 46 - 53 - 60 - 72 - 76 - 89 - 100

I titoli dovranno essere presentati per il rimborso muniti della cedola scadente il 1° gennaio 1985 e delle seguenti. L'importo delle cedole eventualmente mancanti sarà dedotto dall'ammontare dovuto per capitale.

## Il Fondo monetario esamina proposte di rilancio mondiale

ROMA - Il ministro del Tesoro Giovanni Gorla ha dichiarato alla partenza per Washington, dove si tiene oggi la riunione del comitato politico del Fondo monetario, che è favorevole «per una significativa emissione di Diritti Speciali di Prelievo che possa favorire le situazioni più critiche senza creare condizioni difficili nel quadro internazionale». Questo riferimento dovrebbe allargare la ripresa mondiale. Riferendosi alle previsioni negative sull'economia italiana Gorla ha detto che «il Fondo monetario ha modificato i dati del rapporto più confermando il suo giudizio preoccupato».

La delegazione francese non sarà guidata da Jacques Delors ma dal direttore del Tesoro Michel Camdessus. Delors è stato colpito da influenza. Questa assenza potrebbe avere un peso negativo sulla sorte della proposta di emissione dei DSP a favore di paesi a basso reddito ostacolata da Giappone e Stati Uniti (non si conosce l'opinione dei tedeschi). Il ministro del Tesoro degli Stati Uniti Donald Regan ha d'altra parte criticato l'aumento del tasso di sconto dall'8,5% al 9,5% adottato dalla Riserva Federale per limitare il credito interno e sostenere il dollaro. Secondo Regan non

dovrebbero esserci nuovi aumenti benché la quotazione del dollaro sia tutt'altro che stabilizzata. Questa settimana i tassi USA di mercato hanno dato segni di flessione e subito il dollaro è tornato a 620 lire. L'enorme richiesta di credito del Tesoro USA e degli operatori americani crea insostenibili pressioni sulle riserve monetarie del mondo. Il risultato è che non ci sono alternative: o i tassi vanno su, attirando capitale estero, oppure la Riserva Federale deve allentare le redini della creazione monetaria facendo spazio all'inflazione. Nella riunione odierna del Fondo monetario ci si attende una risposta statunitense alla richiesta - fatta di recente anche dai tedeschi - per una riduzione sostanziale nel disavanzo del bilancio federale, i 180 miliardi di dollari previsti non sono troppi in percentuale, in Europa ci sono indebitamenti anche più forti, ma sono troppi in quantità: assorbono quasi la metà del risparmio finanziario prodotto negli Stati Uniti.

Il comitato dei paesi in via di sviluppo, riunito ieri, appoggerà le critiche degli europei al disavanzo statunitense. Vi sarà conver-

# Libri ragazzi

## In libreria

### SCUOLA MEDIA

**ALEXANDRE DUMAS: «I tre moschettieri»** (i libri da leggere). Arnoldo Mondadori, L. 9.000. — Non ci si può dimenticare che Athos, Porthos, Aramis e d'Artagnan hanno presentato modelli di comportamento per tante generazioni. Forse nessun autore riesce, come Dumas, a coinvolgere in un mondo i cui personaggi pretendono agli schemi degli eroi del fumetto. Questa riduzione, corretta e con una traduzione esemplare di G. Padoan, può farci riflettere e permetterci, magari, di leggerlo noi adulti ai nostri figli.

### SCUOLA ELEMENTARE

**ROY DOTY, LEN MAR: «Dove ti porta questa energia?»** (Scaffale aperto), Arnoldo Mondadori, L. 5.500 (nella stessa collana: cartone, petrolio, fibero). — Questo editore (di cui purtroppo si parla sempre poco) riesce sempre a proporre qualche cosa di diverso e, come direbbe Umberto Eco, pieno di futuro. Sono 4 volumi che riescono ad appassionare.

### PRIMA INFANZIA

**TIZIANO SCLAVI: «Lumaca va piano»**, illustrazioni di Anna Curti (i buchevoli, i buchi pieghevoli), La Coccinella, L. 3.000. — Potrebbe sembrare che le proposte per i bambini più piccoli siano sempre ripetitive: la casa Editrice «La Coccinella» dimostra, invece, una continua capacità di rinnovamento con i volumi ormai diventati famosi (i libri coi buchi) e oggi presenta questo fantasioso cartonato che ha un formato particolarmente adatto alle mani di chi inizia a toccare la carta stampata. Oltre a Lumaca va piano è uscito anche *Giocare con l'acqua: disegni pieni di fantasia, brevi storie in rima, buchi deliziosi in cui infilare le dita e cosa volete di più per 3.000 lire?* «Che cosa c'è nella fattoria», disegni di Gull Embilten (nella stessa collana: bosco, stagno, parco), A. Mondadori, L. 2.500. — Delizioso libro cartonato, con figure sovrappuntate perché ha l'interno sagomato, che permette di vedere contemporaneamente gatto, mucca, tortora, galletto ecc. La Mondadori ha fatto uscire nei primi due mesi del 1984 una serie di libri cartonati destinati ai più piccoli (ci sono anche due libretti con un orologio e le sfere che girano a L. 3.500 l'uno) con brevi storie, con disegni molto chiari e anche con fotografie molto accurate. I prezzi sono molto contenuti (lire 2.500, 2.200, 1.800, 3.000).

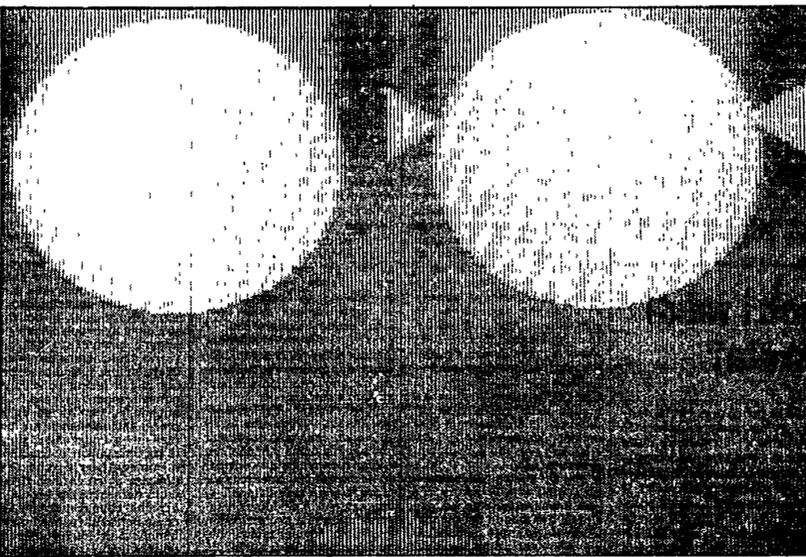


«Hello, my friends» di Chikaki Saji.

Roberto Denti

# Fiera del libro per ragazzi di Bologna: è arrivato il signor Orwell

Non si è certo degli indovini nel prevedere che la 21ª Fiera del libro per ragazzi, che si è chiusa domenica scorsa a Bologna, segnerà una tappa fondamentale nella storia di questa rassegna internazionale. Il libro si è reso conto infatti di non essere più un monarca assoluto (per altro vacillante se guardiamo ai dati delle vendite) e di dover fare i conti con un nuovo pretendente al trono e alla spartizione del potere: il computer. Già in occasione della Fiera dell'anno scorso il «software» (i programmi per i computer) aveva fatto capolino tra gli stand dei libri, ma la sua era stata una presenza piuttosto sporadica e solo a livello di semplici progettazioni. Quest'anno invece la profezia di Orwell ha trovato finalmente un suo primo parziale riscontro: un intero padiglione è stato dedicato al tema «Il bambino e il computer, una sfida per l'editoria» ed ha presentato alcune realizzazioni italiane ed estere nella produzione di «software» per i ragazzi, la scuola e il tempo libero. Il tema quindi dei rapporti tra editoria e informatica è ufficialmente posto. Per ora, ma questo era facilmente prevedibile, a dominare sono le macchine-computer, i prodotti di un'industria ormai matura, anche se sempre in continua evoluzione e agguerritissima. L'interlocutore editoriale sta solo muovendo i primi passi, ma dovrà certo accelerare la sua corsa per preparare i «software» che danno vita al computer. Ma la nuova sfida non tocca solo l'editoria, coinvolge anche l'intero sistema educativo italiano, e quindi lo Stato, i centri di ricerca, per giungere sino agli insegnanti. Se infatti questi soggetti non elaboreranno progetti per l'utilizzazione didattica dell'informatica, saranno altri (l'industria elettronica ad esempio) che faranno parlare il computer e con programmi impostati fuori dalle scuole e dalle università. La questione computer è dunque aperta; l'obiettivo sarà quello di avere bambini che programmano i calcolatori e non calcolatori che programmano i bambini. «Non dobbiamo chiedere alla tecnica — ha detto Mauro Laeng, dell'Università di Magistero di Roma — se essa sia inquietante o rassicurante. Dobbiamo chiederlo a noi stessi, alla nostra volontà di usarla in un senso o nell'altro. Per questo è importante averne il pieno controllo».



Il simbolo della Fiera del libro per ragazzi (due bambini stilizzati) riprodotto su computer.

## I racconti della Resistenza

A quasi quarant'anni dalla fine della guerra partigiana, una riproposta antologica di racconti, canzoni, testimonianze presenta ancora un fascino che è compito degli adulti presentare ai ragazzi in un contesto che ne renda facile la comprensione e susciti curiosità e interesse. Utilissimo in questo senso è «La letteratura partigiana in Italia» (a cura di Giovanni Falaschi, Lire 12.800) presentato in Fiera dagli Editori Riuniti; le scelte di Falaschi sono molto accurate e tengono presente quel tipo di ritmo narrativo che risponde alle capacità di lettura dei giovani lettori di una scuola media.

## Letteratura dalla A alla Z

Il numero 34 di «Cooperazione educativa», la rivista del Movimento di cooperazione educativa edita dalla Nuova Italia, è interamente dedicato alla letteratura per l'infanzia, un settore abitualmente poco esplorato, la cui conoscenza e frequentazione è tuttavia fondamentale per chiunque voglia funzioni educative. In un momento in cui si parla in termini addirittura apocalittici di una «proliferazione di collisione» tra Galassia Gutenberg e Galassia Marconi, la rivista si interroga su quello che l'editoria specializzata offre ai lettori più giovani, sulle modalità d'uso del libro per ragazzi, sulla possibilità di proprio in collegamento attivo con altri media, sul ruolo e la funzione dell'intermediario e, d'altro, dell'insegnante, del bibliotecario, del genitore. La materia è trattata in ventun capitoli come le lettere dell'alfabeto: si parte da «A come aiuto» — E l'aldigo genitore accorse di Antonio Faeti e si conclude con «Z come zanzara» di Toti Scialoja. Una sorta di alfabetiere di letteratura per l'infanzia che offre riflessioni, ipotesi, proposte sui libri per bambini.

Pino Boero

### Libri e computer

## Chi ha paura del bambino informatico?

A Milano, in via Tivoli, vicino alla stazione Lanza della metropolitana, c'è una cartoleria che vende le penne di quelle d'una volta, che i venticinquenni non hanno mai usato e forse neppure visto. Erano quelle asticciolate in cui s'infilava un pennino e poi s'inghiottiva nel calamaro. Le penne a sfera sono tanto più comode per i raffinati ci sono le stilografiche. In noi che siamo più che due volte venticinquenni si suscitano nostalgie. Ma sono fatti nostri. Fra venticinquenni e anni 1950 c'è una distanza che oggi ricorriamo con nostalgia a quegli altri, l'oggetto chiamato libro, fatto di carta, stampato con l'inchostro o fotocomposto, allora già superato dall'elettronica e dall'informatica. Avremo, per dire, il software di testo? C'è una domanda ormai rituale che viene rivolta agli esperti e anche a quegli altri, da quando è esplosa l'informatica: ma c'è pericolo? C'è da aver paura? Per esempio, del bambino informatico dobbiamo aver timore, o se no chiesti qualche settimana fa a Castiglione, sotto una tenda da circo perché nessun altro locale riusciva a contenere la folla, gli esperti che hanno concluso un bel convegno del C.G.D. sul «bambino tecnologico». Il bambino, si sa, fa sempre paura se si presentano circostanze che possono trasformarlo in oggetto che decide o comunque rendere più difficile il nostro paterno e materno e docente affettuoso controllo. Alla domanda rituale se «le prospettive dell'informatica e della formazione dell'era del computer sono inquietanti o rassicuranti», il prof. Laeng, intervistato dagli organizzatori della fiera del libro per ragazzi di Bologna ha risposto opportunamente: l'una e l'altra cosa dipende da noi, le tecniche sono strumenti, e così via. Giusto: software elettronico e carta stampata possono convivere, aiutarci reciprocamente, nel «superare l'interesse» della cultura. Il fatto è che il libro parte favorito. Dopo decenni di pratica scolastica, parentale e nonnezza (le nonne, che regalavano Cuore ai nipoti per la prima comunione) l'avversione per il libro è quasi cancellata nella mente di oggi. Secondo molte persone serie, oltre che secondo i propagandisti dell'ideologia edumpariva, il libro serve per imparare, cioè per non essere bocciati a scuola o, non si sa mai, per apprendere qualche buona idea morale in questi tempi peccaminosi. Chi volete che pensi al libro come causa di deterioramento, distrazione, computer? Invece il computer è mo-

## Fiabe autogestite coi libri da tirare

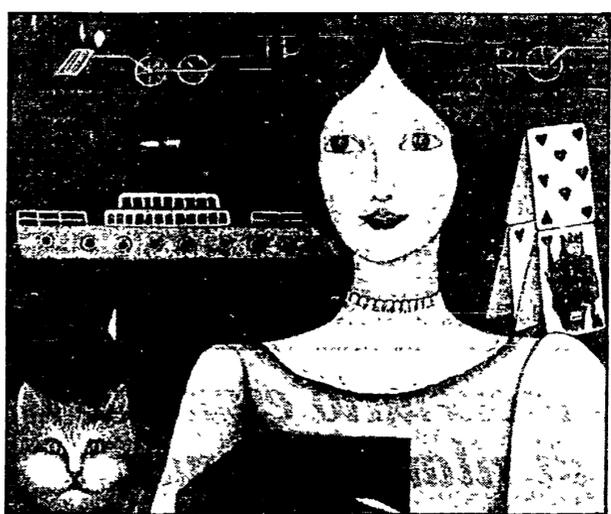
Alla Fiera del libro di Bologna i minori di quattordici anni continuano a non essere ammessi ed è un peccato perché quest'anno allo stand di una piccola casa editrice fiorentina, la Fatatrac, avrebbero trovato il libro di base per entrare nei complessi meccanismi della produzione editoriale. Si tratta di *Apriti sesamo* (L. 6.000), «un libro da scoprire per conoscerne e costruirne tanti altri», un libro, cioè, che partendo dal concetto generale di comunicazione va alla scoperta di come è fatto un libro (stampa, plegatura, rilegatura) ed approda alle tecniche di stampa in classe e a suggerimenti operativi su come costruire le storie. Ma le buone sorprese della piccola editrice, senza dubbio la più sensibile alle nuove proposte grafiche e di contenuto, non sono finite. La Coccinella di Varese, ad esempio, ci offre un libro da... tirare, si tratta di *C'era una volta una bambina che si chiamava Cappuccetto Rosso* (L. 12.000), illustrato da Elve Fortis de Hieronymys in cui le pagine si allungano ed il bambino può giocare a scomporre e ricomporre la storia, dimenticando magari proprio la sequenza in cui la povera Cappuccetto finisce nella pancia del lupo. Sempre la Coccinella presenta un nuovo titolo nella collana dei «libri coi buchi» («Con tutto il cuore», L. 8.000) ed offre quattro simpatici «buchevoli» («I buchi pieghevoli», L. 3.200) con cui il bambino può anche giocare allungato sul pavimento.

Se le proposte più interessanti di libri-gioco finiscono qui, la panoramica sulla produzione di case editrici specializzate deve continuare citando le novità della Emme di Milano (*Jo e l'orchestra*, di Claudio Abbado, con illustrazioni di Paolo Cardoni; *La pubblicità*, di Ugo Guardà, con illustrazioni di Mauro Cavallini; *Marie e William*, di Ibi Lepsky, illustrato da Paolo Cardoni); quelle della Niep con il nuovo stupendo *Inganni di Mario Mariotti*, *Insetti e fiori* e *Un muro pieno di sogni*, di deliziosissima fiaba di Anna Belardinelli (tutti inseriti nella collana «dire fare giocare» al prezzo di L. 8.000; quelle della Editoriale Libreria di Trieste che prosegue con costanza davvero encomiabile il progetto di libri di lettura graduati per fasce d'età e ha portato in Fiera una decina di titoli, da *Trollina e Perla* di Donatella Ziliotto (L. 5.000) a Nicoletta Costa con *Il sole e il girasole* (L. 3.800), da *Una farfalla per Alice* di Nico Oregno (L. 3.800) ad Angela Nanetti Casani con *Le memorie di Adalberto* (L. 5.000). Le Nuove Edizioni Romane propongono invece due testi dell'infallibile Roberto Piumini, *Fiabe da Perseren*, (L. 9.000) e le poesie di *Quinto Patato* (L. 7.500) entrambi illustrati da Cecco Marinello: Piumini riesce, come al solito, a mantenere in intelligente equilibrio fra fiabesco di ieri e di oggi e a

## La favola rinasce sui «videogames»

La scena si svolge in una «media» scuola italiana. Un insegnante, faticosamente, pazientemente, ripetitivamente, maneggia la sua attrezzatura micro-tecnologica di giochi per far assimilare a Carletto o Gennarino i concetti di destra/sinistra, sopra/sotto, davanti/dietro, prima/dopo, sapendo che basterà una settimana di mancanza di esercizio perché tutto torni da capo e il soffitto sia collocato sotto al pavimento, la locomotiva dietro ai vagoni, la domanda dopo la risposta, ecc. Lo stesso insegnante, più tardi, nel bar vicino, scopre che il sunnominato alunno dalle precarie cognizioni spazio-temporali manovra alla perfezione leve e pulsanti di un videogame. Sposta le batterie da destra per colpire i panzer che provengono da sinistra, spara verso l'alto per annientare i paracadutisti che si lanciano in basso, concentra il fuoco sullo schermo protettivo che sta davanti per distruggere l'astronave che si nasconde dietro, sa che la luce blu lampeggia prima dell'allarme rosso e dopo i tempi e i ritmi del gioco si fanno più veloci, addirittura si mostra capace di districarsi entro un processo di doppia simbolizzazione leggendo il radar, i cui simboli rimandano ad altri simboli, quelli dei mezzi e bersagli operanti sul teatro di guerra. E scusate se è poco. Come è possibile questo sdoppiamento di personalità e abilità di apprendimento, questa coabitazione di un dottor Jekyll un po' tonto e di un mister Hyde così vido ed elettrificato? Per capirci qualcosa forse occorre sgombrare la mente da ideologie elettroniche e informatiche e partire dalla realtà pura e semplice che mostrano i videogames. I quattro, in fin dei conti, non fanno altro che narra-

re delle storie, non sono altro che macchine fabularie in cui la programmazione è una forma di scrittura. E come in tutte le storie la molla è fornita dal bisogno e dal piacere del racconto. Con l'aggiunta, qui, della possibilità per il giocatore/lettore di essere fruitore interattivo, capace di reagire alle proposte che legge, di introdurre varianti personali e modificare sia pure parzialmente la narrazione, di essere o perimento scendesi in una qualche maniera protagonista diretto. Una volta il libro faceva sognare a occhi aperti il lettore, che così lottava a fianco dei pirati negli oceani salgarini e contro i coccodrilli nella giungla dell'«uomo-scimmia». Adesso è il desiderio dell'occhio che disegna direttamente sul video pericolosi, nemici, avventure. Basta guardare i filoni di maggior successo dei videogames. La *fantasy* (il passato remoto e magico) e la fantascienza (il futuro prossimo), le guerre terrestri e spaziali, catastrofi, sport, eroi e avventure mutati dai fumetti (Asterix, Superman, ecc.) e dai cinema (Guerra stellari, E.T., Donkey Kong, ecc.). E sempre il *labirinto*, metafora dell'intricato e del misterioso, memoria millenaria di uomini che si avventurano e si perdono nella foresta e qui incontrano lupi e orsi, draghi e orchi. La *fiaba*, il racconto, il libro, che hanno visto così predata l'arca del proprio immaginario dalle moderne macchinette, possono però a loro volta contrattaccare e sfruttare la lezione dei videogames. Non ci si riferisce tanto a esperimenti americani a metà strada fra il libro e il videogioco, dove il lettore/giocatore giunge alla parola «fine» solo quando ha accumulato un determinato pun-



leggio sconfiggendo mostri e superando incantesimi. Piuttosto, come dice Marcello Argilli, chi scrive dovrebbe tener presente che non si rivolge al lettore puro e semplice, ma anche al fruitore audiovisivo e dovrebbe quindi acquisire e saper usare le novità di linguaggio della televisione, del cinema, della musica, della pubblicità: «Questo non significa tradurre le tecniche sulla pagina, ma considerare quanto la ricettività e la fruizione dei ragazzi siano condizionate da ritmi narrativi, forme di montaggio, essenzialità di descrizioni, stringatezza di dialogo, ecc., tipici del mass media».

ove continua una ricerca di generi e linguaggi adeguati alla percezione e sensibilità, alle fantasie e paure, ai sogni e desideri, cioè all'immaginario di un ragazzo che vive sì nella babele massmediologica e che si alfabetizza/informalizza precocemente e rapidamente, ma che pur sempre ricerca il piacere del racconto, ne ha bisogno. Diversamente, perché meravigliarsi se l'occhio di Carletto e Gennarino si trascina stancamente sulla pagina stampata mentre la fantasia corre più veloce della luce a quelle macchinette nel bar vicino alla scuola? Dalla teoria alla pratica, Argilli cerca di «stancare» e reidentificare il suo lettore-tele-spettatore-videogiocatore nel recentissimo *Cento storie fantastiche* (Editori Riuniti),

Fernando Rotondo

NELLA FOTO: «Mery's puppets» di Jeanne Perle-Mernez.

## «Perduti» 8 milioni di volumi

Il settore dei libri per ragazzi è in regresso e in tre anni ha perso otto milioni di copie. I dati dell'ISTAT sulla produzione libraria hanno infatti confermato la tendenza negativa iniziata nel 1980: dai 19,4 milioni di copie vendute in quell'anno si è infatti passati agli 11,4 milioni del 1982. Sempre due anni fa sono state pubblicate ben 1.179 opere per ragazzi, fra novità, ristampe e nuove edizioni, ma la tiratura media di ogni titolo è diminuita di 5.000 copie rispetto al 1980. Per quanto riguarda i generi la parte del leone continua a farla i cosiddetti «testi letterari moderni» con una percentuale del 53,1 per cento sul mercato totale. Anche i «testi letterari classici», ovviamente in edizioni per i giovani, reggono bene e si attestano su una quota di mercato del 10,6 per cento. Una nota negativa viene dall'andamento dei prezzi di copertina: nel 1982 rispetto all'anno precedente si è registrato un aumento del 25 per cento, ben oltre quindi rispetto al tasso di inflazione. Nello stesso arco di tempo il prezzo medio è stato di 8.400 lire, con un calo in termini reali rispetto all'identico dato del 1981, mentre quello medio per pagina ha segnato un certo aumento, passando da 44 a 56 lire.

# OSpettacoli

## Cultura



### È in forse la Mostra del cinema

ROMA — È in forse la Mostra del cinema di Venezia: il severo richiamo alla realtà è giunto ieri dal presidente della Biennale, Paolo Portoghesi, nel corso del convegno «Istituzioni ed arti visive». Portoghesi ha precisato che «non si è ancora in grado di assicurare il regolare svolgimento della Mostra» perché «la relativa legge di finanziamento non potrà essere approvata in tempo utile». Si chiede pertanto al governo un provvedimento straordinario.

Il suo libro «Shame», che sarà tradotto in Italia sempre da Garzanti, prosegue in parte il discorso avviato con «I figli della mezzanotte»: lo scenario questa volta è il Pakistan, ma il tema centrale rimane quello della critica al potere, ai politici corrotti. C'è un filo che lega queste due opere?

«Sì, sono le due punte di un unico programma, delle cose che volevo dire su come vivono oggi milioni di persone nel sub-continento indiano. In «Shame» il tema è più direttamente politico e contiene elementi della storia più recente del Pakistan; i due personaggi centrali alludono al presidente Zia e al suo predecessore Bhutto che ha fatto uccidere proprio da Zia. Quello che mi ha interessato della loro vicenda è stato il rapporto che si è realizzato tra i due uomini: uno di loro è stato prima il protetto e poi l'assassino dell'altro.

Un tipo di relazione che è stata definita shakespeariana.

«Sì, ma di tragico in Pakistan c'è solo la situazione. I suoi protagonisti non hanno la dimensione di un Amleto o di un Re Lear, sono dei pagliacci. È la tragedia che ha preso la forma di una farsa: questo mi è sembrato il metodo migliore per arrivare a descrivere la vita reale.

Che sensazione le fa scrivere libri in inglese che solo il 2 o 3% degli indiani potranno leggere?

«Ma è un 2-3% che conta molto e poi l'inglese è l'unica lingua che unifica il mio paese. L'urdu, la mia lingua originaria, non solo non avrebbe stata capita da gran parte dei miei connazionali, ma sarebbe inadeguata ad esprimere quello che volevo dire: è una lingua molto rigida e classica, ideale per le dissertazioni filosofiche e per la prosa, ma non permette di parlare al mondo e in modo non contraddittorio con il contenuto che voglio esprimere.

Lei è indiano, ma ha passato la maggior parte della sua vita in Inghilterra dove si è anche laureato. Non è una situazione un po' contraddittoria per chi vuole parlare dell'India in modo così impegnativo?

«No, è una contraddizione che non sento. Solo i contrasti fanno scintille, e di questo vivo la letteratura.

Bruno Cavagnolo



### La misteriosa, e qualche volta pericolosa magia che lega il lettore allo scrittore è il tema dell'ultimo romanzo di Francesca Durante

# Anche i libri uccidono

Un bel giorno, tra i saggi di un venerato maestro — mettiamo Giorgio Pasquelli — un germanista di nome Fabrizio, bene educato, intelligente, sensibile, stanco inazione di un mondo di aristocratica e dannata inettitudine contrapposto all'universo gaglioffo dei *maîtres à penser* e alla loro intraprendenza plebea (i veri drogati di luoghi comuni capovolti, sciocchezze spicciolate in aforismi, di gludiz'pul verso dove del convoglio della specie e di quattro di speranze perdute, di terrorismo, ecc.), trova il nome di uno scrittore austriaco, Fritz Oberhofer, e il titolo di un suo romanzo sconosciuto: *La casa sul lago della luna*. Quel maestro ne dice tutto il bene possibile e si duole che nessuno abbia valutato nella giusta misura quel capolavoro. Fabrizio, che ha appena finito di tradurre un libro del vecchio Fontane, si mette in agitazione: vuole quel libro, lo vuole tradurre. Proprio per indagare negli abissi della letteratura di lingua tedesca, e del suo romanzo, per l'inclinazione dei sentimenti e per vizioso gusto autodistruttivo. Di patti col diavolo e di abbracci mortali, quella letteratura è assai prodiga.

Fabrizio (l'inetto a vivere) si mette all'opera, a cose fatte, se l'impresa riuscirà, se troverà il libro di Oberhofer, offrirà il frutto delle sue ricerche al vecchio amico Mario (l'intraprendenza plebea), editore di fresca vocazione e di sicuro fiuto. Tra loro c'è Fulvia, bella ragazza, solida borghese, disinvolta, ugualmente a suo agio con le cosine di Gucci o con la borsetta di plastica del supermercato. Su quella scoperta e su questo del successo letterario e del romanzo di Francesca Durante, che ha per titolo *La casa sul lago della luna* (Rizzoli, lire 15.000).

La Durante traduce dal tedesco, dall'inglese, e sa quali e quante siano le pene del traduttore. Il suo romanzo nasce da queste pene e si svolge e si sviluppa in tre direzioni: il romanzo del successo letterario e del romanzo di fantasia e di realtà (basta un vuoto nella biografia dello scrittore reale-irreale di nome Fritz Oberhofer, bastano gli ultimi, non conosciuti tre anni della sua vita, per liberare la fantasia del suo traduttore e biografo: sarà proprio la parte inventata della biografia del successo letterario e del romanzo di fantasia e di realtà (basta un vuoto nella biografia dello scrittore reale-irreale di nome Fritz Oberhofer, bastano gli ultimi, non conosciuti tre anni della sua vita, per liberare la fantasia del suo traduttore e biografo: sarà proprio la parte inventata della biografia del successo letterario e del romanzo di fantasia e di realtà).

Molto humor si annida nella pagina della Durante, che non esita, sorridendo, a cospargere di acido corrosivo la grande quantità di carte di falsi «inetti», accumulati, fino alla dissipazione, sull'espansione della letteratura austriaca e tedesca in questi ultimi anni. Che cosa trova il suo primo viaggio a Vienna alla ricerca di Fritz e del suo romanzo ricordato, mettiamo da Giorgio Pasquelli? Notizie sulla vita dello scrittore, i romanzi piú noti e cianfrusaglie, paccottiglia. Un cartello turistico lo metterà in seguito sulla buona strada: troverà il libro, quello cercato, e anche quello che un traduttore spera sempre di trovare; non gli è il libro di un altro, ma il suo. Anche Francesca Durante lo trova, e non per caso gli dà il titolo del romanzo di Fritz Oberhofer. Sarà, d'altronde la bella, pratica, forte Fulvia, risoluta borghese, ma non plebea come Mario, a far capire a Fabrizio che il libro di Fritz è il suo libro.

Il confine tra finzione e realtà, tra biografia di un autore e autobiografia, tra libro altrui e libro proprio, tra romanzo e romanzo di un romanzo, è continuamente attraversato e riataversato dalla scrittura, che nel momento in cui evoca il mondo della letteratura (il patto diabolico con il mondo del fantasma) è esorcizzata. Quel che piace in questo libro è anche la misura delle sue spire che induce la scrittrice a chiamarsi fuori dal suo universo in cui è costretta la letteratura: quello della banalità e quello della dannazione. Banale il mondo dei letterati grilli parianti, banali le loro discussioni, banale la loro vita, banale il loro mestiere di atardati detentori di virtù e di valori superiori. Ma banale è anche la denuncia della banalità.

Dannata, d'altra parte, non è più la letteratura che ripropone patti col diavolo. Il dannato riproposto sulla pagina ormai fa un po' pietà e anche un po' ridere. Ma fa ridere anche chi sghignazza sul potere della letteratura. Sul suo abbraccio, che è mortale come quello di Petra in questo romanzo.

La bravura di Francesca Durante consiste nel riuscire a navigare accuratamente tra tante difficoltà. Anche per questo, il suo è un bel romanzo. Il distacco ironico impedisce alla scrittrice di rispecchiarsi interiormente in Fabrizio, e la salva dai pericoli di quelle doppie e contrastanti banalità. Falto sta che, giunto alle ultime pagine, il lettore si sente attraversato da un brivido che precede un sorriso. Il mondo del fantasma egli lo ha attraversato davvero: ma con ironia.

Ottavio Cecchi

Lo chiamano il Marquez indiano, il suo «I figli della mezzanotte» ha venduto un milione di copie, ed è stato tradotto in 15 lingue. Intervista con Salman Rushdie: «Denuncio i traditori del mio paese»

# La mia favola contro Indira

MILANO — Il libro l'hanno già paragonato a «Cent'anni di solitudine», ma il suo autore, l'indiano Salman Rushdie, non aveva ancora letto il capolavoro di Gabriel Garcia Marquez quando quattro anni fa si chiuse nel suo appartamento nel quartiere londinese di Kiltish Town per scrivere le cinquecento pagine di «I figli della mezzanotte». Ciò non gli ha impedito di vincere il Booker Prize 1981, il più prestigioso premio letterario inglese, di vendere più di 1 milione di copie in Gran Bretagna e negli Stati Uniti, di essere tradotto in 15 lingue e di suscitare vivaci polemiche in India suscitando le ire di Indira Gandhi e del suo «entourage».

«I figli della mezzanotte» è infatti il resoconto di un tradimento, della lenta morte di quelle speranze e di quel sogno che accompagnarono la nascita dell'India moderna. Protagonista è Saleem Sinai, un bambino nato a Bombay il 15 agosto 1947 allo scoccare della mezzanotte, nel momento in cui l'India proclamava la sua indipendenza. Come lui, tutti i mille e uno bambini nati nella prima ora dell'indipendenza (i figli della mezzanotte, appunto) posseggono doti straordinarie: viaggiano nel tempo, possono cambiare sesso a piacimento, rendersi invisibili.

Ma tutti questi «portenti» non daranno all'India e ai suoi figli della mezzanotte la felicità; anzi, durante il regime di emergenza proclamato da Indira Gandhi nel 1975, i 581 figli della mezzanotte ancora sopravvissuti verranno prima sterilizzati e quindi sottoposti ad una o-

perazione ancora più definitiva: l'amputazione della speranza.

Salman Rushdie, in questi giorni in Italia per il lancio del suo libro edito da Garzanti, accetta di essere definito un pessimista, ma rifiuta l'accusa, che pure gli è stata rivolta nel suo paese natale, di essere un anti-indiano. «Criticare Indira Gandhi — dice — non significa criticare l'India. Anzi l'accusa di «anti-indianismo» non è che uno strumento del potere per controllare il pensiero degli indiani; e quando il nazionalismo inizia a criticare la letteratura significa che è giunto ad uno stadio molto pericoloso».

Ma l'India di oggi è proprio un paese senza speranze? «È un paese in cui la corruzione è diventata un metodo di governo; solo in questo periodo abbiamo in corso quattro processi contro ex ministri di Stato. E il popolo indiano oggi non pretende e non aspetta più nulla dal governo, il suo pessimismo verso lo Stato è assoluto. Vedo anzi il rischio concreto che il paese possa dividersi: per motivi religiosi, per la tensione che si è creata tra i diversi stati e il potere centrale, per il consenso sempre maggiore che stanno conquistando le tendenze centrifughe».

«I figli della mezzanotte» non ha però la struttura e lo stile di un romanzo realista. Vi predomina l'allegoria e i portentosi figli della mezzanotte vi sono in un mondo popolato di dei, di demoni, di eventi fantastici; è un mondo incantato che a noi europei può apparire inadeguato per



Gandhi, sopra Indira Gandhi e in alto Salman Rushdie

denunciare i mali dell'India di oggi.

«Io direi che il mio stile è completamente realistico, anzi forse minimizza le cose, perché in India la realtà è molto più strana di quella raccontata da me. Per il modo di pensare dei miei connazionali, dei e demoni non sono mal morti, anzi partecipano alla vita quotidiana degli uomini; in India e nel Pakistan il mio libro è letto come un romanzo storico. Lo stile deriva dalla tecnica della narrazione orale propria del mio paese, dove i raccontatori di storie parlano anche per due giorni consecutivi a grandi folle. E le vicende non hanno un inizio ed una fine precisi, si intrecciano, ritornano su se stesse, hanno un andamento circolare. Io ho cercato di riprodurre per iscritto questo modo di narrare oralmente; ho fatto una operazione di colonialismo al contrario, usando la lingua inglese per rappresentare una tradizione indiana».

I figli della mezzanotte sono anche il simbolo di una generazione e del suo fallimento? «Sì, sono anche la metafora di una generazione un po' speciale, di transizione e per questo più confusa, sospesa tra passato e futuro come l'India che è una nazione antichissima e uno Stato ancora giovane. Ma il crollo delle speranze dei figli della mezzanotte non è necessariamente un fatto del tutto negativo: muoiono forse solo le speranze più ingenuamente laici e idealistiche, ma un realismo più maturo.

Ma verso la fine del libro uno dei figli della generazione di mezzanotte, compiuti i tre anni, riuscirà solo a balbettare la parola «braccadabra». E senza speranze anche lui?

«No, è un bambino molto più forte dei suoi padri, meno ingenuo e più realista, con più volontà. «Braccadabra» è una parola magica e il bambino che la pronuncia dimostra già di essere un mago, cioè di essere nelle migliori condizioni per affrontare il mondo che lo aspetta».

FIRENZE — In quest'ultimo mese, rispondendo ad un intervistatore, Michelangelo Pistoletto ha chiarito alcune delle ragioni del suo recente approccio alla scultura.

«Tutto il mio lavoro, ha fra l'altro affermato, va riferito al rapporto con lo spazio, al vuoto riempito dalla presenza e dalla non presenza, e poi ancora... avevo comprato nel 1966 due scatoloni di poluretano... gli avanzi li ho usati per fare l'angelo che sta sopra il calco di una donna che è il lavoro dell'Annunciazione. Proprio facendo questo angelo mi sono accorto che il materiale era talmente facile da scolpire che mi è venuta voglia di fare lo stesso le Veneri, le sculture che ero costretto a cercare in giro per creare il lavoro. Dapprima dunque una ragione di segno concettuale, la problematica legata allo spazio, venendo in tal modo a saldare la stagione delle sculture con un'intera vicenda, e subito dopo un fatto contingente, la scoperta di un materiale malleabile come il poluretano. Questa la fornice all'interno della quale inserire questa nuova esperienza di un artista per molti versi imprevedibile, con un'ulteriore integrazione rappresentata dal passaggio dal poluretano al marmo, dal soffice al solido, fermo restando che allo stesso modo del materiale sintetico anche il marmo deve essere trattato con identica spontaneità e senza alcun timore reverenziale.

Pistoletto e la scultura, quindi, ma non basta: Pistoletto e la scultura in un luogo elettivo, terribile per la magia immensità dei suoi spazi, come il fiorentino Forte di Belvedere dove, dalla memorabile e insuperata mostra di Moore, diversi artisti hanno affrontato una sfida per molti aspetti impossibile, alcuni cavandose alla meglio, la maggior parte finendo per soccombe-

Dopo tanti anni di «arte povera», lo scultore espone a Forte Belvedere di Firenze grandi marmi pieni di citazioni rinascimentali

# Il Michelangelo di Pistoletto



re senza via d'uscita. Per quanto riguarda la mostra in corso, curata da Germano Celant ed in calendario fino al prossimo 27 maggio, andrà subito segnalato che non si tratta di una grande antologica dell'artista torinese, quanto di un impegno particolare e d'eccezione che Pistoletto ha voluto onorare con assoluto convincimento nelle proprie forze e nel proprio recente lavoro, una mostra insomma che finisce per privilegiare a chiare lettere le prove di questi ultimi anni.

Primi quadri di Pistoletto risalgono alla fine degli anni Cinquanta, in piena stagione informale e con palesi derivazioni baconiane; di lì a poco, nel '61, appaiono i primi specchi, le prime immagini riflesse attraverso le quali viene immediatamente impostato ed affrontato per via di ambiguità il rapporto con lo spazio, questa costante decisiva, già lo si è visto, dell'intero lavoro di Pistoletto, un'ambiguità provocata dalla presenza di una terza dimensione, quella della profondità mediata dalla superficie

riflettente, ed anche di una quarta, tutta giocata, quest'ultima, lunga coordinate psicologiche ed emotive. Nel cuore degli anni Sessanta, la serie degli «oggetti in meno» e dei plexiglass, e subito dopo le prime uscite con il manipolo degli artisti dell'arte povera, mentre dal '68 decolla «Zoo» un'attività teatrale attraverso la quale Pistoletto si era riproposto di coagulare tutte le forme espressive, legate tanto agli oggetti quanto alle persone.

A partire dai primi anni Settanta, ferme restando le esperienze precedenti, è una volta di più lo spazio «l'altitudine dell'individuo e delle cose nello spazio che determinano gli esiti formali di un artista in tanti momenti affascinanti per talento di invenzione e singolarità espressiva: invenzione e singolarità sparse con generosità ed a piene mani, invenzione e singolarità che niente sembrano aver perduto con il trascorrere degli anni e che puntualmente si ritrovano nei lavori esposti nelle sale interne del Forte di Belvedere, veri e propri capisaldi di una non comune avventura formale. Ed in questo senso pariano opere che ormai già



Due opere di Michelangelo Pistoletto: qui sopra «Gigante di marmo» (1981-83), a sinistra «Persone di schiena» (1962)

hanno una loro importante collocazione nella storia dell'arte, come appunto i primi specchi o la ricchissima e varia sequenza degli «oggetti in meno», per non ricordare la «Pietra miliare» e la «Venere degli stracci» (entrambe del '67), dove la paragonabilità dell'immagine veniva a coniugarsi con tutta una rete di riferimenti profondi e con una ampia trama di rimandi intellettuali e psicologici.

Nelle sale del Forte, dunque, il Pistoletto di sempre, ai limiti più intensi e convincenti, perentorio ed ambiguo, deciso e sfuggente, un artista, insomma, che è stato costantemente ai vertici per circa due decenni. All'esterno, lungo i bastioni e sui prati della grande fortezza medicea, il discorso cambia, come già si è visto, un cambiamento, nel segno della scultura, che tuttavia è anche un segnale di coraggio e di fiducia, senza per nulla venir meno ad un'esigenza di fondo, quella cioè degli eterni conti da fare con lo spazio e con l'ambiente, tanto è vero che tale esigenza risulta evidente nella disposizione data da Pistoletto alle sue sculture, collocate come a dialogare tra loro, in una sorta di grande scenografia, un colloquio tra i personaggi, un insieme per non ricordare la «Pietra miliare» e la «Venere degli stracci», ma per un impianto concettuale risulta di prim'ordine, misterioso ed accattivante ad un tempo; al contrario, le perplessità nascono dalla resa espressiva, dai grandi marmi, dai loro gigantismi a tutti i costi, dalla loro pesantezza, dall'apparire insomma un concentrato di (molto) Novecento e di (poco) postmoderno, con una perdita pressoché totale di quella sofferenza e totalizzante ambiguità che fino a questi ultimissimi anni era stata il lievito decisivo di una carriera artistica di primaria importanza.

Vanni Bramanti



### Un clarinetto tra Brahms e Schumann

ROMA — Sul finire della vita, Brahms ancora una volta si ricordò di Schumann e di quando lui, ventenne, ne frequentava la casa inondata anche da certe musiche per clarinetto e pianoforte (eseguibili pure con la viola), che furono tra le ultime pagine del compositore. Diciamo del «Quattro pezzi» op. 132, risalenti al 1853. Tre anni dopo, Schumann sarebbe morto.

quelli suoni e, nel 1894 (non sapeva di essere, in quel momento, anche lui a tre anni dalla morte), scrisse, tra l'altro, le due «Sonate» op. 120, per clarinetto e pianoforte, anch'esse eseguibili con la viola. Furono composte per il clarinetista Richard Muffel che Brahms stesso più volte accompagnò in tournée, sedendo al pianoforte.

ha avuto la felice idea di presentare, l'una dopo l'altra, le due versioni dell'Op. 120, n. 2. Alla prima, per clarinetto, ha provveduto Piero Vincenti (Forlì 1962), con suono nitido e nostalgico di mille affetti; alla seconda, per viola, ha provveduto Luca Sanzò (Roma 1961), che ha dato a Brahms il dono d'una «scrita robusta e di un suono intenso. Al pianoforte sedeva, per l'una e l'altra versione (ottimo esempio di pronuncia musicale) la giovanissima Felicia Gregorio. Il Vincenti, con pagine nuovissime per solo clarinetto (di Indult, Sulzpic e Ada Gentile); il Sanzò con la giovanile «Sonata» op. 11, n. 3, di Hindemith, curiosamente zingaresca, hanno completato, applauditissimi, il prezioso programma.

### Ugo Pirro scriverà un film sul dramma dei «desaparecidos»

ROMA — Il dramma dei «desaparecidos» diventerà un film. Le madri de la Plaza de Mayo di Buenos Aires, teatro della protesta argentina contro il governo di Bignone, collaboreranno alla realizzazione di una opera cinematografica sulla tragedia degli scomparsi. È rientrato infatti pochi giorni fa da Buenos Aires lo scrittore Ugo Pirro che ha preso contatti con il regista argentino De La Torre per scrivere la sceneggiatura di un film sui «desaparecidos» in cui il titolo sarà «Imminente il finale». Lo sceneggiatore, che con questo film torna al cinema di impegno sociale e politico, durante il suo soggiorno in Argentina, ha raccolto testimonianze e impressioni del movimento delle madri di Plaza de Mayo, molte delle quali sono di origine italiana.

### Brigitte Bardot apre una boutique coi suoi «cimeli»

PARIGI — Per la gioia dei suoi fans, ma anche per quella degli appassionati di cinema, Brigitte Bardot aprirà sabato a Saint Tropez una miniboutique di 30 metri quadrati che si chiamerà «La madrague» (La tonnara) come la sua villa nella cittadina balneare. Vi si troverà di tutto un po': da foto d'archivio a prodotti di bellezza e occhiali con la firma dell'attrice, ma anche sequenze di film, abiti nuovi o usati che la Bardot ha indossato in passato, e ancora intere videocassette di suoi film. Chi si precipiterà alla «Madrague» per un autografo rimarrà però fortemente deluso, perché la Bardot, che di affari e strategie commerciali non si interessa, ha affidato la gestione della sua boutique ad un'amica cilena. Naturalmente una parte degli introiti della «Madrague» verrà destinata alla lotta per la difesa degli animali cui la Bardot si dedica da molti anni.

### Croccolo ritorna al teatro

ROMA — Torna in scena da questa sera al Teatro Aniene Carlo Croccolo. Il popolare attore per questo suo ritorno ha appositamente scritto un nuovo testo (con Piero Castellucci) intitolato «Oh Capitano», c'è un uomo in mezzo al mare», una commedia musicale che si svolge nel 1914 durante lo sbarco di Anzio. Alla ribalta con Croccolo ci sarà anche Rossana Rossellini, le scene e i costumi sono di Laura Pallavicini, mentre le coreografie parlano la firma di Arianna e Consuelo Gasparini. La regia è degli autori.

### Videoguida



Raiuno, ore 20,30

### Brubaker: film dossier parte dal carcere

Ritorna Film-Dossier di Enzo Biagi. Il genere televisivo più infanzionato della scorsa stagione, quando Biagi aveva scelto Retequattro per *Film-Dossier* nelle mani di Beniamino Placido l'edizione «gemella» della RAI. Questo «ritorno» è stato però alquanto diffeoloso, a causa del blocco degli acquisti voluto dal Ministero del Commercio con l'Estero, che ha provocato un terremoto nella programmazione. Si doveva partire, stasera, con *Diritto di cronaca* (che viene ora annunciato nel seguito della programmazione) ed invece al nastro d'arrivo c'è *Brubaker*. Un film che dà l'occasione di parlare della situazione carceraria, girato nel 1980 da Stuart Rosenberg, un regista che aveva già trattato efficacemente i problemi dei detenuti in quel bel film che è *Nick mano fredda*, storia della disperata rivolta di un carcerato contro la violenza dell'istituzione carceraria. *Brubaker* si ispira invece ad una storia vera, quella di Tom Murton. La storia è quella di un direttore di carcere, un direttore «controcorrente» e coraggioso, interpretato da Robert Redford. Il vero Tom Murton venne all'onore delle cronache nel '68, con il suo licenziamento: aveva scoperto e denunciato uno scabroso episodio: alcuni detenuti erano stati torturati, uccisi e sepolture sepolte. «Sulle orme di Robert Redford che si introduce in una colonia penale travestito da detenuto qualsiasi», il film fa scoprire le atrocità della vita carceraria, tra violenza, super-lavoro, cibo imangiabile. Quando Redford getta la maschera del detenuto e si trasforma in direttore «modello», nascono guai per tutti: il suo programma di riforma si infrange contro gli interessi degli speculatori, la corruzione dei politici, l'ottusità della burocrazia.

Raidue, ore 20,30

### Totò, Giordano, Anna Oxa e un appuntamento all'«Harry's»

Il prof. Raffaello Cortesini, Bruno Giordano, Enrico Montesano, Giorgio Tosatti, Arrigo Cipriani, Vasco Rossi e Anna Oxa sono questi gli ospiti di «Mixer», in onda alle 20.30 su Raidue. Per il «faccia a faccia» Giovanni Minoli intervista il prof. Raffaello Cortesini, chirurgo del policlinico Umberto I di Roma, che parlerà del primo trapianto di cuore eseguito in Italia. Per i «Tutti i Santi», l'archivio dell'Istituto Luce propone Totò, imperatore a Capri, un incontro di coppa Davis Italia-Inghilterra vinto dalla celebre coppia Gianni Cucelli e Marcello del Bello, e una sfilata di «moda di notte». Il sondaggio della settimana è sulle pensioni e sulle condizioni dei pensionati in Italia. Per il costume, «Ci vediamo all'Harry's», un servizio di Claudio Rispoli sul famoso bar di Venezia, punto di incontro della cultura europea e americana dagli anni '50 ad oggi. A «Mixer musica» Sandra Milodaghe si fa futuro del calciatore Bruno Giordano: dove andrà il prossimo anno? I centravanti della Juventus, al Frattino, o resterà alla sua squadra? Fra indiscrezioni e primizie in campo calcistico, Giordano si trasformerà in un moderno Ruggantino cantando «Roma non fa la stupida stasera».

Canale 5, ore 20,25

### Gli italiani preferiscono il re o la Juventus?

Gilbert Montagne, Gianna Nannini, Aha Ceccato col duca Amedeo d'Aosta saranno gli ospiti di *Superflash*, il quiz di Mike Bongiorno in onda su Canale 5. La presenza di Amedeo d'Aosta è legata ad una delle inchieste di *Superflash* in cui sentiremo il parere degli italiani sulla possibilità che Vittorio Emanuele, figlio di Umberto di Savoia, ritorni a vivere in Italia. Le altre due inchieste, elaborate come sempre da Abacus e Totip, misureranno gli italiani sui seguenti argomenti: Preferisci la donna dai capelli lunghi o corti? Secondo te chi vincerà l'incontro di calcio Roma-Juventus? A proposito della seconda inchiesta sentiremo il prof. Angelo Tamburo che fornirà alle telespettatrici preziosi consigli su come far diventare belli e forti i capelli. Molti altri ancora saranno gli interventi durante il quiz che vedrà il neocampione in carica, Domenico Mangano, catanese esperto di Leopardi, scontrarsi con i nuovi sfidanti: Maurizio Uva, 25 anni, milanese, e Massimo Buratti, 28 anni, di Roma, impiegato, che ha pensato bene di cimentarsi nell'*Ulysse* di James Joyce.

Raitre, ore 20,30

### Discoinvorno: ecco i D.J. e i dischi più amati

Discoinvorno '84. Su Raitre, alle 20,30, va in onda la registrazione della prima serata del «galà italiano» nel quale sono stati premiati i più famosi disc-jockey dell'anno e le migliori canzoni. I «big» fra i D.J. sono: Riccardo Cioni, la «voce» di Radioquattro di Pisa, Carlo Ruffini, di Radio Valdera di Luca e Tonino la Penna di Andria. Le canzoni vincenti invece sono: *All night long* di Richie Lionel, *Let's all dance* di A band of Jocks, *America O.K.* dei New Trolls (nella foto) e *No rhyme no reason* di Ateliers folies.



### Teatro A Rimini secondo appuntamento di prove-spettacolo: Perlini con Montesano, Haber, la Benedetti e i Santella hanno «letto» il capolavoro di Pirandello

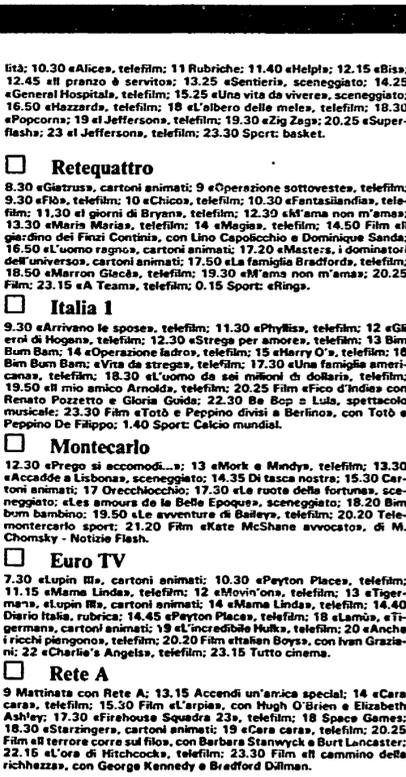
# I Giganti del Grand Hotel

Dal nostro inviato RIMINI — Seconda giornata di teatro non garantito qui in Riviera. Nel senso che non è garantito che quel che accade sia davvero «teatro». È garantito tutto il resto, in compenso: un bel po' di stravaganza, il divertimento, la buona partecipazione del pubblico, qualche spunto critico per il futuro e anche qualche cosiddetto «incidente di percorso». La rassegna «A prova di teatro», pensata e organizzata da Giovanni Poggiali e Rodolfo di Giammarco per il Comune riminese, l'altra sera metteva di fronte il regista Memè Perlini, lo scenografo Antonello Agliotti e gli attori Francesca Benedetti, Alessandro Haber, Enrico Montesano, Mario e Maria Luisa Santella. Oggetto della contesa (come era successo due lunedì fa sotto la guida di Giancarlo Sepe e come accadrà alla fine di aprile con la supervisione di Luca Ronconi) era il testo forse più complesso e simbolico di Luigi Pirandello: *I giganti della montagna*. Quel testo, cioè, dove si parla di magia e di illusioni, di contrapposizioni fra incantesimi poetici e incantesimi della follia, e di contrapposizioni dirette, infine, fra realtà e finzione.

Questa serata riminese, insomma, ha contrapposto due modi abbastanza differenti di fare teatro: il gusto visionario della coppia Perlini-Agliotti (ben sostenuti, come abbiamo detto da interpreti di tendenze affatto complesse) e la geometria drammaturgica di questo ultimo e lucidissimo deirio di Pirandello. E bisogna ammettere che l'incontro-scontro ha funzionato bene, mostrando i probabili confini di una spettacolarità futura, pariteticamente espressa in parole e immagini. I Giganti, in questo senso, hanno confermato (ma ce n'è

spettacolo fatto di spazi precisi e di intuizioni drammaturgiche scaturite — evidentemente — da una lettura piuttosto attenta del capolavoro pirandelliano (lo stesso regista ci ha confermato di voler rappresentare per intero, presto o tardi, *I Giganti*). E i cinque attori si sono lasciati andare improvvisando le possibili chiavi di lettura delle battute dell'Agliotti: Enrico Montesano che ha riproposto la sua immagine «polemica» di attore leggero «che fatica molto», Francesca Benedetti, dedicata, come sempre, ad un solido romanticismo, Alessandro Haber, al contrario, prototipo dell'attore nevrotico olivelliano, poi Mario e Maria Luisa Santella, autentici caratteri sfruttabili in ogni situazione.

che grava di là dal letto sceligimento di equivoci e contrasti. La nota sognante di Malvolio, il maggiordomo beffato e umiliato, si riaffaccia al cospetto delle felici coppie finalmente assortite nel modo giusto (Viola con Orsino, Sebastian con Olivia), quasi a comprovare che i suoi propositi di vendetta, espressi poco prima, non sono vane parole.



Programmi TV

Raiuno

Retequattro

Italia 1

Montecarlo

Raidue

Raitre

Euro Tv

Canale 5

Radio

Radio 1

Radio 2

Radio 3

Radio 4

Radio 5

# OS spettacoli cultura

Accanto  
un'inquadratura di  
«Mamma» di Suzanne  
Osten, sotto «Cielo  
spezzato» di Ingrid

## Cinema

**A Modena una rassegna sulla cinematografia svedese. Ne viene fuori un panorama ricco di ombre di luci**



# Ma Bergman non è solo

Nostro servizio

MODENA — «Luci d'inverno»: giorni liuti, aurore boreali, paesaggi abbacchiati dalla morsa del gelo, atmosfere algide, l'artico, il libero amore, l'emancipazione dei costumi e, verso il mare, all'orizzonte, un cavaliere crociato che gioca l'ultima, decisiva partita a scacchi con la morte. È il suggestivo quadro di una Svezia del mito, ripercorso ad occhi chiusi, sognanti, attraverso le immagini che questo cinema nordico — soprattutto dei maestri, da Systrom a Bergman — ha saputo, e potuto, tramettere fino a noi. Una Svezia desiderata, rimpianata, terra del ricordo e della poesia, di antiche ballate epiche, di streghe arse sull'altare del futuro liberalismo. Feste delle fragole e Simfonia d'autunno: una Svezia che, dopo i quattro Oscar vinti da Fanny e Alexander, torna prepotentemente a far parlare di sé dal punto di vista cinematografico. Come scriveva Guida, nel 1945: «Nordico potrebbe voler dire limpido, pensoso, memore, teneramente romantico... E forse, perché non, un po' biblico e un po' enfatico, un po' barocco e un tantino protestante, morale e moraleggiante nel fondo» (dal catalogo il Cinema svedese, retrospettiva 1913-1965, a cura di Andrea Martini). E sono esattamente così gli spazi svedesi di Victor Systrom, grande protagonista del mito: ampi, turchinetti, eterni. O speculari, cadenzati, sinfonici appunto, quelli di Ingmar Bergman. Svezia come un'infanzia o come un appagamento dei sensi, dunque.

titolata, com'era logico, «Luci d'inverno»/Il cinema svedese contemporaneo è abbinate ad una ricca retrospettiva dal periodo muto agli anni Sessanta. Nei tre giorni del convegno (il 6, 7 e 8 aprile) Modena stessa si è fatta pallida, plumbea, piovosa, per ospitare questo estremo lembo di cinematografia, scoprendo una Svezia contraddittoria, arrabbiata, incerta, per nulla tranquillante, patria dei paradisi perduti e del cinema contaminazioni. Un paese «che è il regno della tolleranza repressiva» (come scrive Mikael Timm, presidente della Federazione svedese dei critici cinematografici, nella sua introduzione al catalogo), dove un governo quasi perfetto, ultimo distillato dell'illuminismo borghese, rischia di rivelare nell'efficienza del proprio meccanismo, le smagliature della disumanizzazione e della schizofrenia. E dove il pubblico appare conformista e la libertà d'espressione, il potere creativo, vengono messi in forse dal resto d'Europa, di donne cinestate, quando dal sistema economico: Marianne Ahne, regista della terza generazione, dopo i Troell, i Widerberb, i Donner e i Sjoman, presente al convegno con la collega Suzanne Osten, afferma testualmente: «Sono più liberi i registi dei paesi dell'Est, perché almeno lavorano sempre, non sono costretti ad aspettare come noi che passino due o tre anni prima di riuscire ad imporre un proprio progetto ed in più, sotto l'egida dello Stato, hanno la possibilità di sperimentare nuovi modelli espressivi, come Waide in Polonia prima dello stato d'assedio».

In somma, un paese in cui, al contrario di quanto veniva dato per scontato fin dall'inizio, non esiste affatto una maggioranza o una supremazia, rispetto al resto d'Europa, di donne cinestate e due, infine, la famosa e tanto decantata «Scuola degli attori» e il semplice frutto, più che di grandi talenti (da Erland Josephson a Eva Froling, da Liv Ullmann a Ingrid Thulin), di una direzione della ripresa ferma ed ineccepibile («La Ullmann è tremenda fuori della Svezia» ha affermato Nils-Petter Sundgren, critico e produttore televisivo). Miti infranti: è il cinema allora? E il panorama offerto non è stato certo dei più consolanti: dal 1963 il cinema svedese è sovvenzionato dallo Stato per mezzo della Svenska Filmindustri, che percepisce il 10% sugli incassi delle sale cinematografiche nazionali e, se non bastasse (il costo di una pellicola si aggira sui 5 milioni di corone, circa un miliardo di lire), il contributo della televisione (un milione di dollari) e del settore privato. Tutto ciò per realizzare una cifra complessiva di 20 film l'anno su una popolazione di otto milioni di abitanti: e dopo essere passati al vaglio di due commissioni (una di produttori e una di professionisti) che sono le ultime a decidere il destino di una sceneggiatura. Efficace, «svizzero», abbastanza estetico da diventare, quasi, imponente, freddo, spassionato.

Ciò che si è potuto vedere sugli schermi modenesi ha ristabilito equilibri, messo in fuga fantasmi, restituito la verità ad una leggenda: cinema spesso di tentativi poetici, di rabbia contro il «naturalismo» impare, di esperimenti e di innesti fra teatro, documentario, letteratura; cinema sensibile e privato, quasi intimo ed introspeccivo, quello svedese di oggi sembra ormai aver bruciato i ponti dietro di sé, dimenticato i «Padri», in cerca di un proprio diritto ad esistere e a trasformarsi, a divenire oltre e contro le formule sperimentate, oltre e contro anche la realtà.

Claver Salizzato

**Di scena** Sepe con Olga Villi recupera il celebre testo di Tennessee Williams e lo ambienta in una vecchia sala di provincia

# Il cinema diventa uno «Zoo»



Thulin Una scena di «Zoo di vetro» allestito da Giancarlo Sepe

ZOO DI VETRO di Tennessee Williams, traduzione di Gerardo Guerrieri. Regia: Giancarlo Sepe. Scene e costumi: Umberto Marucci. Interpreti: Olga Villi, Luigi Diberti, Daniela Giordano, Pino Tuffilaro. Produzione: Comunità teatrale italiana. Milano, Teatro San Babila.

Il dramma è memoria, il dramma è musica, dice il protagonista di Zoo di vetro Tom Wingfield all'inizio della vicenda di cui è narratore. E Giancarlo Sepe, regista attento alle atmosfere, non si lascia certo sfuggire il suggerimento nel mettere in scena lo scannatoio familiare che è questo testo di Tennessee Williams, autore americano la cui recente scomparsa sembra aver rinverdito, dopo un lungo silenzio, la fama

dei nostri palcoscenici.

Sepe, dunque, coadiuvato dallo scenografo Bertacca pensa per il suo Zoo di vetro a un contenitore della memoria e la scena, sfruttando il grande amore di Tom per il cinema dove passa tutte le sue serate, è trasformata in uno di quei locolini un po' vecchioti con poltrone in platea e balconata. Lì, su di uno schermo-velario, appare l'immagine proiettata di Tom, che poi si materializza per noi in scena per raccontarci (mentre una colonna musicale continua, molto suggestiva, fa da filo conduttore), una parte della sua storia, passata lì, a Saint Louis, accanto a una madre oppressiva, svanita, legata al passato, incapace di vedere i figli per quello che sono: un ragazzo scontento costretto a lavorare in un grande magazzino, che scrive poesie sulle scatole di scarpe; una ragazza timidissima, talmente insicura da essere incapace di prendersi qualsiasi responsabilità, votata alla solitudine.

La famiglia Wingfield, almeno quello che ne resta dopo che il padre se ne è andato sedici anni prima, senza più ritornare, è una classica famiglia di Williams: un covo di scontenti, di sbandati dove i sentimenti, le situazioni, sono vissuti con una quotidianità che scalfina nella nevrosi, in una volontà di cecità quando non di autodi-

struzione, lo spettro dell'alcol e quello del sesso sempre presenti. Tensioni pronte a scoppiare per un nonnulla: in questo caso una cena andata a male per cercare un marito a Laura, che spinge Tom alla fuga definitiva. E facile dire oggi che Zoo di vetro è in generale la drammaturgia di Williams denunciando tutti gli anni che hanno. Resta, comunque, l'intuizione geniale di voler rappresentare una situazione estrema, quasi da caso clinico e quasi autobiografica (Tom, infatti, era il vero nome di Williams) con dei personaggi che sembrano uscire ancora vivi da una sceneggiatura della memoria. Come quella madre un po' fissata, che parla continuamente di cibo, quel figlio ribelle molti anni prima del Giove Holden, innamorato del cinema e della poesia, quella figlia così pericolosamente vicina all'autodistruzione, con dei discorsi sul filo dell'assurdo, che nascondono un fallimento atroce.

Giancarlo Sepe ha operato su questo testo con misura, per nulla influenzato dalle mescolanze teatrali e cinematografiche del passato, prima fra tutte quella di Luchino Visconti, ma strutturando la pièce come un montaggio cinematografico, facendo entrare in scena i personaggi come evocati dal raccon-

to di Tom. Nella sua regia non c'è nulla del realismo che sarebbe facile aspettarsi a cominciare dalla scena che resta rigorosamente vuota, zinzimata esclusivamente dai personaggi-fantasma che si stagliano sullo schermo della memoria come ricoperti dal sudario del tempo, come precipitati fuori del cerchio sicuro del passato.

**Editori Riuniti**  
Roma, 13 aprile, ore 17.00  
Federazione nazionale della stampa  
Corso Vittorio Emanuele II, 349  
discussione con  
Giorgio Benvenuto Luciano Lama  
Franco Marini Giovanni Russo  
sul libro di  
Gerardo Chiaromonte  
Quattro anni difficili  
Il Pci e i sindacati 1979-1983  
sarà presente l'autore  
**Editori Riuniti**

Ogni giovedì "POZZETTO"  
questa sera alle 20.25  
**FICO D'INDIA**  
con Renato Pozzetto  
e Gloria Guida  
regia di STENO

Un appuntamento  
con la musica alle 22.30  
**BE BOP A LULA**  
I miti, i protagonisti,  
i problemi, i retroscena.

segui  
**GIOVEDÌ TOTO**  
per il tuo giovedì  
in allegria con...

TOTO' E PEPPINO  
DIVISI A BERLINO  
con Totò  
e Peppino De Filippo  
regia di Giorgio Bianchi

### VACANZE LIETE

**AL MARE** affittiamo appartamenti e ville a partire da L. 55.000 settimanali, bassa stagione sulla riviera adriatica romagnola e veneta. Richiedete catalogo. Viaggi Generali - Alghero 9 - Ravenna - Tel. (0544) 33.166 (4)

**AFFITTIAMO** in Lido Adriano Ville e appartamenti - Soggetti minimo una settimana. Per informazioni: Tel. (0544) 49.40 anche festivi - Centro Vacanze - Viale Petrarca, 419 - 48020 LIDO ADRIANO - Ferrara - Tel. (0544) 33.166 (24)

**AFFITTIAMO** Lido Spina - Estensi e Lido Nazioni - Ville. Appartamenti con piscina. Soggetti minimo una settimana - Per informazioni: Tel. (0543) 80.113 anche festivi Centro Loggion - Via Acacie 11 - 44024 Lido di Spina (25)

### avvisi economici

**PASQUA AL MARE - BELLARIVA - RIMINI** - Pensione Teresa Tel. (0541) 81.169, camere servizi, idraulica, piscina, 3 giorni pensione completa, 60.000, 5 giorni 90.000 (70)

**PASQUA AL MARE - Hotel Montreale** Viale Regina Elena, 121, tel. (0541) 81.171, ambiente riscaldato, vicinissimo mare, 3 giorni pensione completa, compreso pranzo pasquale, 80.000 (72)

**PASQUA AL MARE - RIMINI - Hotel Bagnoli** Via Ferrara, tel. (0541) 80.610, ogni confort, la vera cucina romagnola abbondante. Prenotazioni (74)

**PASQUA AL MARE - RIMINI - Hotel Fedora** Tel. (0541) 81.220, sul mare, piazza Pascoli, modernissimo, pensione completa, L. 27.000 (71)

**PASQUA AL MARE - RIMINI - BELLARIVA** - Hotel Villa Prato Tel. (0541) 32.531, sul mare, specialità pesce, 3 giorni pensione completa, 80.000 (75)

**PASQUA AL MARE - RIMINI - BELLARIVA** - Hotel Mammy Tel. (0541) 32.014, vicino mare, ogni confort, bar tavernetta, giardino e parcheggio recintato. Camere paesaggiate, 3 giorni pensione completa, 80.000, 5 giorni 120.000 (48)

### COMUNE DI SANREMO (IM)

**AVVISO DI GARA**

Il Comune di Sanremo provvederà ad appaltare, mediante gara a licitazione privata, con le modalità di cui all'art. 1 lett. C della L. 2/2/1973 n. 14, i lavori di ampliamento Cimitero Armea, sistemazione aree, viabilità, posizionamento e costruzione loculi.

1° stralcio. Sono escluse le offerte in aumento. Importo a base di gara: L. 442.450.000 - Iscrizione A.N.C. cat. 2.

Eventuali richieste d'invito, in carta bollata, possono essere inoltrate al Comune di Sanremo - Ufficio Contratti entro 10 giorni dalla pubblicazione del presente avviso sul Bollettino Ufficiale Regione Liguria.

Sanremo, 22/3/1984

IL SUB COMMISSARIO PREFETTIZIO dott. Gabriele Perreca

### COMUNE DI GIOIOSA JONICA

89042 - PROVINCIA DI REGGIO CALABRIA

**AVVISO DI GARA SI RENDE NOTO**

che prossimamente avranno luogo gli esperimenti delle licitazioni private per il conferimento dei seguenti lavori:

- 1) - Rifacimento rete idrica della contrada s. Antonio e s. Bernabè per l'importo a base d'asta di L. 140.400.000;
- 2) - Costruzione rete fognaria Via Rocco Gatto - C.da Librandi - A. Candido - Varano per l'importo a base d'asta di L. 143.797.990;
- 3) - Sistemazione strade comunali «Carduse», «Ezzaberta» e «Giardinazzo» per l'importo a base d'asta di L. 74.757.286.

Le gare si svolgeranno ai sensi dell'art. 1 lett. a) della Legge 2/2/1973, n. 14, senza prefessione di alcun limite di ribasso e con esclusione di offerta in aumento.

Le imprese interessate possono presentare istanza in bollo a quest'Amministrazione Comunale, entro dieci giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso, per essere invitate.

Gioiosa Jonica, 2 aprile 1984

IL SINDACO Giuseppe Tarzia

### Libri di Base

Collana diretta da Tullio De Mauro  
otto sezioni  
per ogni campo di interesse

**Antonio Pesenti**  
**Manuale di economia politica**  
Nuova edizione

Una guida fondamentale alla comprensione del funzionamento del sistema economico capitalistico.

"Nuova biblioteca di cultura"  
Lire 35.000

**Editori Riuniti**

In forse fino all'ultimo la prima di questa sera

# L'Opera nella bufera tra debiti e polemiche

I sindacati contestano i metodi di gestione del sovrintendente Antignani - Proteste per l'affitto della sala ad una ditta di pentole - L'affare Philip Morris

In forse fino all'ultimo la prima della «Messa da Requiem» di Verdi diretta dal maestro Sinopoli. Dovrebbe essere il fiore all'occhiello della programmazione sinfonica dell'Opera, ma fissata per il 9 è già stata spostata due volte. È l'effetto immediato delle forti liti tra i lavoratori e il sovrintendente Antignani, accusato per i suoi metodi di gestione. È saltata la prova di sabato, è saltata quella di martedì ed anche ieri mattina il Coro ha interrotto la sua prestazione.

La soprintendenza che rischia di affossare notevolmente l'immagine del teatro già per altri versi compromessa. A dare la stura a mugugni e malumori accumulati in questi ultimi mesi è arrivato il clamoroso caso dell'affare delle pentole.

Sabato passato, giorno di prova per la «Messa da Requiem» il maestro Sinopoli e gli artisti si sono trovati nella sala occupata da uno spettacolo privato a favore delle famiglie di una ditta di pentole, la Alfa Metal Craft Corporation. Sempre Antignani aveva stabilito di far lavorare alcuni dipendenti del teatro per allestire questa «festicciola» pagandoli poi «breve manu» con i soldi avuti dalla multinazionale americana delle pentole. Un metodo assai singolare di gestione di un ente pubblico.

I lavoratori dell'Opera hanno protestato subito. C'è stata un'assemblea spontanea ed alla fine è stato votato un documento in cui si esprime «la massima indignazione» per l'affare delle pentole, una iniziativa che viene definita «contraria ai principi istituzionali di un ente di diritto pubblico». Domenica mattina dalla segreteria regionale della FILIS-CGIL è partito un telegramma per Antignani: «Chiediamo un urgente incontro di chiarimento sul ruolo del teatro in relazione alla manifestazione di sabato e sul rapporto finanziario intervenuto».

Ma dopo quattro giorni il sovrintendente non ha dato nessuna risposta. Mentre l'Opera vive i suoi giorni peggiori, Antignani decide di non farsi trovare commenta Tempestini della CGIL. Così mentre i sindacati cercano in tutti i modi di non fare slittare ancora la prima della programmazione di primavera il sovrintendente si comporta in modo da ispirare la tensione: «Sta chiaro che se sarà rinviata la prima la responsabilità non è imputabile ai lavoratori» ha scritto ieri l'esecutivo del Consiglio d'azienda del Teatro.

«La managerialità, il «taglio nuovo» propugnati da Antignani stanno mostrando la corda dice ancora Tempestini. Ma questa «managerialità» ha avuto manifestazioni assai dubbie anche in un passato meno recente. Sintomatico è il caso della sponsorizzazione della stagione in corso. Mettendo ancora una volta tutti di fronte al fatto compiuto Antignani ha deciso di legare indissolubilmente il nome dell'Opera a quello della Philip Morris, la multinazionale delle sigarette. Con il risultato immediato che quest'anno il teatro non ha potuto affiggere i manifesti sui muri della città: se lo avesse fatto l'avrebbero immediatamente multato per la propaganda al fumo.

Ma anche sugli aspetti finanziari della sponsorizzazione non è tutto rose e fiori. La Philip Morris ha sborsato appena 90 milioni e non tutti sono finiti nelle casse del teatro di via Beniamino Gigli. L'Opera ha dovuto pagare il quindici per cento ad un'agenzia privata di pubblicità che ha proccacciato l'affare. Dice Corrado Morgia del Consiglio d'amministrazione: «C'è una sproporzione evidente tra un ente che ha 60 miliardi di bilancio e una sponsorizzazione di appena una settantina di milioni».

Daniele Martini

# Oggi Vetere saluterà gli «ospiti» di Roma

## Cinquantamila giovani giunti da ogni nazione ieri hanno anticipato il plenone del Giubileo

Una gigantesca fiaccolata da Castel Sant'Angelo a San Pietro - Le misure per contenere i disagi della città - Gli alloggi



Ieri pomeriggio Roma è stata «invasa» da 50.000 giovani, provenienti da ogni parte del mondo, che hanno inaugurato con una enorme fiaccolata le giornate dell'Anno Santo dedicate alle nuove generazioni. È stata la prima grossa scadenza della conclusione del Giubileo, che porterà nella capitale oltre 150.000 persone con un turbinio di lingue e di culture, e anche con prevedibili problemi per la vita della città.

Giovani di ogni nazionalità si sono ritrovati ieri pomeriggio (e il traffico ne ha risentito moltissimo) intorno alle 17,30 a Castel Sant'Angelo per poi dar vita alla fiaccolata che ha raggiunto il cortile del Belvedere in Vaticano, dove Giovanni Paolo II ha fatto un breve discorso in undici lingue. Oggi pomeriggio, invece, i partecipanti al Giubileo dei giovani, che si concluderà il 20 aprile, incontreranno Papa Wojtyla allo stadio Olimpico, dove ci sarà anche il sindaco di Roma, Ugo Vetere accenderà il tripode che brucerà per tutta la durata delle manifestazioni sportive che oggi caratterizzeranno il Giubileo dei giovani. La fiaccolata con la quale Vetere accenderà il tripode verrà portata da S. Pietro a l'Olimpico, secondo le previsioni, da Pietro Mennea.

**Oggi il giubileo degli sportivi**  
Per evitare che nella giornata di sabato, quella in cui è previsto il maggior numero di presenze, si creino forti disagi, quasi tutti gli italiani che daranno vita ad una delle due marce, lasceranno Roma la sera stessa. In attesa del plenone di sabato, l'appuntamento principale di oggi è previsto per le 15 allo stadio Olimpico, per il Giubileo degli sportivi. «Lo sport per la riconciliazione e la pace» è il tema della manifestazione, nel corso della quale si esibiranno numerosi atleti. Sempre all'Olimpico, intorno alle 18, il Papa, alla presenza — si prevede — di circa 100.000 giovani, celebrerà una messa.

La cerimonia inaugurale del Giubileo degli sportivi si svolgerà questa mattina alle 10 nella sala del Sinodo in Vaticano. Sarà presente anche qui il sindaco Vetere.

Per la grande fiaccolata di ieri, a Roma sono giunte delegazioni ufficiali di 43 paesi, tra i quali la Polonia, la Repubblica Democratica Tedesca e la Jugoslavia. Singole persone sono arrivate anche dall'Unione Sovietica e da altri Paesi dell'Est. È previsto anche l'arrivo da Giappone di 30 buddisti.

**Delegazioni da tutto il mondo**  
Il mondo cattolico in tutte le sue espressioni è presente in questi giorni nella capitale. Per il Giubileo dei giovani a Roma sono giunte persone organizzate nei più svariati movimenti cattolici italiani: dall'Azione cattolica alla Agesci, ai Focolari, a Comunione e Liberazione all'Opus Dei. Per quanto riguarda, invece, gli stranieri, oltre a giovani che fanno parte di tutti i paesi dell'Europa occidentale, della Polonia, della Jugoslavia, a Roma sono in arrivo delegazioni delle due Americhe, dell'Africa, del Libano. I giovani provenienti da quest'ultimo paese porteranno le testimonianze di un popolo martoriato da anni di guerra.

Paola Sacchi  
NELLA FOTO: la fiaccolata di 50.000 giovani ieri sera in via della Conciliazione

## Documento del gruppo regionale comunista

# Landi: «Non voglio dimettermi» Il PCI: «Cambiare maggioranza»

«Un progetto socialista a Roma e nel Lazio vuole basarsi esclusivamente sulla governabilità delle istituzioni. E questa una delle affermazioni che il presidente della giunta regionale Bruno Landi ha fatto ieri nel corso dell'incontro-dibattito, organizzato dall'«Asse» Marianetti-Severi-Landi, in preparazione del congresso del PSI. Una posizione «in linea» con quella del vicesindaco Severi che ritiene solo «congelate» le sue dimissioni, ma che suona in questo momento alquanto rimpicciolito alla situazione concreta in cui i socialisti si trovano a governare soprattutto nella Regione. Come è noto infatti all'interno della coalizione pentapartita della Pisana si respira un'aria pesante, con i socialdemocratici all'«attacco» su programmazione, sanità e Maccarese (anche se ieri l'assessore del PSDI Paolo Pulci ha gettato acqua sul fuoco). E Bruno Landi, in nome della governabilità delle istituzioni di cui si diceva all'inizio, non

trova di meglio che rispondere che caso mai si dovrebbe invitare a dimettersi l'assessore Montali (suo compagno di partito) il quale chiede con intransigenza l'acquisto dell'azienda Maccarese. Come esempio di governabilità non c'è male... Ma il presidente della giunta ha anche altre «scusanti». Secondo quanto da egli stesso denunciato ieri, non avrebbe avuto «modo di governare, fra le elezioni dello scorso giugno, la pausa allungata dal rimpicciolimento nella Regione Lazio — è sempre Landi a parlare — si è fatto carico, soprattutto in questi ultimi tempi, di assicurare quella governabilità politica che negli anni precedenti altri partiti non hanno fornito».

Non dello stesso avviso naturalmente i comunisti i quali vedono confermata, nelle vicende di questi giorni, l'evidente rimpicciolimento registrato dalla giunta e dalla maggioranza. In un documento il gruppo regionale del PCI rileva che se «ad appena quattro mesi dall'ultimo rimpasto, si parla di nuovi clamorosi cambiamenti ai vertici regionali (e indipendentemente dal fatto che a tale obiettivo si giunga) questa è la prova più chiara che il pentapartito ha portato la Regione alla paralisi, e che si rende necessario al più presto, un mutamento di maggioranza».

Anche il bilancio appena approvato è un fallimento. De «documento d'intesa» sottoscritto con i sindacati nell'82 nulla è stato attuato: dei 50 progetti e dei 900 miliardi di mutuo non si trova traccia. Gli emendamenti, sulla spinta della opposizione comunista e delle forze sociali di province e comuni, riguardano ben 600 miliardi. Nulla è stato fatto per l'occupazione, per le fabbriche in crisi, per i giovani, i settori produttivi industriali, artigianali e agricoli. Lettera morta le leggi sulle deleghe e sulle procedure per la programmazione, sul personale

e sulle strutture degli uffici (e in questo campo circolano voci di inaccettabili manovre clientelari). Nessuna linea di programmazione, errate decisioni per sanità e assistenza; paralizzanti i settori dell'urbanistica, lavori pubblici, ambiente; ferme da anni le nomine; oltre 1500 delle leggi regionali sono inattuati, si accumulano i fondi per investimenti non spesi. «Si sono invece registrate — continua il documento del PCI — pericolose e grottesche tendenze a forzare i ruoli istituzionali, ad attaccare le parti sociali dissenzienti, ad intervenire con piglio governativo negli affari autonomi del Comune. A tutto ciò occorre mettere fine. Deve essere salvato ciò che è ancora possibile della terza legislatura. Occorre una nuova maggioranza, capace di ridare luogo e funzione al consiglio, di rimettere in moto il processo di programmazione e legislazione, capace di aprire un confronto reale con la gente».

## Inchiesta del giudice Armati sull'ospedale psichiatrico

# S. Maria: uomini e donne sfruttati e violentati da una banda di ex degenti

Giovani degenti costrette a prostituirsi, una ragazza violentata e malmenata, prestazioni sessuali fornite dietro pagamento agli psicotici omosessuali: tutto questo emerge da alcune denunce e dai rapporti di polizia inviati in queste settimane al giudice Armati che indaga sul Santa Maria della Pietà. Protagonisti dei gravi e squalidi episodi sui quali sta ancora indagando il commissariato di Primavalle sarebbero alcuni ex degenti.

Uno di questi è stato individuato, ma contro di lui non esistono ancora provvedimenti giudiziari. Già diffidato dal tribunale a mettere piede dentro l'area del Santa Maria della Pietà, se ne sarebbe sempre infischiato. Più volte è stato visto chiodarsi in alcuni reparti in disuso, oppure negli uffici fuori dai reparti di lavoro del personale. Costui avrebbe ripetutamente portato i «clienti» per due giovani degenti «non gravi» del S. Maria, evitando sempre di passare dalla porta centrale. Scavalcando i bassi muri di cinta, o passando attraverso i buchi delle reti, riusciva sempre a farla franca.

Quando il personale della USL competente veniva avvisato dei «blitz» di questo personaggio e dei suoi amici, non c'era già più nessuno. È una vicenda incredibile, che molti però conoscono. Pare che questo gruppo di ex degenti fosse riuscito a garantirsi il silenzio alimentando un vero e proprio clima di terrore, con minacce ed intimidazioni. Estata

l'Unità sanitaria a far partire una delle denunce, dopo aver riscontrato la presenza di questo personaggio in vari podigioni, compresa la sede del centro sociale.

In attesa di prendere una decisione, il giudice Giancarlo Armati ha convocato come testimone lo stesso direttore sanitario del S. Maria della Pietà, il dottor Iaria. Il magistrato sta cercando di sapere come sia stata possibile la propria casa di appuntamenti. «È un episodio estremamente grave», ci ha detto Michele Pizzuti consigliere comunista della USL RM19, ascoltato nei giorni scorsi dal magistrato — perché riflette una condizione generale di abbandono dell'assistenza psichiatrica. Basta pensare — come paradosso — che il nostro comitato di gestione è riuscito solo dopo grosse fatiche ad ottenere una divisione tra malati psicotici ed handicappati.

## Una interessante e piacevole mostra al museo del folklore

# Una rima baciata per sconfiggere il videogame?

È morto per cause naturali il maresciallo trovato a Villa Borghese

Sono stati 800 mila, finora, gli ammiratori del Discobolo

Dibattito dell'Unione tra i familiari delle vittime per stragi

Traffico di bambini: interrogati dal giudice marchesa e avvocato

La rassegna è stata organizzata dall'assessorato alla cultura e dalla cooperativa Ruotalibera - I ragazzi coinvolti in un formativo lavoro di fantasia e di espressione linguistica - Giochi di parole e di immagini, un antidoto al «bambino tecnologico»

«O, bambini, è un gran ghiottone, che fa sempre indigestione. Non vedete che pancione? È più fiondo di un pallone! Che ne dite? Che avverrà? Il pancione scoppierà? L'avete riconosciuta la filastroca sulle vocali? La si può ritrovare, assieme alle sue quattro gemelle, in un libricino del 1932, «Ghiribizzi e canzoncine» di Elda Rossi, illustrato da Pompel. Questo libro, quasi un opuscolo, è uno dei tanti che compongono l'interessante e piacevole mostra allestita al museo del Folklore, aperti l'altro giorno, dal titolo assai significativo «Il gioco della rima» (organizzata dall'assessorato alla cultura del Comune di Roma). L'interessante mostra allestita al museo del Folklore, aperti l'altro giorno, dal titolo assai significativo «Il gioco della rima», perché con le parole e con le lettere si può e si deve giocare, scomponendole, reinventandole, illustrandole con le tecniche più diverse, stimolando così nuove possibilità fantastiche ed espressive dei bambini cosiddetti tecnologici. Non è un'operazione nostalgica o demagogica, quella del «Gioco della rima»: in-

fatti accanto alla mostra di libri vera e propria (tre sezioni) che abbracciano un arco di tempo che va dal 700 al giorno nostri ci sono i risultati di esperienze e di ricerche portate avanti durante l'anno scorso in alcune scuole elementari o anche nella sezione ragazzi della biblioteca Rispoli. Queste esperienze continuano anche all'interno del museo del Folklore: c'è in calendario un fitto programma di incontri tra i poeti e i bambini, e sono stati anche allestiti i cosiddetti «atelier», dove i ragazzi delle scuole che lo desiderano possono trascorrere un paio d'ore, con la guida dei tecnici che hanno allestito la mostra, e giocare con le parole. Uno dei giochi proposti ieri mattina ad una quinta elementare è il cosiddetto limerick, una composizione «non-sense», basata su una struttura fissa di cinque righe, che serve a liberare le parole dal codice ufficiale, utilizzando in libertà. Un esempio? Lo propone Edward Lear nel suo «Libro del nonsense»: «C'era un vecchio di S. Rocco, il cui naso terminava con un fiocco, ma esclamò: perdiana, sembra proprio una campana. Il che lasciò perplesso quel vecchio di S. Rocco». Ma prima di arrivare al limerick, che è già un livello molto alto e sofisticato di produzione linguistica, i ragazzi leriano hanno cominciato cimentandosi con la reinvenzione del proprio nome: Giordano l'ha scritto disegnando delle nuvolette azzurre, Luca formando con un pennarello nero, in maniera assai macabra, delle ossa. Roberta invece ha sperimentato la tecnica del computer, Valeria l'ha trascritto alla rovescia.

## Scegli la tua casa in cooperativa

3000 alloggi già assegnati ai soci

### AIC ti dà la possibilità

VILLETTE UNIFAMILIARI A SCHIERA  
COMPLESSO RESIDENZIALE DI 34 VILLETTE A FIANO ROMANO

**TIPO A:** loggia, soggiorno pranzo cucina, bagno, ripostiglio, 3 letto bagno, balcone, locali sottotetto di servizio, 106 mq. utili; 46 mq. giardino; 13,50 mq. garage; 13,50 mq. cantina; 42 mq. locali sottotetto.

**TIPO B:** loggia, soggiorno pranzo bagno, balcone, 3 letto, bagno, 2 balconi, giardini su due lati, locali seminterrati di servizio, 108 mq. utili; 115 mq. giardino; 25 mq. garage; 39 mq. cantina-sala hobby.

Aderente alla Lega Nazionale delle Cooperative e Mutue

MUTUO I.N.A.I.L. AL TASSO DEL 13% 25ENNALE

CONSORZIO COOPERATIVE ABITAZIONE  
associazione italiana casa

Via Meuccio Ruini, 3 - Tel. 4383897 / 434881 / 432521 - 00155 Roma

Rosanna Lampugnani



Calcio

Nella dura trasferta britannica sconfitti i giallorossi, imbattuti i bianconeri

Roma: uno 0-2 che si può rimontare

I romani hanno ceduto all'inizio del secondo tempo

Una traversa colpita da Graziani - Un'occasione d'oro mancata per un soffio da Cerezo su lancio di Chierico - Falcao non ha giocato

Dundee Roma 2-0

MARCATORI: 49' Dodds, 61' Stark. DUNDEE: McAlpine, Stark, Malpas; Gough, Hagarty, Narey; Bannan, Milne, Kirkwood, Sturrock (75' Coyne), Dodds, Gardner (secondo portiere), 12. Holt, 14. Reilly, 15. Taylor.

rinvio corto di Di Bartolomei la palla perviene a Dodds che segna: siamo al 4'. Peccato perché Nela e Righetti avevano fatto un gran lavoro di contenimen-



PRUZZO in azione nell'area inglese

Il nostro servizio

DUNDEE - La Roma tiene bene per tutto il primo tempo, anzi manca due grosse occasioni per passare in vantaggio, rispettivamente con Cerezo e Graziani, quindi commette due

hatte lo stesso Bannan la punizione che Tancredi devia in angolo. Il ritmo è sostenuto, ma gli scozzesi si affidano a lanci lunghi per scavalcare tutto il



a. b. DI BARTOLOMEI

COPPA DEI CAMPIONI

Table with 2 columns: Andata, Ritorno. Rows include Dundee United (Scozia) - ROMA (Italia) and Liverpool (Ingh.) - Dinamo Bucarest (Rom).

COPPA DELLE COPPE

Table with 2 columns: Andata, Ritorno. Rows include Manchester United (Ingh.) - JUVENTUS (Italia) and Porto (Portogallo) - Aberdeen (Scozia).

COPPA UEFA

Table with 2 columns: Andata, Ritorno. Rows include Hajduk Spalato (Jug.) - Tottenham (Ingh.) and Nottingham Forest (Ingh.) - Anderlecht (Belg).

Chiacchiere e fatti dal mercato

Il Milan «cerca» il tedesco Voeller e il Napoli spera di avere Boniek



Chi ci capisce è bravo. Le «voci» di mercato, tra soffiante autentiche, «consigli» interessati di un giornalista amico degli amici, e pure e semplici frottole, costituiscono un

ad insistere per affiancare il potente Zibi ai suoi «pesi piuma» Iorio e Galdesi.

spettare a Rino Marchesi, ma il Napoli, dopo la sua cura vivificante, non sembra intenzionato a lasciarlo partire.

DIBATTITI /

La classe arbitrale messa in croce dall'elettronica: è giusto? Discutiamone

La moviola? Non s'ha da fare

Propongo di abolire la moviola. So che è una proposta molto impopolare e che c'è il grosso rischio che cada nel vuoto perché, nell'avanzarla, non ho altro titolo che quello di essere un appassionato del gioco del calcio. Ma sono convinto che uno dei mezzi da impiegare per evitare l'ulteriore degrado del mondo del pallone sia quello di eliminare questa settimanale fonte di dubbi, sospetti, polemiche e rancori. A che cosa è servita la moviola fino ad oggi, nella quasi totalità dei casi? A dimostrare (ma non sempre) se l'arbitro fischia-

per giustificare l'uso della moviola. Si dirà che se la moviola conferme la bontà della decisione dell'arbitro questo serve a calmare gli animi. A parte che non sempre il verdetto, sia di «assoluzione» che di «condanna» della decisione arbitrale, è preciso, bisogna mettere in conto le animosità, i rancori che si suscitano quando dalla moviola emerge la conferma che l'arbitro ha sbagliato. Si ha un bel dire e scrivere che anche gli arbitri sono uomini e, quindi, sbagliano; che possono sbagliare come sbagliano i giocatori. La sensazione del tifoso in questi casi è quella che la sua squadra sia rimasta vittima di un'ingiustizia, più che di un errore. Di un'ingiustizia perché i sospetti che da sempre circondano l'operato degli arbitri (e che la moviola irrobustisce e amplifica) quando si tratta di grandi o di provinciali finiscono col trasformare un errore in un atto doloso, la svista nel «lo ha fatto apposta», «ce l'hanno con noi». Non bisogna infatti dimenticare che la moviola viene impiegata in un periodo in cui, tanto per fare qualche esem-

pio, il presidente dell'Ascoli (non quest'anno, ma in un recente passato) fa dell'aggressivo vittimismo, in cui la moglie del presidente del Catania minaccia di querelare un arbitro accusandolo di aver danneggiato la squadra siciliana; in cui il presidente del Pisa, Anconetani, un personaggio già espulso dal mondo del calcio e riciclato con un gesto di perdono dopo la vittoria azzurra ai mondiali, di fronte alla pericolante situazione di classifica della propria squadra insinua dubbi sulla regolarità di alcuni incontri nei quali era in gioco la salvezza; in cui anche un distinto signore come il presidente della Roma, Viola, dirigente federale e senatore dc, lancia accuse a mezza bocca su un presunto complotto ai danni dei cam-

più d'Italia. La moviola non viene impiegata in un mondo sereno e distaccato (e quello del calcio non potrà mai esserlo per la sua stessa natura) ma in un ambiente che ai vecchi motivi di tensione ha aggiunto polemiche, sospetti, insinuazioni, accuse in misura mai raggiunta prima, addirittura scandalosa.

Il presidente della Federazione, Sordillo, difende la moviola. «Io credo che debba continuare ad esistere» ha dichiarato l'altro giorno a La Stampa. Ed ha aggiunto: «Può servire anche agli arbitri per osservare e capire i loro errori. Però il commento non deve essere affidato ad una sola persona, né deve essere uno strumento di incartamento all'assperazione ed alla violenza». Sordillo, che è un gran bravo avvocato, non può permettersi il lusso di «fare il fesso per non pagare il dazio» come si diceva una volta. Se la moviola può servire agli arbitri per capire i loro errori se ne faccia un uso interno, «scelastico», per gli arbitri medesimi, i loro dirigenti, i commissari di campo. Quanto alla proposta che il commento sia affidato a più persone, che cosa vogliamo fare: aprire un dibattito su ogni azione contrastata? Anticipare risse da lavandaie dal lunedì alla domenica sera? Quanto al fatto che la moviola non debba diventare strumento di incitamento all'assperazione e alla violenza sarebbe interessante che il presidente spiegasse come ciò può avvenire quando le immagini documentano, ad esempio, che la squadra X ha perso la partita per un rigore inesistente concesso all'ultimo minuto o per un grosso come una cascata che l'arbitro ha negato. E la natura stessa del mezzo impiegato a rappresentare obiettivamente, al di là delle intenzioni, un fattore di turbamento, di tensione.

servano inutili processi come quelli che si fanno con la moviola ma, invece, la fine di quella fonte di errori e di ingiustizie che è la ricusazione, e cioè il fatto che le società possono dichiarare (anche se non ufficialmente) il loro non gradimento nei confronti di questo o di quell'arbitro, tesi sostenute da uno di me, come l'avvocato Sergio Campana, presidente dell'Associazione calciatori. Tanti anni fa il designatore arbitrale del tempo, un oculista veneziano di nome Bertolotto (se non ricordo male) parlò di «distanza psicologica» degli arbitri nei confronti delle squadre più importanti. Che cosa vuol dire? Che, naturalmente, visto che l'obiettivo di un arbitro è quello di dirigere incontri importanti, avrà sempre più paura di sbagliare nei confronti di una grande che di una provinciale, di essere ricusato da una squadra importante che da una di quelle «minori». Ritengo che gli arbitri saranno migliori anche (se pure non solo) quando avranno la certezza che un errore commesso nei confronti di una grande conterà tanto quanto un compiuto verso una provinciale. Questa, secondo me, è la vera moviola.

Ennio Elena

La Juve fa pari Adesso è facile la strada bianconera

In Coppa delle Coppe gli juventini «aiutati» da un autogol degli inglesi su tiro di Rossi - Di Davis il goal del Manchester

Manchester-Juve 1-1

MARCATORI: 12' Autorete di Hogg, 32' Davis MANCHESTER: Bailey, Dusburi, Albiston; McGrath, Moran, Hogg; Graham, Moses, Stapleton, Whiteside, Gibman (Davis), 12 Pears, 13 McGrath, 14 McQueen, 15 Hughes, 16 Dempsey.

malasorte. Ed è solo un assaggio. Due minuti dopo la Juventus va in gol con l'aiuto determinante di Hogg che devia il tiro dal limite di Rossi. Era fuggito in contropiede Boniek che L'Evening Morning ha battezzato «il genio» con una dubbia valutazione; perfetto il suo passaggio a Rossi, spazi larghi e ottima finirla; poi ci ha messo la gamba suicida Hogg. Il colpo è durissimo e per riprendere l'United impiega almeno venti minuti durante i quali per la Juve si tratta di controllare l'andamento di tanto in tanto Boniek che per mezzo campo davanti si lancia ventre a terra. Indietro la Juventus non fa complimenti e va sottolineando il comportamento correttissimo del pubblico: nei nostri stadi si investe per molto meno specialmente se la squadra di casa perde. Poi «Miss Fortune» si toglie la benda e manda Tacconi a volare a vuoto su Albiston. Davis è lì a due passi ed è il pareggio. E il 22', non va detto che la fortuna non ce la ha avuta Tacconi aveva dato segni evidenti di insicurezza in almeno in un paio di occasioni.

Dal nostro inviato

MANCHESTER L'Old Trafford doveva essere la trappola fatale per la Juventus ma non è stato così. I bianconeri tornano a casa con un preziosissimo 1-1 che ha deluso molti sogni dei supporter «rossi» di Manchester. Trapattoni ha bloccato la squadra davanti a Tacconi, ha ordinato prudenza e decisione, ed ha consegnato a Boniek la bandiera della speranza. Il polacco ieri sera si è trasformato in grande protagonista, non ha tradito le attese, trovando gli spazi che punteggiano a lui ed è stato costantemente un incubo per gli inglesi, il tra-cinatore dei bianconeri. Ora la gara di Torino si presenta per la Juventus più agevole anche se il Manchester cederà in Italia con i suoi tre preziosissimi centrocampisti che ieri sera l'hanno allungato creando grossissimi problemi alla squadra di Atkinson.

Comincia con un terribile buco quando sotto la pioggia alle ore 19.30 locali entrano in campo le due squadre. Il fatto di canti e improvvisi urli sembra non avere fine. Ron Atkinson ha chiesto ai suoi «lacrime, sudore e sangue» per scalfire la Juve e la sorte che ha tolto alla squadra il genio di Robson. Stapleton, il centravanti promosso capitano, ha lanciato per i suoi compagni e per i tifosi «un grido di battaglia» che il quotidiano Express ha riportato a tutta pagina. Questo il preambolo della sfida che ha mobilitato oltre sessantamila tifosi di Manchester. L'Old Trafford è completamente pieno, 58.650 persone più alcune centinaia entrate con biglietti falsi. Queste le premesse per quello che deve essere un assalto ma che è assalto solo per due minuti, i primi, con tre tiri nel mucchio della Juve già stretta in un mazzo. E uno strappo, in realtà il Manchester è una squadra mutilata e in campo restano solo i portatori d'acqua e per la Juventus, tutta raccolta davanti a Tacconi, con Tardelli in posizione di terzino. Gentile su Stapleton, Brio su Whiteside, Prandelli come secondo libero non è certo un inferno. Poi, come non bastasse, scontrandosi con Cabrini, si rompe il gioco. Gibman, l'Old Trafford si spenge, la gente comincia a pensare che più che gridare alla battaglia si debba imprecare la

Si ricomincia con tre corner per i «rossi» in campo e l'estrazione del numero del biglietto che vince 25 entrate gratis per i «rossi» che sono in tribuna. Per il Manchester un bel guadagno anche se ha un conto incassato molto di più vendendo per mezza sterlina bicchieri di birra. E uno di questi finisce addosso a Boniek al sesto minuto. Per battere un corner, il polacco si butta per terra, ma poi riprende. Non sarà un giallo. Boniek sta benissimo e si vede, è lui il trascrittore dei bianconeri, certo di molto di più di Platini e del pavidio Rossi. E proprio Platini che all'11 sciupa una grande occasione dopo essere servito da un compagno di nome Moran. Rossi infatti non vede Boniek solo, tira e Bailey mette la pezza. Il tema della gara è unico: Juve che tenta di arginare e spinge in Boniek, Manchester che manda avanti i terzini e mediani per il cross, senza tregua. Doppio brivido al 19': da una parte c'è Rossi anticipato da un soffio davanti a Bailey, dall'altra Whiteside non riesce a deviare a due passi da Tacconi un cross di Moses. Due minuti e la traversa serve. Il goal è di Stapleton che ha tirato da pochi metri l'ha fatto con gli occhi chiusi. Col passare del tempo anche gli inglesi cominciano a calare le forze. La gara conosce momenti di pausa, la Juventus respira, ma al 35' Graham riesce a tirare dal limite dell'area e Tacconi si salva a pugni chiusi. Zoppica Rossi e anche Scirea. Mancano ormai pochi minuti e in area juventina si accende un'ultima furiosa mischia, poi anche per la generosità degli inglesi non resta più tempo.

Gianni Piva



GIORDANO non è sicuro per Firenze

Omologata Catania-Lazio Casarin per Roma-Juve

ROMA - Il giudice sportivo ha omologato il risultato di Catania-Lazio scaturito sul campo, cioè quello di parità di 1 a 1. Ha inflitto la squalifica di tre giornate al campo di Catania per quanto accaduto dopo il rigore segnato da D'Amico. Il giudice ha così respinto il reclamo presentato dalla Lazio che chiedeva la vittoria a tavolino per 2-0, in quanto il clima venutosi a determinare sul «neutro» di Palermo non aveva permesso ai giocatori di continuare («fattacci» avvennero al 65') la gara nelle migliori condizioni di sicurezza e di spirito. Evidentemente l'arbitro Fairretto nel suo referto non deve aver ritenuto influenti, ai fini della regolarità della partita, il lancio di oggetti vari in campo e l'interruzione di 10' del gioco, interruzione causata dalle condizioni di uno dei guardalinee colpito da un oggetto contundente.

La Lazio, nella persona del suo direttore sportivo, Felice Pulici, ha fatto sapere che interporrà appello alla «Disciplinare». Se andrà in famiglia. Per le partite di domenica queste le designazioni arbitrali: SERIE A, Ascoli-Pisa: Lo Bello; Fiorentina-Lazio: Lanese; Genoa-Milan: Vitali; Inter-Avellano: Pieri; Napoli-Catania: Bianciardi; Roma-Juventus: Casarin; Torino-Udinese: Altobelli; Verona-Samp: Esposito. SERIE B, Arezzo-Campobasso: Lamorgese; Atalanta-Empoli: Boschi; Cagliari-Como: Papareta; Catanzaro-Cesena: Baldi; Lecce-Cavese: Redini; Monza-Samb: Lombardo; Palermo-Padova: Ballerini; Pescara-Perugia: Tubertini; Triestina-Cremonese: Bergamo; Varese-Pistoiese: Matti.

ROMA — Mentre si accennano le preoccupazioni per l'accrescersi della tensione tra Unione Sovietica e Stati Uniti e da più parti, non senza esagerazione e molta strumentalizzazione, si vedono in pericolo i prossimi Giochi olimpici di Los Angeles. Il mondo sportivo — almeno gran parte di esso — si ritrova oggi a Roma per celebrare il Giubileo Internazionale degli sportivi. Un'occasione di festa, di esibizioni agonistiche di molti atleti più o meno noti ma soprattutto un momento di riflessione considerato il tema ispiratore: «Lo sport per la riconciliazione e la pace».

Tema ispiratore della festa: «Lo sport per la riconciliazione e la pace»

# Oggi con il Papa all'Olimpico il «Giubileo degli sportivi»

Il mondo sportivo — almeno gran parte di esso — si ritrova oggi a Roma per celebrare il Giubileo Internazionale degli sportivi. Un'occasione di festa, di esibizioni agonistiche di molti atleti più o meno noti ma soprattutto un momento di riflessione considerato il tema ispiratore: «Lo sport per la riconciliazione e la pace».

nisti e non, giunti da ogni parte del mondo. L'ultimo tedoforo dovrebbe essere Pietro Mennea. Altri nomi di spicco soprattutto tra i calciatori che daranno vita — ad una esibizione di calcio: tra gli altri, Edinho, Müller, Passarella, Brady, Zmuda, Laudrup, Martina, Platini e — forse — anche Falcao. Accanto al calcio largo spazio anche all'atletica leggera (confermata la presenza del due polacchi del salto con l'asta Suszki e Kozakiewicz), alla ginnastica, al ciclismo con Moser, versione Città del Messico, che «littera» se stesso sulla pista dell'Olimpico. Accanto agli assi celebrati, anche coloro che anche attraverso lo sport riescono a superare gravi handicap.

Partite «condizionate» (senza alterarne il risultato sportivo) dagli arbitri? Indaga la Federazione

# Sul basket il flagello del «Totonero» Mayes (accusato) smentisce e annuncia querele

Il giocatore della Binova Bergamo tirato in ballo per il suo scarso impegno contro la Bic - Secca smentita anche dalla Latini Forlì che avrebbe «ispirato» un articolo di «Tuttosport» - Il meccanismo delle scommesse - Incredulità e desiderio di far chiarezza

ROMA — Fulmine a ciel sereno sul basket italiano. Le scommesse clandestine, il totonero per intenderci, ammorbidirebbero il campionato coinvolgendo giocatori e arbitri. Due giornali di Torino — «La Stampa» e «Tuttosport» — hanno pubblicato ieri degli articoli nei quali si avanzano pesanti sospetti sulla regolarità del campionato e sul comportamento di arbitri e giocatori. Tanto che la Federazione ha già fatto scattare un'inchiesta.

to il pivot di colore della Binova Bergamo — Clyde Mayes — di essersi scarsamente impegnato nell'incontro contro la Bic Trieste, egli salva ma invischia in marzo con la Latini e la stessa Binova nella lotta per non retrocedere. Da qui lo spunto per gettare gravi sospetti su altre partite.

domenica scorsa tra Banco e Simac con i milanesi in vantaggio di 9 punti (i bookmakers davano la vittoria dei milanesi 4 a 1, quindi con uno scarto minimo di 5 punti) ma alla fine ridottasi a soli 4 punti di vantaggio (91-87) che per il «totonero» è pareggio. Fin qui le rivelazioni che hanno quasi il sapore di una vendetta da parte di chi tiene in mano il gioco delle scommesse.

stanza seccato. Chi smentisce con decisione è il presidente della Latini Forlì, Achille Galassi. «Non conosco l'autore dell'articolo. Non l'ho mai visto in vita mia, tantomeno domenica scorsa a Torino (dove la Latini ha giocato ndr)». E come non conoscono Viberi altri dirigenti da lui tirati in ballo per avergli messo «la pulce nell'orecchio». Piuttosto, ho saputo dall'allenatore Asteo e dal manager Gherardini che il giornalista, parlando con essi, ha fatto delle confessioni sulle scommesse clandestine. Ma è stato lui a parlare.

Immediata la reazione negli ambienti della Federazione. Il presidente Vinci ha dato incarico all'inquirettore federale, il magistrato Aldo Modugno consigliere di Corte d'Appello, di svolgere un'indagine. Vinci si sente tranquillo anche se non riesce a simulare una fatalistica rassegnazione di chi a questo mondo non si meraviglia più di niente. «Ma io ho il dovere di colpire, se qualche tesserato ha sbagliato, e di tutelare se c'è diffamazione».

Il Sudafrika è stato escluso, a causa della sua politica di apartheid, dalla Coppa del mondo di golf, che si svolgerà nel prossimo novembre in Italia. La comunicazione è arrivata ieri a Johannesburg con un telex da Roma dove si dice: «Causa politica razziale non si permette alla squadra sudafricana di partecipare alla Coppa del mondo».

Un dirigente sovietico al «Los Angeles Times»

# «Niente boicottaggio il mondo non ce lo potrebbe perdonare»

Ma il clima resta teso: sembra che l'URSS tema soprattutto «disordini» contro i suoi atleti tollerati dall'amministrazione Reagan

La notizia che abbiamo ricevuto la prendiamo con le molle perché la lite serrata e aspra tra Stati Uniti e Unione Sovietica sui Giochi olimpici non è una faccenda da poco. La notizia dice che l'Unione Sovietica non boicottierà le Olimpiadi di Los Angeles. Ma anche se la prendiamo con le molle ci conforta perché tra le righe della riaccesa questione ci è sempre parso di notare elementi di ottimismo da far prevalere su quelli che indicavano il boicottaggio.

di violare la Carta olimpica, che organismi privati mossi da atavico e viscerale antisovietismo riescano — grazie alla tolleranza delle autorità politiche, non di quelle sportive — a inventare disordini, creare problemi. E questa preoccupazione non ci pare insensata.

non partecipare ai Giochi americani. «Maigrado i costi enormi, ha proseguito, l'allenamento degli atleti sovietici procede a pieno ritmo». Il ricordo di quanto sta stata infelice l'idea di Jimmy Carter di boicottare i Giochi di Mosca è ancora vivo. Ha fatto solo del male. E gli atleti, i dirigenti, gli sportivi non lo dimenticheranno mai. Si augurano che non accada mai più.

## Brevi

**PASSANO INDESIDERATI E GRANAROLO**  
Nelle partite di ritorno dei quarti di finale di Coppa Italia di basket il Banco Roma ha battuto la Granarolo Bologna per 88-87 (andata 88-69 per la Granarolo) e la Jollycolombani di Cantù ha sconfitto l'Indesit Caserta per 95-81 (andata 92-77 per i casertani). Per effetto della differenza canestri le prime due semifinaliste sono la Granarolo e l'Indesit (quest'ultima grazie ad un sol punto di vantaggio). Stasera si giocano Fedi-Benetton e Simac-Riunite Reggio Emilia.

**PROVE FERRARI SOTTO LA PIOGGIA**  
Ieri mattina a Imola una fitta pioggia ha ostacolato una serie di prove e di stesce del Ferrari, all'autodromo del San Marino. Il giro più veloce è stato cronometrato ad Arnoux in appena 1'54", proprio a causa del fondo viscido per la pioggia. Non è sceso in pista Alberto che interpellato sui problemi della Ferrari, ha detto che si quei non sono poi così grossi come qualcuno crede.

La sfida in diretta alla TV: ore 23

# Raininger difende il suo «europeo» contro Renard

Tranquillo l'italiano, spavaldo lo sfidante: «Vincerò per KO tra l'8° e il 10° round»

NAPOLI — Pochi esami al diploma, futuro professore di educazione fisica, Alfredo Raininger difenderà per la prima volta questa sera la corona europea del superuomo strappata a sorpresa l'autunno scorso allo spagnolo Costanov. Sfidante il belga Jean Marc Renard, da picchiatore le sue credenziali: 19 vittorie, 2 sconfitte. Visto intero, i cazzotti delle precedenti battaglie non hanno lasciato tracce. Spavaldo, sicuro di sé, Renard un po' magro un po' spaccone, dice di sapere quando e come vincerà. Sentenzia: «Vincerò per KO, tra l'ottava e la decima ripresa». In calce al proclama anche l'avallò del suo manager, Fred De Kerpele.

«Non conosco Renard, non l'ho mai visto combattere — confida — i suoi proclami? Non mi preoccupano, fanno parte di un vecchio cliché. Sono tranquillo ed ho la massima fiducia nelle sue possibilità. Ho lavorato molto durante gli allenamenti e ritengo di aver raggiunto un buon grado di preparazione. La risposta più adeguata alle previsioni del mio avversario conto di darla sul ring, l'unico posto dove non c'è spazio per le esecuzioni verbali».

Attorno al ring, la gente di Casavatore, il comune che ha offerto al campione la tanto attesa casa, la cittadinanza onoraria e la possibilità di difendere il titolo ad un tiro di schioppo da Napoli. Un impegno importante, questo contro il pugile belga, soprattutto in relazione ai programmi del pugile napoletano. Raininger, non è un mistero, chiede al suo manager, il navigato Rocco Agostino, la chance mondiale. Per ottenerla, dovrà superare Renard primo ostacolo nella corsa verso il titolo.

**LA SFIDA DI PRIMAVERA**

**FINO A 3.500.000 IN MENO SUGLI INTERESSI**

Orion 1300-1600 benzina      Fiesta 900-1100      Escort 1100-1300-1600 benzina      Sierra 1600-2000-2300 Diesel

FORD CREDIT sfida l'inflazione. Fino a 3.500.000 in meno sugli interessi. Uno straordinario programma per chi acquista con finanziamento\*, fino al 30 aprile, una nuova Fiesta, Escort, Orion o Sierra dai Concessionari Ford. SOLO IL 10% DI ANTICIPO E FINO A 48 RATE SENZA CAMBIALI. \*Contratti stipulati nel periodo 9 marzo - 30 aprile e salva approvazione della Ford Credit. L'offerta non è cumulabile con altre iniziative.

ECCO ALCUNI ESEMPLI. RISPARMIO SUGLI INTERESSI FINO A:  
FIESTA Lire 1.500.000 - ORION Lire 2.805.000 - ESCORT Lire 2.532.000 - SIERRA Lire 3.500.000

**FINO AL 30 APRILE PRESSO I CONCESSIONARI FORD.**



# Scontro fra grandi aziende su una scoperta industriale

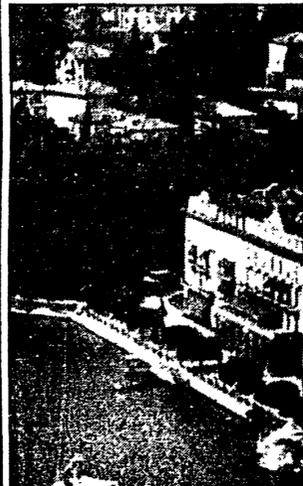
### Un ritrovato per produrre capi del tessuto che possono essere lavati in acqua calda, anziché in acqua fredda o tiepida - L'annuncio di una industria, la realizzazione della sua concorrente maggiore



# La guerra della seta sulle rive del lago di Como

Hanno chiuso i battenti a Como tre rassegne specializzate degli industriali tessili. Regina delle manifatture la seta, della cui lavorazione Como detiene in pratica il monopolio nel mondo, coprendo da sola quasi l'80% del mercato. Il prodotto grezzo quasi esclusivamente dalla Cina, essendo ormai scomparso da decenni l'allevamento dei bachi da seta dalle valli lombarde.

Le tre rassegne — Ideacom, Comoinnagine e Comomoda — hanno attirato migliaia di operatori da tutto il mondo, mettendo a dura prova le strutture delle grandi ville patrizie che lo ospitavano. Paradossalmente, proprio il notevole successo delle rassegne che hanno messo in luce appieno i limiti. Tre manifestazioni in concorrenza tra loro sono evidentemente un



Villa D'Este a Cernobbio

**Del nostro inviato**  
COMO — Il tessile italiano è in subbuglio, di fronte all'epico scontro che vede l'altro contro l'altro armato di due colossi della seta, la Ratti e la Mantero, due nomi che nel mondo della moda costituiscono un po' quello che è una IBM nel campo dell'informatica. Tenere dello scontro naturalmente la seta, il più nobile, il più prezioso e anche il più delicato dei tessuti naturali.

controsenso e gli industriali comaschi avrebbero tutto da guadagnare da un accordo tanto volte auspicato e mai raggiunto.

Il nostro paese rimane infatti il primo esportatore di seta al mondo, con un saldo attivo nella bilancia dei pagamenti che supera i 650 miliardi, ma la concorrenza si fa di anno in anno agguerrita: giapponesi per esempio cominciano a cogliere interessanti risultati, grazie a una serie di innovazioni importanti, soprattutto nel trattamento «tipo seta» delle fibre artificiali.

Poi, improvvisi, la tremenda reazione dei Mantero. Mercoledì scorso, in occasione dell'apertura delle più importanti rassegne fieristiche della seta comasca, il Corriere della Sera uscì con una inserzione pubblicitaria su tutta l'ultima pagina per annunciare la nascita e la commercializzazione di «Aquetseta», un tessuto realizzato interamente in pura seta e con fibre naturali vegetali che offre assoluta garanzia di resistenza al lavaggio in lavatrice a 60°. La Mantero ha annunciato di aver già registrato il marchio e un portavoce dell'azienda ci ha confermato che è avviata la pratica per ottenere il brevetto della procedura adottata.

Tra gli addetti ai lavori la tremenda bordata della Mantero ha fatto sensazione. La folla dei visitatori della rassegna di «Ideacom», fino a domenica, si è contesa un depliant contenente due scampoli di seta, «prima» del lavaggio, e «dopo». Centinaia di mani esperte si sono passate i due campioni, palpanoli, guardandosi alla luce, spiegazzandoli, commentando vivacemente. Un trionfo. Alla Mantero non è restato che registrare il «grandissimo entusiasmo» dei clienti per il nuovo prodotto, «un entusiasmo che ha avuto una immediata riprova in termini economici negli ordini che abbiamo ricevuto».

Anche in casa Ratti però si conferma l'assoluta affidabilità del proprio prodotto. Ed è probabile — anzi, più che probabile, è praticamente certo — che entrambi siano nel vero. Ciascuno dei due del resto, non ha difficoltà ad ammettere che se il concorrente dice che la sua seta è lavabile a caldo bisogna credergli. La differenza fondamentale tra l'uno e l'altro si riduce quindi a una trovata di marketing. Mantero ha esportato alla grande il suo prodotto, Ratti si è limitato ad informare gli addetti ai lavori. Entrambi, sul terreno strettamente produttivo sono in definitiva rimasti all'altezza della loro fama. E con loro la seta di Como può continuare ad essere la prima nel mondo.

Dario Venegoni

# Accorabbio su dopo decreto

incomprensibile l'ostinazione con cui si insiste su un provvedimento che da varie parti della stessa maggioranza si è capito di dover emendare a seguito della lotta sindacale unitaria e sulla base dei fatti.

Ecco allora balzare in evidenza l'assurdità di un atteggiamento che è non di chi vuol decidere democraticamente, ma di chi vuol forzare le regole della democrazia e così semina soltanto divisione, genera tensioni, accresce la confusione.

Il compagno Tortorella ha poi osservato che l'opposizione della fiducia ha impedito e impedisce alla maggioranza, nel caso lo volesse come sembra votare, di emendare il decreto, e anche solo di discutere una proposta dell'esecutivo. Ma è il governo che deve rispondere al Parlamento e alla sua stessa volontà di spesa.

sugli emendamenti presentati. E che in realtà il governo ha tenuto che anche solo qualcuno di questi emendamenti sarebbe potuto passare. Se si fossero discussi gli emendamenti — ha ricordato Tortorella —, ogni deputato avrebbe avuto a disposizione solo 25 e non 45 minuti. Ma di fronte alla volontà di preavvicinazione, non rimane all'opposizione che essere contro con la grande tradizione del parlamentarismo democratico. E una settimana come questa — ha concluso — che sarà ricordata come quella di una grande battaglia di libertà in difesa dei diritti non solo dell'opposizione ma di tutto il Parlamento, in difesa della democrazia.

Ed è sempre più impressionante il contrasto anche fisico fra lo spettacolo che si è da una maggioranza divisa e frustrata e un'opposizione che, nel Parlamento e fuori di Montecitorio, alimenta un confronto di alto livello con il governo.

Crippa, Polidori e Brina; degli indipendenti di sinistra Guerzoni e Visco; di Cruscianelli del PdUP. Da oggi, con la seduta a 20 ore, ne parleranno ancora di più. Intanto è stata convocata per sabato la riunione della giunta del regolamento. All'ordine del giorno l'esame dello stato dei lavori del comitato ristretto nominato a suo tempo per l'esistenza delle varie questioni regolamentari.

La battaglia in aula non è — anche se può sembrare un paradosso — chiusa dentro il palazzo. Ecco salire ancora, siamo oltre il milione e duecentomila, le firme consegnate ogni giorno alla Camera in calce alla petizione anti-decreto dei consigli

## Chiaromonte: sul fisco chiederemo un dibattito in aula

ROMA — Dopo la discussione svoltasi, su iniziativa del gruppo comunista, nella commissione Finanze del Senato sulle dichiarazioni dei redditi, ci sembra indispensabile che l'intera questione che emerge dai dati del libro bianco debba essere affrontata a livello massimo di responsabilità politica: lo afferma il presidente dei senatori comunisti, Chiaromonte, che aggiunge: «Per questi motivi, proponiamo nei prossimi giorni gli strumenti necessari a provocare un dibattito in aula, ripresentando in quella sede le proposte che abbiamo esposto nella riunione della commissione Finanze e Tesoro e chiedendo che ogni partito esprima la propria opinione con la necessaria chiarezza attraverso un voto dell'assemblea del Senato».

Antonio Caprarica

## Le polemiche

Essere soggetto esclusivo di scambio politico con la maggioranza; e per questa ragione essere tenibile di delegittimare il governo in quanto soggetto politico; cioè abilitato a intraprendere azioni dirette sul terreno politico, ad avere un rapporto diretto con il Parlamento, sono le due questioni che si pongono. Il problema è tutto qui, perciò — secondo Carniti — non c'è «creatività e fantasia» che tenga fuori da quanto si discute la parola di Rognoni e Forlani, al ruolo di segretario di fiducia. E facile intendere che la sorta di segretario della CISL, apre per il vertice democristiano problemi di grande portata. Proprio mentre De Mita fa dichiarare al fedele Mastella che la DC è contro una democrazia dei veti in «cacciati e delle mani legate», sperimenta a danno delle sue stesse intenzioni, un esperimento che si svolge nel seno del sindacato che è il più vicino. Da piazza del Gesù non sono ancora arrivati commenti e non l'opposizione, sollecitata quanto gli ostacoli frapposti

dalla CISL alla «mediazione» in cui si sono impegnati numerosi dirigenti democristiani, abbiano pesato nel dare la sensazione di un appannamento di questa iniziativa.

Anche perché le reazioni, pubbliche e private, dello stesso Craxi non sono apparse partecipi di un certo ingenuo ottimismo. L'altra sera il presidente del Consiglio aveva ricevuto il dc Cirino Pomicino, presidente della Commissione Bilancio, al quale ha Rognoni e Forlani, era stato affidato il mandato (assieme al socialista Ruffolo) di elaborare una «proposta nuova». Ma ieri, a dimostrare quanto poco gli stia a cuore quel miglioramento di «clima» invocato invece da DC, PRI (e anche alcuni socialisti), Craxi è tornato un'altra volta a pronunciare «giorni neri».

damenti, in cui centinaia di operatori in un'aula vuota illustrano emendamenti già conosciuti, in cui il Parlamento invaso dall'«ostruzionismo» è impedito nel proprio lavoro e la maggioranza privata del legittimo diritto di governare e decidere? Dobbiamo chiamarla — ha concluso sarcastico — una settimana rossa felice nella storia del Parlamento o una settimana nera e infelice? Ribadendo questo giudizio, ne ha infine addebitato la pesante e nociva responsabilità al PCI e alla sua direzione.

## Cernenko

nea politica del partito comunista.

Ne consegue che nessuno meglio del segretario generale del partito può rappresentare gli interessi della politica estera del paese. E in merito di questo punto di vista, una volta di più, è stato il caso di Cernenko a dimostrare che il ruolo di un segretario generale non è un ruolo di facciata, ma un ruolo di grande responsabilità.

La sua conferma odierna chiude con autorità la serie del

le illusioni. Oggi sarà Tikhonov a presentare la lista dei nuovi ministri e anche da questo dato si potrà verificare la direzione di marcia dell'attuale leadership sovietica. Per intanto risultano sostituiti i presidenti delle due Camere del Soviet Supremo. Quella dell'Unione è da ieri presieduta da Lev Tolzoun, direttore delle «Izvestija». Quella delle Nazionalità ha anch'essa un nuovo presidente nella persona di August Voss, segretario del partito lettone, che sostituisce Vitali Ruben, un ungherese. La presidenza del Soviet delle nazionalità rimane affidata a una figura proveniente dalle Repubbliche baltiche.

Giulietto Chiesa

## Milano

funzionato regolarmente e questo dimostra che il fronte della protesta non è più compatto come qualche giorno fa.

Il braccio di ferro però continua e se non interverranno fattorie che ci condannano nella direzione attuale. «Una tale decisione — ha aggiunto — è indissolubilmente legata con il ruolo dirigente del partito comunista sulla base del quale è fermato dalla costituzione dell'URSS. L'assunzione di entrate le cariche più alte da parte di Cernenko, è un fatto che, dunque, nell'impostazione data da Gorbacev direttamente dal fatto che «la politica estera dell'Unione Sovietica è indissolubilmente legata alla li-

oggi. Mentre i sindacati confederali decidevano di organizzare un'assemblea di tutti i delegati depositi per la mattina, cinquecento conducenti si riunivano in un edificio dell'Atm in pieno centro città e respingevano la proposta dell'«acomitato» di sospendere gli scioperi e svolgendo lunedì il primo giorno libero dalla precettazione) forme di lotta «più tollerabili» quali il rispetto del regolamento alla lettera, la «non collaborazione» all'azienda. Per la seconda volta i dirigenti del movimento sono stati scavalcati dalla «base». Sul tappeto resta la loro richiesta di un aumento di centomila lire al mese e la garanzia di trasferimento (e pari condizioni retributive) in altri settori dell'azienda dopo vent'anni di guida.

«È un riconoscimento unanime, ha raccolto sempre un ampio consenso tra i conducenti. In mattinata ci sono state le assemblee del sindacato unitario in tutti i depositi. Clima surriscaldato, scontri verbali, una discussione parecchio difficoltosa. In alcune rimesse è stata votata la ripresa del lavoro, poi però alle 14,30 sono rientrati i mezzi. In altre non c'è stata alcuna votazione e il sciopero è andato meno bene, con presenza del 40 per cento sulle linee. In altre ancora c'è stata polemica aspra fra conducenti e settori operai che da questa vertenza restano esclusi».

## Droga

lotta contro la mafia se non si spezzano definitivamente queste collusioni tra malaffare e politica.

Per la prima volta sono oggi sottoposti a un procedimento disciplinare per attività di «ufficio» due magistrati, uno di Torino, e uno di Palermo, che hanno condotto con successo gravi e pericolosi processi sui rapporti tra droga, armi e politica. Uno, è certo una incentivazione, questa, a una più penetrante iniziativa giudiziaria nei confronti dei santuari della criminalità organizzata.

Altre tanto evidenti sono i limiti delle proposte relative alla prevenzione e al recupero. Il CIFE dovrebbe vincolare per questi servizi una quota del fondo sanitario nazionale: ma il fondo ha già nel 1984 un deficit di 2500 miliardi. Da dove verrà il denaro per i trattamenti tossoterapeutici?

«Questi limiti, gravi, dovranno essere superati nella stesura di una legge. Lo auspichiamo vivamente, noi che abbiamo già presentato in Parlamento le nostre proposte e che da anni conduciamo una lotta senza quartiere contro mafia, camorra e droga, in nome di quegli ideali di libertà per cui dovrebbero battersi tutte le forze politiche e democratiche».

Ugo Pecchioli

## Il cordoglio del PCI per la morte di Kapitza

La segreteria del PCI ha inviato all'Accademia delle Scienze dell'URSS il seguente telegramma: «Vi preghiamo di scegliere e trasmettere ai familiari le nostre sentite condoglianze per la scomparsa di Pyotr Kapitza, fisico tra i più eminenti del nostro secolo, il cui nome onora la scienza e il vostro paese e la cui opera ha aperto nuove vie alla conoscenza umana e al progresso lasciando alta testimonianza di umanità, coraggio e impegno nella lotta per la pace».

12 aprile 1984  
Nel 3° anniversario della scomparsa del dott. GIUSEPPE PELLERITI la moglie e tutti i familiari lo ricordano con affetto. I compagni e gli amici sottosegretario 50000 lire in favore di Futura.  
Falcone (Messina), 15 aprile 1984

La Direzione e i compagni tutti dell'Unità sono affettuosamente vicini al compagno Mario Brundi per la scomparsa della madre  
IDA BARTOLINI  
Milano-Roma, 12 aprile 1984

I compagni della pubblicità dell'Unità si stringono al dolore del caro compagno Mario e della sua famiglia nel dolore colosso. In memoria della perdita della sua mamma  
IDA BARTOLINI BRUNDI  
Milano-Roma, 12 aprile 1984